FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 07/03/2013

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

07/03/2013 Il Messaggero - Nazionale 8
Il sindaco: noi, in prima linea

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 10
Troppi errori sulle rinnovabili

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 11
Cantieri aperti entro l'anno per la Sassari-Olbia

07/03/2013 ItaliaOggi 13
Registro sugli immobili, l'Ufficio non è vincolato

07/03/2013 ItaliaOggi 14
Spending, Asl sugli scudi

07/03/2013 ItaliaOggi 15
Aziende speciali, i bilanci al 31/5

07/03/2013 La Padania - Nazionale 16
Veneto, nuove direttive alle società partecipate per contenere la spesa

07/03/2013 Panorama 17
Con la macroregione il Sud in bancarotta

07/03/2013 Panorama 20
Tempi di pagamento: così asl e comuni dribblano la legge

07/03/2013 Panorama 22
Modello Sicilia? No, bluff

07/03/2013 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24 24
Bandi regionali per i recuperi

07/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale 26
Statali nel mirino, ecco il Codice «Niente regali oltre cento euro»

07/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale 27
Pensionati, la Beffa delle Tasse Percorso a Ostacoli per il Cud

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 29
Clini: ancora molto da semplificare

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 30
«Ambiente, extracosti per l'Italia»

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 32
Ancora fermi al palo i pagamenti Pa

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 34
Gas, faro dell'Antitrust sulle gare

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 36
Consumi in caduta ai livelli del 2004

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 37
Cassa in calo del 3,4% a febbraio

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 39
Gli interessi di mora in aumento nel 2013

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 41
Cambiali virtuali senza bollo

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 43
Imprese ancora penalizzate sulle deduzioni black list

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 45
Minimi, rata unica per l'Iva

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 47
Tetto ai regali nella «Pa»

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 49
Pensioni anticipate, assegno tagliato

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 51
Monitoraggio a tappeto per le opere pubbliche

07/03/2013 La Repubblica - Nazionale 52
Bankitalia, linea dura contro le sofferenze

07/03/2013 La Repubblica - Nazionale 53
Oggi il monito di Draghi all'Italia "Non abbandonare la via delle riforme"

07/03/2013 La Stampa - Nazionale 54
Per la Bce l'economia peggiora Malumori sul ruolo nella troika

07/03/2013 Il Messaggero - Nazionale 55
Squinzi: economia ignorata dai partiti così perderemo il treno della ripresa

07/03/2013 Il Giornale - Nazionale 57
L'Fmi striglia le banche La Fed frena Wall Street

07/03/2013 Libero - Nazionale 58
«Il cambio alla Bpm non aiuta Milano»

07/03/2013 ItaliaOggi 59
Rate fiscali? Niente appalto

07/03/2013 ItaliaOggi 61
Cartelle fiscali, mora più cara

07/03/2013 ItaliaOggi 62
Strumenti finanziari, fisco soft

07/03/2013 ItaliaOggi 63
Contratti p.a., tornano i sindacati

07/03/2013 ItaliaOggi 64
La Rgs avvia lo screening degli investimenti

07/03/2013 ItaliaOggi 65
Per la mobilità serve anche l'assenso della p.a. cedente

07/03/2013 ItaliaOggi 66
Ammortizzatori in deroga al via

07/03/2013 ItaliaOggi 67
Alleanza Ancit-Entrate

07/03/2013 ItaliaOggi 69
Verso una nuova Enasarco

07/03/2013 ItaliaOggi 71
Ritocchi al Codice della strada

07/03/2013 L Unita - Nazionale 72
Tutela ambientale: allarme di Squinzi sul caos delle regole

07/03/2013 La Padania - Nazionale 73
Garavaglia: «Nessuno parla del buco di bilancio asciato da Monti»

07/03/2013 Panorama 74
A rischio il bilancio dell'Inps, dovrà intervenire lo Stato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

07/03/2013 Corriere della Sera - Bergamo 76
Autostrada per Treviglio Uno stop sempre più lungo

07/03/2013 Corriere della Sera - Roma 77
Zingaretti, programma dei 100 giorni «Via le auto blu, tetto per i manager»
ROMA

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 79
Generali, trovata l'intesa tra Crt e i soci veneti

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 81
Tra le Regioni maglia nera al Friuli
TRIESTE

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 83
Sicilia, braccio di ferro sull'elettrodotto
PALERMO

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 85
Stop al rigassificatore di Gioia Tauro tra spinte e tafferugli
REGGIO CALABRIA

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 87
La Regione rischia un miliardo di danni
PALERMO

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 88
L'Ilva mette in sicurezza i parchi

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 90
A Genova 160 milioni per ricerca e hi-tech

07/03/2013 Il Sole 24 Ore 91
Napoli parte dallo sviluppo
napoli

07/03/2013 La Repubblica - Nazionale 93
Sull'isola lo tsunami-Crocetta "Abolisco le nostre province Bersani mi imiti, salverà l'Italia"
PALERMO

07/03/2013 La Repubblica - Roma 95
Emergenza smog, domenica stop al traffico "Divieto di circolazione dalle 9 alle 18"
ROMA

07/03/2013 La Repubblica - Roma 96
"Via Giulia, sì all'invasione di cemento"
ROMA

07/03/2013 La Repubblica - Roma 98
Zingaretti alla maggioranza "Bilancio entro fine marzo"
ROMA

07/03/2013 La Repubblica - Roma 99
"Musei a rischio, mancano 400 custodi"
ROMA

07/03/2013 La Repubblica - Roma 100
"Nessuna proroga per Malagrotta chiuderà in giugno"
ROMA

07/03/2013 La Repubblica - Roma 101
Axa-Casalpalocco, altro cemento sull'Agro romano "La giunta ci riprova: in Consiglio la variante al Prg"
ROMA

07/03/2013 La Stampa - Nazionale 102
Napoli, la camorra dietro il rogo
NAPOLI

07/03/2013 La Stampa - Nazionale 103
Fiat--Chrysler, la fusione è più vicina

07/03/2013 Il Messaggero - Roma 104
Sicurezza, stretta del Questore
ROMA

07/03/2013 Il Messaggero - Roma 106
Stipendi e licenziamenti vertice d'emergenza all'Idi
ROMA

07/03/2013 Il Messaggero - Roma 107
Il sondaggio: sì agli orari liberi dei negozi
roma

07/03/2013 Avvenire - Nazionale 108
Chiudere gli Opg fa paura Pronta la proroga al 2014

07/03/2013 Il Gazzettino - Treviso 109
«Sforare il patto di stabilità unica chance per ripartire»

IFEL - ANCI

1 articolo

L'INTERVISTA

Il sindaco: noi, in prima linea

Luca Benedetti

P E R U G I A Wladimiro Boccali, sindaco Pd di Perugia e presidente di Anci Umbria, è tra i primi ad arrivare al Broletto. Lì c'è passata la storia della città, c'era la fabbrica della Perugina. «Il clima è pesantissimo, vanno abbassati i toni», sibila prima di tornare in Comune e proclamare il lutto cittadino. Sindaco Boccali, perché vi sentite in prima linea? «Quello che è successo è assurdo. Questo ci impone di capire che il primo problema che vive l'Italia è quello della crisi economica e del lavoro. Ma anche che si è innestato un clima difficile». Intende dire che il pubblico è sotto tiro? «Dico che sentiamo intorno a noi un clima pesante. Sento frasi che seminano odio e veleni. Fare di tutta un'erba un fascio non lo possiamo accettare. Lo diciamo da anni». Sindaco, si spieghi meglio... «Sono tre anni, con altri sindaci, che andiamo dicendo che non si può resistere così. C'è chi non ha lavoro, chi non sa come aiutare il figlio disabile, chi non paga l'affitto. Non riusciamo a rispondere a queste istanze. E si descrive un pubblico che è fatto solo di malaffare. A questo non possiamo starci. Venite la mattina nei nostri uffici e sentite cosa ci racconta chi non ce la fa. Eppure girano frasi assurde...» Sindaco, quali?. «Che sono morte due persone e che è solo l'inizio. Sono toni e linguaggi che fanno paura. Guardate che c'è gente che lavora per 1200 euro al mese e rischia la pelle o muore come è successo a quelle povere dipendenti. Bisogna stare attenti con le parole» Boccali, ma c'è una strada per uscire da questa situazione? «Vanno affrontati i problemi, spiegare alla gente che il tema principale è il lavoro, che la burocrazia va ridotta e che serve maggiore equità. Non si può solo seminare odio». «SENTO FRASI CHE SEMINANO VELENO» Boccali, sindaco di Perugia

Foto: Il sindaco Boccali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

44 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Incentivi. Allarme del Politecnico di Milano: forte sviluppo per solare ed eolico ma le altre fonti più redditizie restano al palo

Troppi errori sulle rinnovabili

I SUGGERIMENTI Per raggiungere gli obiettivi al 2020 è necessario investire nella geotermia e nelle bioenergie; va creata una filiera nazionale

Federico Rendina

Federico Rendina

ROMA

Italia record nello sviluppo dell'energia fotovoltaica, a costo di foraggiare la corsa con pesanti oneri sulle bollette. Amplificati, come ben noto, da molti sprechi e troppe speculazioni. Sui pannelli solari ma anche sulle pale eoliche. Ed ecco la nuova gelata. Tutto ciò non basterà, anche nell'augurabile ipotesi di accelerare intanto l'efficienza energetica, per raggiungere gli obiettivi al 2020 per i quali ci siamo impegnati con l'Unione europea. Solare eolico da soli non ce la faranno. Nonostante gli aggiustamenti dell'anno scorso, con i quali si sono spostati con riconosciuta razionalità molti incentivi sulle rinnovabili elettriche non fotovoltaiche, non sono adeguatamente sfruttate molte delle fonti verdi che potrebbero dare un contributo decisivo: le bioenergie e la geotermia innanzitutto. E almeno di decise correzioni di rotta «se per ipotesi si volesse raggiungere l'obiettivo al 2020 solo con un nuovo eolico e fotovoltaico, sarebbe necessario uno sforzo sia a livello industriale che di politiche di sostegno che porti a raddoppiare l'attuale potenza installata».

Il warning, con tanto di suggerimenti, viene dall'ultimo report del Politecnico di Milano dal titolo "Quale mix per le rinnovabili al 2020". Si fa notare nello studio che negli ultimi cinque anni abbiamo raddoppiato la potenza delle fonti rinnovabili passando dai 23,6 GW del 2008 a quasi 50 GW di fine 2012 con tassi di crescita medi ponderati il 15% l'anno. Ma la parte del leone l'ha fatta appunto il fotovoltaico, con tassi di crescita annui di oltre 105%. Oltre un raddoppio ogni anno.

Comunque significativa ma molto più contenuta (non oltre il 20%) la crescita dell'eolico, seguita da quella delle bioenergie. Tutto ciò con una spesa complessiva che nel 2012 ha raggiunto i 9,5 miliardi di euro e che in queste settimane ha superato la soglia dei 10 miliardi annuali. Con un ritorno in termini di benefici complessivi che merita qualche riflessione. Correlandolo innanzitutto non alla potenza installata, che nelle rinnovabili come stranoto è un parametro fuorviante, ma con l'energia effettivamente prodotta.

Ecco dunque che su un totale di poco più di 94 gigawattora di produzione elettrica da rinnovabili nel 2012 il fotovoltaico ha contribuito per il 19% drenando più della metà della spesa per incentivi (quasi 6 miliardi di euro, il 63% del totale) mentre le bioenergie hanno contribuito per il 15% drenando il 16% della spesa dell'eolico del 13% drenando l'11% dell'incentivo e il geotermoelettrico un apparentemente modesto 6% ma con appena l'1% della spesa.

Cosa correggere tenendo conto degli obiettivi al 2020? Prima avvertenza: il passaggio dall'attuale 15% di produzione elettrica complessiva da rinnovabili a oltre il 20% va ottenuto escludendo l'idroelettrico, che ora rappresenta oltre il 40% dell'energia verde italiana ed è molto vicino al suo punto di saturazione teorica. Tutto lo dovranno fare le altre fonti.

Solo così sarebbe tra l'altro garantita un'efficace «ricaduta industriale e occupazionale sul territorio nazionale». Cosa che con l'istallazione furibonda di pannelli solari importati soprattutto dall'oriente è clamorosamente mancata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

La versione estesa dell'articolo 2008 2009 2010 2011 2012 Idroelettrico 17.623 17.721 17.876 18.092 18.080 Fotovoltaico 431 1.144 3.470 12.750 16.281 Bioenergie 1.361 2.016 2.349 2.824 3.257 Eolico 3.538 4.898 5.814 6.936 8.144 Geotermoelettrico 711 737 772 772 772 Totale 23.664 26.516 31.494 42.340 47.719 Fonte: Gse La potenza installata Potenza installata in fonti rinnovabili in Italia. In Megawatt

SARDEGNA Infrastrutture. Stanziato un miliardo

Cantieri aperti entro l'anno per la Sassari-Olbia

Alessandro Arona

ROMA

Valgono 930,6 milioni di euro, pari al costo complessivo dell'opera, gli interventi disciplinati dal contratto istituzionale di sviluppo (Cis) firmato ieri a Roma dal ministro delle Coesione territoriale Fabrizio Barca, insieme al vice-ministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia, con il presidente Anas Pietro Ciucci e il governatore della Sardegna Ugo Cappellacci, per i lavori di adeguamento della direttrice stradale Sassari-Olbia.

I 930 milioni sono finanziati da fondi europei Fesr, ma soprattutto dai fondi ex Fas: la copertura integrale è stata in particolare garantita dalla delibera Cipe n. 93 del 3 agosto 2012, che ha stanziato 603 milioni dal Fas regionale.

I lavori sono in corso su 2 degli 11 lotti (per un valore di 40 milioni di euro), e saranno avviati entro quest'anno su altri 6 lotti (4 lotti appaltati e con progettazione esecutiva in corso, valore 312 milioni, un lotto appaltato con progettazione esecutiva in fase di avvio, 60 milioni, e infine un lotto appaltato ma con ricorso pendente, per 73 milioni). Gli ultimi tre lotti per i quali la gara è in corso (441,6 milioni) dovrebbero avviare i lavori entro il primo semestre del 2014, e comunque il Cis prevede che l'intera opera sarà completata entro il 2017.

La novità del Cis (introdotto dall'articolo 6 del dlgs 88/2011 e reso operativo dal ministro Barca nel 2012) è disciplinare in dettaglio il cronoprogramma di ogni fase progettuale e realizzativa, con penali ai soggetti pubblici e privati che non lo rispettano. Tutti i documenti tecnici sono online, e lo stato di avanzamento sarà costantemente aggiornato.

Nel caso della Sassari-Olbia la firma del Cis sancisce anche il superamento della fase del Commissario straordinario, che era stato nominato dal Governo Berlusconi con l'Opcm 3841/2010, nella persona del Governatore Cappellacci.

Il contratto di ieri si aggiunge ai precedenti Cis promossi e siglati dal ministro Barca insieme ai presidenti di Regione e ai vertici di Fs per il potenziamento delle direttrici ferroviarie Napoli-Bari-Lecce/Taranto (3 agosto 2012), Salerno-Reggio Calabria (18 dicembre 2012) e Messina-Catania-Palermo (28 febbraio 2013). In totale, con la Sassari-Olbia, si arriva a 13,65 miliardi di euro di interventi disciplinati dai Cis, per 7,36 miliardi di risorse già disponibili.

A margine della presentazione il presidente Anas Pietro Ciucci, che è anche presidente della Stretto di Messina Spa, ha ricostruito le ultime ore della trattativa con Eurolink, fallita, per l'addendum al contratto del Ponte sullo Stretto. «L'accordo non è stato possibile - ha spiegato - perché il Governo ha chiesto la rinuncia preventiva al contenzioso» (l'intervista su www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE CHIAVE

930,6

Milioni di euro

Il costo dell'ammodernamento della direttrice stradale Sassari-Olbia, interamente finanziato grazie alla delibera Cipe 93/2012 (606 mln)

40

Milioni di euro

Due lotti con cantieri in corso

217,5

Milioni di euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cantieri al via entro metà 2013
227,5
Milioni di euro
Cantieri entro la fine del 2013

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Registro sugli immobili, l'Ufficio non è vincolato

Il fisco non è tenuto ad avvalersi del criterio di valutazione automatica dell'imposta di registro qualora, nell'ambito della compravendita, l'appartamento sia dotato di rendita catastale mentre il garage annesso ne sia privo. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 5543 del 6 marzo 2013, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. Dunque, la sezione tributaria ha ribaltato la doppia conforme di merito che aveva ritenuto applicabile alla compravendita di un appartamento con rendita catastale, con annesso garage, privo di rendita, il criterio di valutazione automatica dell'imposta di registro.La Suprema corte ha invece fissato paletti più stringenti nelle vendite di complessi immobiliari. Ad avviso del Collegio di legittimità, infatti, «in tema di imposta di registro, l'art. 52 del dpr 26 aprile 1986 n. 131, laddove stabilisce un limite al potere di accertamento dell'Ufficio del registro in ordine agli atti concernenti immobili, ha come presupposti applicativi il fatto che il cespite oggetto dell'atto da registrare, sia dotato di rendita catastale e il fatto che il contribuente abbia indicato il valore attribuito al bene così da permettere il rapporto tra valore cosiddetto automatico e catastale; ne consegue che detta norma non può trovare applicazione quando, avendo ad oggetto l'atto da registrare più immobili, ad alcuni di essi non sia stata attribuita la rendita catastale e nell'atto il contribuente abbia dichiarato un valore complessivo per tutti i beni». Fra l'altro, hanno precisato ancora i Supremi giudici, «laddove stabilisce un limite al potere di accertamento dell'Ufficio del registro in ordine agli atti concernenti immobili, richiede che l'immobile oggetto dell'atto da registrare sia dotato di rendita catastale riferibile allo stato del bene trasferito al momento della cessione, sicché il criterio di valutazione automatica non può trovare applicazione quando, a causa di intervenute modifiche, la situazione di fatto e giuridica risulti modificata rispetto a quella catastale, poiché in tale evenienza è come se l'immobile fosse privo di rendita». Anche la procura generale della Suprema corte ha chiesto di accogliere il ricorso del fisco. ©Riproduzione riservataLa sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le indicazioni su come tagliare i costi

Spending, Asl sugli scudi

Il Mef richiama le Asl all'applicazione della spending review. Le aziende sanitarie locali, che già nel 2012 hanno dovuto ridurre del 5% la spesa per beni e servizi (ad eccezione degli acquisti di farmaci), sono ora chiamate a un ulteriore sacrificio dovendo portare al 10% il taglio dei costi a decorrere dal 1° gennaio 2013. Una chance importante di risparmio arriverà dalla rinegoziazione dei contratti troppo onerosi che non rispettano i parametri fissati dal dl 95. In caso di mancato accordo con le imprese entro 30 giorni, le Asl avranno diritto di recedere dal contratto, senza alcun onere a carico delle aziende sanitarie. Nel frattempo, fino a quando non saranno indette le nuove gare, le Asl potranno accedere a convenzioni quadro di altre regioni per approvvigionarsi dei beni e servizi indispensabili a garantire l'attività gestionale e assistenziale. Le istruzioni alle aziende sanitarie arrivano dal Ragioniere generale dello stato, Mario Canzio, e coinvolgono i rappresentanti del Mef in seno ai collegi sindacali. Sul punto, Mario Canzio è chiaro: dovrà essere intrapresa «ogni utile iniziativa in ordine al rispetto, da parte delle Asl, delle disposizioni normative di contenimento e monitoraggio della spesa pubblica, segnalando eventuali inadempimenti ai competenti uffici delle amministrazioni vigilanti». Nella circolare n. 12 del 4 marzo 2013, la Ragioneria ha ribadito l'obbligo per le amministrazioni di utilizzare le convenzioni Consip precisando che i contratti stipulati in violazione di questa regola «sono nulli, costituiscono illecito disciplinare e sono causa di responsabilità amministrativa». La nota contiene inoltre importanti indicazioni sulla certificazioni dei crediti da parte di regioni, enti locali e Asl. Questa possibilità, ricorda la circolare, è preclusa agli enti delle regioni sottoposte ai piani di rientro dal disavanzo sanitario. Gli altri dovranno comunicare al Mef entro il 10 di ciascun mese il numero e l'ammontare delle certificazioni. Completa il quadro anti-sprechi anche l'invito rivolto dalla Rgs alle Asl a ridurre le consulenze esterne e a effettuare periodiche verifiche di cassa per accertare la liquidità. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La tempistica per il deposito in Cdc

Aziende speciali, i bilanci al 31/5

Entro il 31 maggio le aziende speciali degli enti locali sono tenute al deposito del bilancio di esercizio nel registro delle imprese così come previsto dall'articolo 25, 2 comma, legge 27/2012. Ricordiamo che sono esonerate da questo adempimento le aziende che gestiscono servizi socio-assistenziali e educativi, culturali e farmacie. Ecco gli adempimenti operativi previsti per il corretto deposito del bilancio di esercizio. Il legale rappresentante dell'azienda speciale è tenuto entro il 31 maggio al deposito dello stesso. Il modello da presentare è il «modello B» firmato digitalmente dal legale rappresentante (o dal procuratore speciale). Alla modulistica vano allegati il bilancio di esercizio in formato XBRL. Copia semplice dei seguenti documenti: la nota integrativa al bilancio, la relazione di gestione degli amministratori, la relazione dell'organo di revisione dell'azienda e la delibera di approvazione del bilancio da parte dell'ente locale. Tutti gli allegati devono essere firmati digitalmente dal legale rappresentante (o dal procuratore speciale appositamente incaricato). Copia semplice della procura speciale (se conferita) per la presentazione e la sottoscrizione della pratica (alla procura va allegata la copia del documento di identità del conferente). Per questo adempimento è previsto il pagamento dei diritti di segreteria (euro 62,70) e dell'imposta di bollo (euro 65,00). Ricordiamo che l'azienda speciale è l'ente strumentale dell'ente locale ed è dotata di personalità giuridica, di autonomia imprenditoriale e di proprio statuto, approvato dal consiglio comunale o provinciale. Secondo la giurisprudenza (Cass. n. 641/2012) le aziende speciali hanno natura di ente pubblico economico. E pertanto sono tenute agli adempimenti pubblicitari previsti per questi ultimi (art. 12 dpr 581/1995). In base all'art. 123 Tuel, gli enti locali «iscrivono per gli effetti di cui al primo comma dell'art. 2331 del codice civile, le aziende speciali nel registro delle imprese». In questo contesto normativo, l'art. 25 comma 2 della legge n. 27/2012 ha previsto, l'assoggettamento al patto di stabilità interno delle aziende speciali degli enti locali: a tal fine, stabilisce la norma, «... si iscrivono e depositano i propri bilanci al registro delle imprese».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Provvedimento approvato ieri dalla Giunta regionale nell'ambito dell'opera di snellimento dell'apparato

Veneto, nuove direttive alle società partecipate per contenere la spesa

La Giunta regionale del Veneto guidata da Luca Zaia ha approvato ieri un provvedimento con il quale vengono emanate apposite direttive alle società partecipate dalla Regione per l'avvio di processi di razionalizzazione delle partecipazioni societarie detenute dalle stesse, al fine di attuare politiche di contenimento della spesa. Il testo, proposto dall'assessore al bilancio e agli Enti locali, Roberto Ciambetti, pemette di concretizzare le deliberazioni del 2010 e 2012 che avevano monitorato le attività delle società controllate e stabilito limitazioni e riduzioni dei costi (compensi, consulenze, sponsorizzazioni, ecc.), Il sistema regionale, infatti, è composto innanzitutto da società partecipate in via diretta. Di queste l'Ente ha la proprietà delle quote azionarie o sociali (talune sono gestite attraverso la finanziaria Veneto Sviluppo) e, a loro volta, le stesse hanno acquisito partecipazioni in altre società, le cosiddette partecipazioni societarie regionali indirette. «Proseguendo nell'opera di razionalizzazione e snellimento dell'apparato regionale complessivo che da tempo abbiamo intrapreso - spiega Ciambetti -, intendiamo riordinare anche il sistema delle partecipazioni indirette, non solo per necessità di adeguamento a un quadro normativo notevolmente mutato, ma in quanto ciò risponde a quegli obiettivi di efficienza gestionale e di equilibrio economico finanziario che ci siamo dati». In sintesi, la Giunta ha stabilito che le società direttamente partecipate o controllate dalla Regione del Veneto, a esclusione di quelle percui è in atto un procedimento di cessione, dovranno presentare entro il prossimo 31 marzo un documento ricognitivo e una proposta di piano di razionalizzazione delle società dalle stesse partecipate, in base a criteri di opportunità strategica, a considerazioni sugli assetti del personale, al trend dei risultati economici, ecc. Le società strumentali che ricevono dalla Regione affidamenti "in house", dovranno nel proprio piano prevedere obbligatoriamente la dismissione di tutte le partecipazioni in società che non abbiano oggetto analogo a quello delle società partecipanti e che siano incompatibili con i requisiti dell'"in house providing". Dovrà, inoltre, essere valutata l'eventuale convenienza di fusioni, anche di singoli rami d'azienda, con la società partecipante. Le partecipazioni che non possono essere mantenute in capo alla società o che comunque si vogliono dismettere, potranno essere poste in liquidazione, o cedute a terzi, o conferite alla Veneto Sviluppo o, infine, trasferite alla Regione. Dopo che gli uffici regionali avranno valutato i piani presentati, la Giunta approverà il programma di riorganizzazione delle società indirette con l'obiettivo di ridurre da un terzo alla metà le attuali sessanta partecipazioni indirette. «Su indicazione del presidente Zaia - ha concluso l'assessore Ciambetti - questo processo di razionalizzazione sarà esteso alle partecipazioni detenute oltre che dalle società anche dagli enti regionali». La Regione ha intrapreso da tempo un percorso di razionalizzazione delle partecipazioni regionali: qualche anno fa ha conferito alla Veneto Sviluppo una parte considerevole di quote di 8 società detenute direttamente e nei mesi scorsi, anche in ottemperanza alle nuove disposizioni normative in materia, ha avviato un importante riassetto del sistema che porterà, tra l'altro, alla dismissione delle quote di 4 società (College Valmarana Morosini Spa, Rovigo Expò Spa, Insula Spa, SIS Spa) e alla fusione di altre quattro "immobiliari" (Terme di Recoaro Spa, Società Veneziana Edilizia Canalgrande Spa, Immobiliare Marco polo srl, Rocca di Monselice srl) in un'unica società di gestione. >Ciambetti: riordino necessario per l'adeguamento a un quadro normativo mutato e per rispondere a quegli obiettivi di efficienza gestionale e di equilibrio economico finanziario che ci siamo dati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scenari italia

Con la macroregione il Sud in bancarotta

Luca Antonini*

Tra problemi costituzionalie politici, l'idea della Lega non sembra di facile realizzazione. Ma non impossibile. L'ipotesi della macroregione non è né nuova né campata per aria: venne sostenuta già una ventina di anni fa, dalla Fondazione Agnelli e da Gianfranco Miglio. Oggi tre regioni del Nord sono a guida leghista e qualcosa di simile è stato prefigurato nei programmi elettorali. Da poco si è aggiunto il FriuliVenezia Giulia,a guida pdl: scopriamo quindi le carte per vederci dentro. È necessario però chiarire il concetto, perché può voler dire almeno quattro diverse possibilità: alcune poco incisive, altre potenzialmente dirompenti. Coordinare alcune funzioni. La prima ipotesi è quella di un raccordo per l'esercizio coordinato di alcune funzioni regionali. È una possibilità prevista dall'articolo 117 della Costituzione ed è facilmente realizzabile con semplici leggi regionali: potrebbe permettere un'utile azione congiunta in materie come sanità, welfare, fondi per le imprese. Questa soluzione però non porterebbe alcuna risorsa aggiuntiva, per cui il suo grado di efficacia rimarrebbe limitato. Il coordinamento potrebbe poi spingersi fino al traguardo dell'euroregione, coinvolgendo i territori confinanti di altri stati, e permetterebbe di intercettare i fondi europei dedicatia questo tipo di programmi. Ci si muove però all'interno di soluzioni già esistenti, come quella dell'euroregione Alpi Mediterraneo, che già coinvolge alcune regioni italiane orientali e francesi. Tenersi il 75 per cento delle imposte. Dietro lo slogan della macroregione tratta del cosiddetto residuo fiscale) e il contrario succede al Sud (dove la spesa è maggiore della capacità fiscale). Il residuo fiscale passivo di Lombardia, Veneto e Piemonte passerebbe dagli attuali circa 34 miliardi di euro a 7,5 miliardi. Per converso, l'attuale residuo fiscale attivo (il surplus rispetto alla propria capacità di autofinanziamento) di tre regioni del Sud, come Puglia, Calabria e Campania, passerebbe dagli attuali 34 a 4 miliardi. Con 30 miliardi in più le tre regioni del Nord potrebbero ridurre la pressione fiscale, ma le regioni del Sud non riuscirebbero piùa garantire servizi essenziali come la sanità. Problemi costituzionali e politici. Si pone quindi non solo un problema di costituzionalità (l'articolo 119 garantisce a tutte le regioni, tramite le perequazione, risorse necessarie per finanziare integralmente le funzioni attribuite), ma anche politico. In queste elezioni nelle tre regioni meridionali citate, infatti, ha vinto il centrodestra. Ricordo molto bene quando nel 2009 si tentò, scrivendo nella campagna elettorale c'era una seconda proposta, ben più incisiva. Per realizzarla non bastano più leggi regionali ma è necessaria una legge statale: lasciare il 75 per cento delle imposte alle regioni. Si configura in questi termini: si riducono all'essenziale le funzioni statali (per esempio: difesa, politica estera, debito pubblico) al punto di finanziarle con il 25 per cento delle imposte complessive; tutte le altre funzioni si decentrano alle regioni che trattengono il restante 75 per cento. E nel mare che separa il dire e il fare emergono i grandi scogli su cui potrebbe infrangersi la proposta.I conti, infatti, non tornano, sia sul piano politico sia su quello costituzionale. La soluzione (secondo un autorevole studio di alcuni scienziati delle finanze, Il programma di Lega-Pdl contro il Sud, Lavoce.info: vedere la scheda a destra) manterrebbe allo Stato solo 120 miliardi di euro e, di fatto, svuoterebbe le risorse oggi necessarie per garantire la solidarietà verso le regioni meridionali. Quelle del Nord, oggi, infatti ricevono molto meno di quanto finanziano (si la legge 42 sul federalismo fiscale, di sopprimere un vecchio e ormai ingiustificato fondo (il cosiddetto «fondino» Irap: un trasferimento al Sud di meno di 2 miliardi risalente al superato decreto 56 del 2000)a favore delle regioni meridionali. La reazione di alcuni ministri meridionali (come Raffaele Fitto) fu durissima, fino alla minaccia di dimissioni. Difficile quindi che oggi, in condizioni ben più avverse, si trovi la maggioranza per far passare la proposta del 75 per cento. In sintesi: è vero che al Sud, come ho dimostrato nel mio Federalismo all'italiana (Marsilio 2013), si radica una grande quantità di spesa improduttiva, ma la soluzione passa per altre strade, anche perché la proposta del 75 per cento porterebbe a un ulteriore decentramento di funzioni (per esempio l'istruzione) anche in quelle che ho definito «regioni canaglia», doveè opportuno che aumenti il controllo statale, non l'autonomia. L'autonomismo di Maroni. Nel programma di Roberto Maroni c'è una terza ipotesi: una proposta di modifica costituzionale in senso autonomistico da

sostenere con un referendum consultivo. Va precisato che referendum di questo tipo non sono consentiti: la Corte costituzionale, con la sentenza 476 del 2000, bocciò un'analoga proposta dell'allora governatore veneto Giancarlo Galan. Ultimo, ma non ultimo: la macroregione è realizzabile (sebbene nel programma elettorale questo aspetto non sia stato approfondito) attraverso la fusione delle tre regioni del Nord. In questo caso la Costituzione non gioca contro, ma a favore: l'articolo 132 prevede questa possibilitàe contempla un referendum tra le popolazioni interessate. Se si accedesse a questa soluzione, si svolgerebbe il primo referendum in cui si chiama il Nord a compattarsi. Sarebbe poi necessaria una legge costituzionale per recepirne l'esito, ma rispetto alle difficoltà politiche prima evidenziate il quadro potrebbe radicalmente cambiare, se quel referendum diventasse una specie di plebiscito del Nord. * presidente della commissione ministeriale sul Federalismo fiscale Articolo 132 della Costituzione. Si può con legge costituzionale, sentiti i Consigli regionali, disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni con un minimo di 1 milione d'abitanti, quando ne facciano richiesta tanti Consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate, e la proposta sia approvata con referendum dalla maggioranza delle popolazioni stesse. (...). VENETO Friuli VENEzia giulia lOmbardia PiEmONTE

Differenza tra spesa pubblica ed entrate -6.292.450.000 87.179.000 -24.221.845.000 1.127.630.000 -3.584.729.000 -868.591.000 -2.714.381.000 -8.610.062.000 -2.490.995.000 -29.100.000 551.693.000 -13.603.533.000 1.600.198.000 638.954.000 18.344.760.000 9.737.179.000 1.734.556.000 6.988.478.000 17.221.273.000 4.383.787.000 74,8% 109,9% 64,5% 119,3% 86,7% 86,8% 69,6% 68,1% 86,9% 99,3% 107,8% 57,6% 128,7% 157,9% 198,2% 171,0% 192,7% 218,5% 206,5% 172,1% -1.001.788.000 -32.987.000 -5.652.069.000 -223.262.000 -982.714.000 268.825.000 29.078.000 -1.452.380.000 -63.277.000 -45.997.000 28.519.000 2.240.677.000 194.047.000 83.011.000 1.764.709.000 1.605.921.000 124.756.000 715.731.000 1.861.892.000 537.309.000 96,0% 96,3% 91,7% 96,2% 96,4% 104,1% 100,3% 94,6% 99,7% 98,9% 100,4% 107,0% 103,5% 107,5% 109,4% 111,7% 106,7% 112,1% 111,5% 108,8% Piemonte Valle d'Aosta Lombardia Trentino A.A. Veneto Friuli V.G. Liguria Emilia-Romagna Toscana Umbria Marche Lazio Abruzzo Molise Campania Puglia Basilicata Calabria Sicilia Sardegna Pubblica amministrazione* in% in% Pubblica amministrazione* Proposta Lega nord Ripartizione attuale delle entratee delle spese (valori assoluti 2010)

La prima colonna mostra il saldo tra la spesa pubblica complessiva in ciascuna regione e il totale versato in imposte e tasse dai suoi cittadini. Un valore con il segno - indica che la spesa è inferiore alle imposte e tasse: macroscopico il caso della Lombardia, che versa 24,22 miliardi più di quanto spende. Tra le regioni che, al contrario, assorbono risorse dalle altre, da notare la Campania: 18,34 miliardi di spesa sopra gli introiti. La seconda colonna conferma, in valori percentuali, dove le uscite sono superiori alle entrate (sopra il 100 per cento) e dove sono inferiori (Lombardia 64,5 per cento significa che spende meno di due terzi di quanto versa). La tabellaè tratta da uno studio di tre docenti universitari, Giampaolo Arachi, Caterina Ferrarioe Alberto Zanardi, per il sito Lavoce.info, in basea dati 2010 del Sistema conti pubblici territoriali del ministero dello Sviluppo economico. La situazione 2011e 2012è verosimilmente analoga. Scrivono gli autori che la redistribuzione delle risorse fra regioni complessivamente sposta 62 miliardie «in massima parte non si realizza mediante trasferimenti espliciti dalle regioni più ricchea quelle più povere, ma attraverso il bilancio dello Stato.È lo Stato che raccoglie le imposte erariali, più alte nel Nord ricco che nel Sud povero,e utilizza le risorse per finanziare in misura piùo meno omogenea su tutto il territorio politiche pubbliche nazionali, per esempio la scuola, facendo in questo modo implicitamente redistribuzione interregionale». La terza e la quarta colonna della tabella riportano simulazioni di cosa accadrebbe se le regioni del Nord trattenessero una maggiore quota delle impostee tasse versate, secondo la proposta della Lega nord. Penalizzate sarebbero anzitutto le regioni del Sud. A sorpresa, maggior beneficiario sarebbe non una regione del Nord, bensì il Lazio, che oggi spende il 57,6 per cento di quanto versa (il dato sulle entrate potrebbe essere influenzato dai molti dipendenti delle sedi di pubbliche amministrazioni)e salirebbe al 107. *Amministrazione centrale, esclusi gli enti di previdenza, più amministrazioni decentrate.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: Da sinistra: Roberto Cota (Piemonte), Luca Zaia (Veneto), Renzo Tondo (FriuliVenezia Giulia) e Roberto Maroni (Lombardia) all'incontro del 16 febbraio sulla macroregione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scenari economia

Tempi di pagamento: così asl e comuni dribblano la legge

Piemonte fra i più virtuosi. Salerno e Lazio tra i più lenti. Calabria «non pervenuta». Prova sul campo per verificare chi paga davvero le fatture in 30-60 giorni.
(Sofia Fraschini)

Fatture pagate a 30 o 60 giorni? Una chimera, almeno per ora. Enti locali e asl italiane hanno trovato, infatti, più di un escamotage per aggirare la nuova legge sui pagamenti della pubblica amministrazione che recepisce la direttiva europea 2011/7/Ue e che dal 1° gennaio impone di contenere a 30 giorni (60 giorni per le asl) i tempi di pagamento dei fornitori (oggi arrivano anche a 380 giorni). A due mesi dall'entrata in vigore della legge qualcosa si muove, soprattutto al Centro-Nord. Tuttavia molti enti, soprattutto quelli che hanno un elevato pregresso, fanno fatica a stare dentro ai tempi cercando scappatoie. Il decreto prevede infatti una sorta di deroga sui tempi se c'è un accordo tra le parti. Così, a parte alcuni rari casi virtuosi (Regione Piemonte, Provincia di Pisa e Asl di Brescia), gli altri enti interpellati da Panorama hanno adottato azioni trasversali: accordi di rateizzazione, mediazioni bancarie, cessione del credito. Qualsiasi cosa pur di evitare i salatissimi interessi previsti in caso di ritardo (l'8 per cento più il tasso Euribor). Fra le situazioni più complesse c'è quella della Regione Lazio che, coni piani di rientro sanitario, siè sostituita alle asl stringendo accordi con i fornitori a 180 giorni. Un'intesa, valida anche per il 2013, a cui ha aderito l'80-85 per cento dei fornitori. E il restante 20 per cento? «Forti anche della nuova legge, in molti stanno minacciando pericolose azioni legali» commenta un operatore. Nel complesso, comunque, la situazione resta caotica, come dimostra questo piccolo ma significativo campione sondato da Panorama. Regione Piemonte. Tempi rispettati, ma un pregresso difficile da sanare. Questa la situazione in Piemonte dovea preoccupare l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia non sono i tempi di pagamento (16,7 giorni) ma «un arretrato da 50 milioni». Per farvi fronte «è pronto un piano 2013 che riqualifichi le erogazioni, riduca i costi e avvii una cabina di regia con le associazioni di categoria e gli enti locali». A complicare la situazione è però l'impossibilità di iscrivere nuovi mutui a bilancio. Asl Brescia. In regola già dal 2010. «Tutti i nuovi contratti» spiega il direttore Giovanna Piazza «sono pagati a 60 giorni già da 3 anni». Alla base del successo, un sistema collaudato: «Le fatture sono caricate nel nostro gestionale e visibili quindi sulla piattaforma regionale denominata G3S. Qui vengono inoltratii pagamenti tramite la finanziaria Finlombarda che, prima della scadenza delle fatture, effettua il versamento e restituisce le informazioni per la contabilizzazione al nostro gestionale». Asl7 Carbonia. Vicina ai tempi di legge, prima della legge. Questo è il caso dell'Asl 7 di Carbonia (Sulcis-Iglesiente) che prima del 2013 aveva tempi medi di pagamento a 80 giornie nessun pregressoe che, dal 1° gennaio, ha redatto un programma per stare nei 60 giorni. Un'eccezione per una regione che ha tempi di pagamento a 300 giorni. Asl Roma, Policlinico Umberto I. Decine di milioni di arretrati, la cassa in mano alla regionee tagli al personale. «Come le altre asl del Lazio» spiega il direttore Angelo Tanese «anche il Policlinico dipende dal patto coni fornitori a 180 giorni». Un compromesso al quale ha aderito l'80 per cento dei creditori. Ma il problema vero resta quello dello smaltimento delle fatture: «Coni tagli non abbiamo abbastanza personale da dedicarvi». Asl Latina. «Qui» spiega il responsabile al Bilancio Mario Falcone «ad aderire all'accordoa 180 giorniè stato il 96 per cento dei fornitori. In valore, ciò che resta fuori sono 12 milioni, ma questa cifra porta il pregresso a 200 milioni». Anche nel caso di Latina Falcone lamenta l'impossibilità di chiudere le fatture in tempi brevi. Comune di Bari. Nessun pregresso, pagamenti medi tra 30 e 60 giorni. «Il comune nel 2012» spiega l'assessore al Bilancio Giovanni Giannini «ha chiuso tutti i pagamenti arretrati: 39 milioni». Una situazione di eccellenza nella quale si riscontrano comunque forti difficoltà a causa del patto di stabilità. Per questo sono attesi nuovi tagli al bilancio. Comune di Salerno. Qui si viaggia sui 120 giorni. Per l'assessore al Bilancio del Comune di Salerno Alfonso Bonaiuto «la soluzione per recuperare i trasferimenti statali dimezzati passa dalla vendita d'immobili e partecipate». Regione Calabria. Appesantita da un pregresso di 400 milioni, la regione sta mettendo ordine sul fronte dei pagamenti pur non avendo ancora un quadro certo sui tempi di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«processazione» delle fatture. (Sofia Fraschini)

chi proroga , chi deroga, e il fornitore aspetta

16,7

giorni

Foto: Enrico Bondi: neppure lui, commissario della sanità del Lazio fino a gennaio, è riuscito a fare rispettare la legge.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

copertina

Modello Sicilia? No, bluff

Il governatore Crocetta puntella la sua giunta con i 15 eletti grillini. Ora lancia anche un «pacchetto tsunami» di riforme per scimmiottare Beppe Grillo e per legarlo a sé. Ma finora la regione è stata immobile, gravata da 6 miliardi di debiti. E l'intesa non ha prodotto alcun reale cambiamento.
Antonio Rossitto

Rosario Crocetta, 61 anni: da ottobre è il nuovo presidente della Regione Siciliana, sostenuto da Pd, Udc, Api e Psi. Ha ottenuto 617 mila voti, il 30,5 per cento. Riusciranno i nostri eroi a replicare in continente le magnifiche sortie progressive cui dicono sia destinata la Trinacria? In altre parole: ce la faranno Pier Luigi Bersani e Beppe Grillo a replicare a Roma il decantato «modello Sicilia», che a Palermo avviluppa il Pd al Movimento 5 stelle? L'idea è stata lanciata più volte dai parlamentari più vicini al segretario del Pd, come la deputata Alessandra Moretti: proprio come da poco più di un mese accade in Sicilia, anche a Roma l'appoggio al governo del Pd (tutto ancora da venire) potrebbe ottenere l'appoggio esterno dei grillini. «Uno schema meraviglioso» l'ha definito l'ex comico genovese. Nel dibattito siè insinuato il presidente siciliano, Rosario Crocetta: «Il modello siciliano funziona benissimo» ha assicurato. Puntellando poi l'enunciato con un crescendo rossiniano di dichiarazioni, fino all'esplosione finale: «Sto facendo la più grande rivoluzione della storia d'Italia». Il gusto dell'iperbole, del resto, non è mai mancato al governatore. Quando però ci si sposta nel concreto, le prospettive cambiano. In Sicilia, dove Crocetta è al governo dalla fine di ottobre, l'attività legislativa è stata modestissima. Il vecchio trasformismo dilaga. E perfino gli odiosi privilegi degli «onorevolini» più pagati d'Italia sono rimasti pressoché intatti. Il modello Sicilia, in realtà, è basato su una malferma e svogliata maggioranza di centrosinistra, formata da 46 consiglieri su 90. E dunque costretta a esaudire i desideri dei 15 eletti dei cinquestelle, pena l'ingovernabilità. Un esempio è stata l'abolizione delle province, annunciata da Crocetta il 5 marzo 2013 in pompa magna. L'ipotesi è sostituire gli enti con consorzi di comuni. Il tema, caro ai cinquestelle,è stato circumnavigato dal governatore per mesi. L'8 novembre 2012 giurava: «Manterrò le province, ma svuoterò i costi». L'1 febbraio 2013 chiariva: «Per le province si voterà il 21 e 22 aprile di quest'anno». Il 7 febbraio azzardava: «Se le province restano, promuoviamo anche Gela», città in cui Crocetta è stato sindaco fino al 2009. Il 28 febbraio chiariva: «Per le province si voterà nella primavera 2014». Fino all'ennesimo colpo di scena: una repentina retromarcia. «Rosario, devi essere coraggioso» pare lo abbia incalzato il portavoce siciliano dei cinquestelle, Giancarlo Cancelleri, prospettandogli ferroe fuoco in aula di frontea nuovi indugi. Così il governatore, spalle al muro, ha preferito intestarsi l'iniziativa piuttosto che lasciare al movimento l'arma della propaganda. Del resto, ormai ama ripetere: «Sono più grillino dei grillini». Gli alleati però non hanno gradito: «Crocetta è ostaggio di una banda di matti» dice il senatore Gianpiero D'Alia, segretario regionale dell'Udc e promotore della candidatura del governatore. «Le province vanno soppresse, non rimpiazzate da organismi che rischiano di costare di più». La strategia grillina era già stata rodata sul documento di programmazione economica e finanziaria (dpef), impantanato in aula per tre sedute mentre la Regione ha 6 miliardi di buco, proprio a causa dell'assenza dei consiglieri cinquestelle. In cambio del voto, il movimento chiedeva lo stop al Muos, il radar che la marina militare americana sta costruendoa Niscemi, vicino a Caltanissetta. «Il documento nonè stato approvato per colpa dei bambini dell'asilo» era scoppiato Crocetta il6 febbraio, riferendosi ai grillini. Che, incassata la revoca, hanno votato il dpef.A quel punto poco importava la scoperta che la competenza sul Muos non fosse regionale, ma nazionale: quel che conta è il «modello». «I grillini sono ragazzi e volenterosi, ma devono smetterla di fare gli ultrà.È il momento di scendere in campo» sospira Antonello Cracolici, capocorrente dei deputati del Pd nell'assemblea siciliana, dal bar palermitano dove riceve gli elettori: «Stiamo vivendo nell'irrealtà, è una fase eterea. Un rapporto complesso tra forze politiche diventa un modello, da raccontare infarcendolo di stereotipi». Più prosaicamente? «Mi sono imposto di contare fino a 100 mila: sono già a 90 mila». Antonio Venturino, il grillino nominato vicepresidente dell'assemblea regionale, riceve in un ridondante

ufficio al primo piano del settecentesco Palazzo d'Orleans: «Mi hanno nominato solo perché non hanno trovato un accordo su un altro candidato» ammette. Venturino ha 48 anni, l'aspetto un po' arruffatoe l'aria divertita: «Ci guardano con sufficienza, dicono che siamo inesperti, però nei loro occhi si vede chiaramente: se la stanno facendo sotto». Ma dell'esuberanza del M5s il centrosinistra non può fare a meno. Dopo la vittoria alle elezioni di ottobre contava 39 deputati su 90. In febbraio peròè cominciata anche la transumanza dal centrodestra, con la nascita di un nuovo gruppo infarcito di trasfughi: i Democratici popolari e riformisti. Registi dell'operazione sono stati Crocetta e Salvatore Cardinale, già ministro delle Comunicazioni nel governo Prodi, deputato del Pd fino al 2008, quando sacrificò il suo scranno di Montecitorio in favore della ventottenne figliola Daniela, appena rieletta. Grazie a lui, e a sette cambi di casacca più tardi, il centrosinistra oggi può contare su 46 deputati. Un'esile maggioranza bisognosa del continuo puntello dei cinquestelle. Il «modello Sicilia» fino a oggi ha prodotto appena cinque leggi: tre proroghe per i precari, una norma ponte sul sistema idricoe una «modifica in materia di gestione integrata dei rifiuti». Francesco Cascio, presidente uscente dell'assemblea regionale, dice: «Fino a oggi il lavoro in aula è stato scarsissimo: non abbiamo niente di cui discutere. Per adesso si tira a campare». Il 5 marzo 2013 il governatore ha però annunciato un drastico cambio di rotta. Lanciato alla rincorsa del movimento di Grillo, alle elezioni politiche divenuto primo partito dell'isola, Crocetta ha annunciato un «pacchetto tsunami», mutuando dall'alleato persino l'immaginifica terminologia del suo tour elettorale. Il pacchetto di Crocetta prevede svolte copernicane in vari ambiti. Oltre all'abolizione delle province, scosse telluriche nella formazione (un imbuto dove ogni anno finiscono centinaia di milioni), negli enti pubblici e nelle partecipate. Crocetta lancia anche l'istituzione di un'alta corte in Sicilia, un sussidio minimo per le famiglie meno abbienti, l'abolizione degli istituti autonomi case popolari, il taglio dei consigli in alcuni enti. Il governatore vuole perfino sfidare lo Stato sull'articolo 37 dello statuto, in base al quale spettano alla regione le tasse pagate dalle imprese con impianti in Sicilia, anche se hanno la sede legale altrove: porterebbe 1,5 miliardi d'imposte. Il costituzionalista messinese Antonio Saitta mette però le mani avanti: «La materia attiene allo Stato» dice «e la Consulta ha già dato torto all'ente locale». Tuttavia Crocetta non si ferma: lancia anchei Trinacria bond, buoni convertibili da 5 a 10 anni che dovrebbero servire anche a pagare i debiti (2 miliardi) con le imprese fornitrici della regione. Un tecnico come Giuseppe Romano, consulente finanziario indipendente, è scettico: «Così si crea debito su debito». Il governatore intanto fa proclami: «Toglieremo i privilegi della casta per dare soldi ai poveri».A ben vedere, qualche consiglio su come sfoltirei borbonici vantaggi del parlamento siciliano si potrebbe azzardare. Crocetta potrebbe cominciare tagliando lo stipendio più alto fra i governatori. È il suo: quasi 20 mila euro lordi al mese. Poi potrebbe passare ai 90 consiglieri, altri 15 mila euro a testa. E potrebbe ispirarsi proprio ai grillini, visto che i 15 eletti del movimento si sono ridotti il compenso del 70 per cento. Il presidente potrebbe poi continuare con la giunta: sono 12 assessori, tutti esterni, e alle casse siciliane costano 10 milioni a legislatura. Senza dimenticare i rimborsi ai gruppi. Nel bilancio 2013 incasseranno 7,2 milioni: poco meno di quanto Crocetta prevede di risparmiare con il proclamato taglio delle province. (Twitter@AntonioRossitto)

È la produzione della giunta Crocetta in cinque mesi: tre sono proroghe di norme già esistenti.

5leggi

assessori esterni

12

sono stati nominati nella giunta Crocetta, a partire dall'ottobre 2012. Ora si calcola che il loro costo complessivo sia di circa 10 milioni di euro per l'intera legislatura.

Foto: Giancarlo Cancelleri, 37 anni, geometra: ha preso 368 mila preferenze per il M5s.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bandi regionali per i recuperi

Corsa all'uso dei fondi europei: in Lazio per sostituire gli impianti e in Veneto alle imprese che riducono i consumi

Giulia Del Re

Sul territorio sono numerose le iniziative sostenute dalle Regioni, per incentivare la riqualificazione energetica degli immobili. Se per gli edifici di nuova costruzione gli enti locali stanno adeguando le normative edilizie con la previsione di standard minimi energetici (si veda l'articolo a pagina 6), per la riqualificazione energetica di quelli già esistenti il meccanismo in assoluto più diffuso è quello del bando per la distribuzione di incentivi o risorse, facendo leva sui fondi Por-Fers 2007-2013.

Sono tante le iniziative lanciate negli ultimi mesi. Nel Lazio, la Provincia di Roma lo scorso settembre ha pubblicato per il quinto anno consecutivo il bando che prevede un finanziamento ad hoc per la sostituzione di impianti termici installati da singoli cittadini o da condomini: il meccanismo prevede che venga concesso un contributo fino all'80% della spesa sostenuta per l'acquisto della caldaia (massimo 800 euro per le caldaie di tipo domestico, 2mila euro per le caldaie di tipo collettivo). Sul fronte imprese agricole, la Regione Calabria a ottobre ha lanciato un bando che incentiva la realizzazione di impianti per la produzione e vendita di energia da fonti rinnovabili. A disposizione delle imprese che saranno selezionate ci sono 6,1 milioni di euro, di cui 4,6 milioni destinati agli impianti alimentati da biogas di rifiuti organici, da biomasse zuccherine aziendali e da solare a concentrazione. È previsto un contributo pari al 50% delle spese ammesse in regime de minimis.

Dal Piemonte, invece, arriva un pacchetto di 5 bandi con finalità diverse. Tutti volti all'efficientamento energetico degli edifici e tutti pubblicati lo scorso dicembre. A disposizione, 5 milioni di euro (da erogare sotto forma di contributo a fondo perduto fino al 60% del costo degli interventi) per chi adegua gli impianti all'uso dell'energia termica prodotta da biomasse provenienti dalla filiera forestale. Altri 5 milioni di euro, col bando «Più Green 2013», agevoleranno interventi destinati all'efficientamento energetico nelle imprese (contributi a tasso agevolato o a fondo perduto, a seconda dei progetti selezionati). Mentre 3,5 milioni di euro andranno a incentivare la diffusione di impianti termici alimentati da fonti rinnovabili (contributi a fondo perduto per chi cede a terzi l'energia prodotta). C'è poi un bando per l'erogazione di finanziamenti agevolati per la realizzazione di edifici a impatto "quasi zero" (un milione di euro disponibili in tutto). Infine, sempre dal Piemonte, un'iniziativa rivolta agli enti pubblici che adottano misure di riqualificazione energetica del proprio patrimonio immobiliare: saranno erogati contributi in conto capitale fino all'80% del costo dell'intervento (6 milioni di euro a disposizione).

La Val d'Aosta a novembre scorso ha pubblicato un bando per la riconversione energetica delle imprese agricole: 500mila euro a disposizione dei vari progetti selezionati che potranno beneficiare di un sostegno economico pari al 60% del costo ammissibile dell'intervento.

Il Veneto, invece, ha messo a disposizione la cifra record di 38,8 milioni di euro per la creazione di un fondo di rotazione per l'erogazione di contributi in conto capitale alle imprese che avvieranno iniziative di contenimento dei consumi energetici (contributi fino al 23% del costo ammissibile dell'investimento oppure finanziamento agevolato con quota a tasso zero).

La Toscana mette a disposizione 8 milioni di euro per incentivare la realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili nelle imprese (il contributo erogato sarà fino al 60% del costo ammissibile dei progetti selezionati).

Infine, lo scorso novembre, la Sardegna ha pubblicato un bando per la concessione di contributi per l'installazione di impianti fotovoltaici: è rivolto ai proprietari di unità immobiliari singole o ai condomini, sono escluse invece le imprese. Per l'iniziativa la Regione ha stanziato 7 milioni di euro che serviranno a erogare un contributo in conto capitale fino a 700 euro per kW installato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la mappa degli edifici inefficienti

Il censimento

Tra qualche mese sarà possibile conoscere il numero di edifici pubblici riqualificati dal punto di vista energetico o direttamente costruiti secondo le nuove normative. L'Enea, insieme al ministero per lo Sviluppo economico, sta predisponendo un censimento della classe energetica degli immobili pubblici. Operazione non facile: sono compresi non solo ministeri e palazzi di Giustizia, ma anche la miriade di immobili utilizzati dagli enti locali sul territorio. Per quanto riguarda invece il consumo energetico degli edifici privati, dal 2007 (anno dell'entrata in vigore delle detrazioni) l'Enea ogni anno riceve circa 300mila richieste di incentivo per la riqualificazione energetica. In 6 anni sono stati riqualificati 1,5 milioni di edifici/appartamenti. In media, ogni anno si effettuano interventi di trasformazione energetica sull'1,5% degli edifici privati in Italia e, finora - secondo stime Enea - è stato riqualificato il 6,5% del patrimonio immobiliare privato. (Gi. D. R)

Foto: Ristrutturazioni. Finora in Italia sono stati riqualificati il 6,5% degli edifici privati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il provvedimento Nel testo le misure sulle incompatibilità e le nuove sanzioni disciplinari

Statali nel mirino, ecco il Codice «Niente regali oltre cento euro»

Stretta anticorruzione: domani il decreto all'esame del governo

Lorenzo Salvia

ROMA - D'accordo i regali, ma senza esagerare. Il Consiglio dei ministri di domani dovrebbe approvare in via definitiva il codice di comportamento dei dipendenti pubblici, un regolamento previsto dalla legge anti corruzione. Per tutti gli statali sarà vietato «accettare compensi o altre utilità, anche sotto foma di sconto, salvo quelle di modico valore» e «nei limiti delle normali relazioni di cortesia». La soglia è fissata «orientativamente» a 100 euro con la possibilità per le singole amministrazioni di prevedere un tetto più basso.

Regole più severe anche per i telefoni d'ufficio, che potranno essere utilizzati per motivi personali solo per le urgenze. Come per tutti i codici di comportamento anche quello messo a punto dal ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi è una lista di buoni propositi e le violazioni non sono saranno facili da accertare. Ma, almeno in teoria, chi non rispetterà le nuove regole potrà essere sottoposto ad un procedimento disciplinare. E subire una delle sanzioni già previste dalla legge che, sempre in teoria, vanno dal semplice ammonimento verbale fino al licenziamento.

La lista degli obblighi non finisce qui. Lo statale dovrà comunicare la sua appartenenza ad associazioni od organizzazioni e l'amministrazione avrà un mese di tempo per valutarne la compatibilità. Sono esclusi dalla lista i partiti politici e i sindacati. Al momento dell'assegnazione dell'ufficio, poi, il dipendente dovrà comunicare i rapporti di collaborazione avuti con soggetti privati nei tre anni precedenti.

Sul tavolo del consiglio dei ministri di domani ci sarà poi un altro decreto, che fissa una serie di incompatibilità per i soli dirigenti. Gli incarichi di vertice non potranno essere assegnati a chi ha subito condanne penali anche non definitive per reati contro la pubblica amministrazione, a chi viene da incarichi dirigenziali negli enti privati e nemmeno a chi ha appena lasciato un organo di indirizzo politico, come il governo o le giunte delle amministrazioni locali. C'è poi da aggiungere l'incompatibilità nel caso in cui il coniuge o i parenti fino al secondo grado abbiano la carica di presidente o di amministratore delegato in enti privati. Paletti severi, questi, che sbarrerebbero la strada ad una serie di incroci familiari oggi del tutto consentiti. Per questo decreto, però, siamo ancora al primo passo, con l'esame preliminare da parte del consiglio dei ministri. Dopo l'eventuale via libera di domani sarà necessario il parere del Consiglio di stato. Poi la palla passerà al nuovo governo.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

100

Foto: euro. Il tetto massimo indicato dal codice di comportamento degli statali per poter accettare i regali

3

Foto: milioni. Il numero dei dipendenti statali. Oggi il governo dovrebbe varare il nuovo codice di comportamento

Foto: Il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pensionati, la Beffa delle Tasse Percorso a Ostacoli per il Cud

Soltanto online la dichiarazione 2013. Le istruzioni dell'Inps Dove trovare il Pin Si può richiedere in una sede Inps, al contact center oppure si può ricavare dal sito Inps alla sezione «Servizi/Pin online»
Isidoro Trovato

Già quando lo si riceveva a casa incuteva un certo timore: la busta che conteneva il Cud annunciava l'inizio di un iter che portava alla dichiarazione dei redditi. Adesso quella busta non la riceveremo più. L'Inps ha annunciato da tempo che, a partire da quest'anno, la legge di stabilità prevede l'eliminazione dell'invio automatico del Cud cartaceo. Quindi per motivi di risparmio il servizio cambia e ci si affida ai canali telematici. Il punto è che il percorso non è sempre esattamente semplice. Basta rileggere le indicazioni contenute nel sito dell'Inps per rendersi conto che l'operazione non è proprio di immediata realizzazione. «Il cittadino - recita testualmente il sito - potrà visualizzare e stampare il proprio Cud direttamente dal sito istituzionale www.inps.it secondo il seguente percorso: Servizi al cittadino - inserimento codice identificativo PIN - Fascicolo previdenziale per il cittadino - Modelli». Ecco, il primo ostacolo è il Pin: che cos'è? Dove lo trovo? Come faccio a inserirlo? Lo si può richiedere in una sede Inps, lo si può chiedere al contact center 803.164 oppure lo si può ricavare dal sito Inps alla sezione «Servizi/Pin online». Una volta ottenuto «l'ambito Pin», si può passare a scaricare il documento. Ma siamo sicuri che il popolo dei pensionati sia del tutto capace di un percorso così tecnologico? A parte i «nonni telematici», bravi su Internet quanto i ragazzini, come si orienteranno i pensionati con minor dimestichezza con il web? Per venire incontro alle esigenze di costoro, l'Inps attivato un numero verde (800.43.43.20) che è possibile chiamare per chiedere di ricevere a casa il «vecchio Cud» cartaceo. Altro ostacolo: il servizio, attivo 24 ore su 24, è in modalità completamente automatica e la voce metallica non è sempre perfettamente «accogliente» per gli anziani che chiedono delucidazioni o devono seguire l'esatta procedura. Per poter sentire la voce umana di un operatore del Contact Center, bisognerà telefonare (mettendo in conto un bel po' di attesa) dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 20 ed il sabato dalle 8 alle 14.

Chi avrà voglia di muoversi, potrà andare in una qualsiasi sede territoriale dell'Inps - comprese quelle ex Inpdap ed ex Enpals - dove dovrebbero trovare almeno uno sportello veloce dedicato al rilascio del Cud cartaceo, indipendentemente dalla gestione previdenziale. Questo però entro il mese di marzo. Da aprile, dipenderà dalla sensibilità delle varie sedi Inps il mantenimento o meno della «corsia preferenziale Cud». Se invece siete frequentatori abituali degli uffici postali, potrete chiedere direttamente lì il vostro Cud, ammesso che il vostro ufficio sia tra quelli abilitati (c'è un elenco sul sito dell'Inps). Piccolo dettaglio: c'è un «obolo» da 3,30 euro da pagare (Iva compresa).

Gli utenti ultraottantacinquenni, titolari di indennità di accompagnamento, invece possono richiedere telefonicamente, all'operatore dello Sportello Mobile della propria sede Inps l'invio a domicilio del certificato reddituale. Infine si potrà andare a ritirare il documento fiscale al posto del genitore o del parente infermo o impossibilitato a patto di esibire il proprio documento identificativo, la delega e la fotocopia del documento di riconoscimento dell'interessato.

Uno scenario che alimenta un'unica, forte speranza: che il risparmio generato da questo «taglio» serva a giustificare i disagi e gli inevitabili contrattempi che questa scelta comporterà.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia La legge di stabilità ha previsto per le pubbliche amministrazioni l'utilizzo del canale telematico per l'invio di comunicazioni e certificazioni al cittadino allo scopo di abbattere tempi e costi di consegna.

Il Cud per la dichiarazione dei redditi da quest'anno non arriverà più a casa tramite posta ordinaria, ma potrà essere scaricato da internet o ritirato nei vari uffici indicati dall'Inps

La guida: come ritirare la certificazione unica dei redditi Scaricare il Cud dal sito Internet dell'Inps 1 Da quest'anno l'Inps rende disponibile la certificazione dei redditi in modalità telematica. Si potrà visualizzare e

stampare il proprio Cud direttamente dal sito web dell'Inps muniti
del codice Pin Il numero verde per farselo inviare a casa 2 Si può richiedere il Cud
a domicilio attraverso il Contact Center. Oltre al numero gratuito 803.164 da rete fissa e al numero 06.164164 a pagamento da cellulare, è stato attivato il nuovo numero verde 800.434320 Come ritirare il documento negli uffici postali 3 In alternativa si può ritirare il Cud agli sportelli veloci e alle postazioni self service dell'Inps e allo «Sportello amico»
di alcuni uffici postali.
In questo caso è previsto il pagamento
di 2,70 euro più Iva
Foto: All'estero
Foto: Anche per i pensionati residenti all'estero sono stati previsti numeri telefonici dedicati ai quali si può chiedere l'invio a domicilio della certificazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il ministro. Lo snellimento delle procedure rimasto a metà guado in Parlamento

Clini: ancora molto da semplificare

«Semplificazione e trasparenza delle procedure di autorizzazione ambientale richiedono un impegno convergente di amministrazioni e imprese. Lo stesso impegno che ha consentito di semplificare le procedure per la messa in sicurezza e la bonifica dei siti industriali dismessi». Lo ha scritto ieri il ministro dell'Ambiente Corrado Clini in una lettera al presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. «Nel mio lavoro da Ministro - ha aggiunto - ho dato priorità a due principali linee: semplificare le norme, dare certezza e trasparenza alla procedure, rendere evidente il collegamento tra le regole e gli obiettivi ambientali; incentivare le migliori tecnologie per la protezione dell'ambiente, con vantaggi per consumatori e le imprese». Clini ha detto che però «resta ancora molto da fare: il disegno di legge sulla semplificazione è rimasto a metà del guado in Parlamento. Nel Ddl avevo previsto una procedura chiara su modalità e tempi per le Aia, in modo da evitare il ripetersi della inaccettabile sequenza di conferenze di servizi interlocutorie che hanno lasciato aperte procedure per anni. Spero che la legge possa essere ripresa dal nuovo parlamento e approvata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Italia bloccata LA DENUNCIA DI CONFINDUSTRIA

«Ambiente, extracosti per l'Italia»

Squinzi: norme e tempi più svantaggiosi della Ue - «Tornare al voto sarebbe uno shock» LA NECESSITÀ Per il leader di Confindustria servono «poche regole, chiare e precise, senza disparità sul territorio che alterino la concorrenza»

Nicoletta Picchio

ROMA

Una premessa: «Lo sviluppo economico, per essere tale, deve essere sostenibile, sotto il profilo sociale e ambientale. Un aspetto che Confindustria mette al primo posto». Giorgio Squinzi lo rimarca. Ma, fatta questa precisazione, lancia la sua denuncia: l'attuazione delle norme ambientali e delle direttive Ue, a partire dall'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale, è «complessa e confusa» con una situazione di «differenze locali e di disparità drammatiche». Un contesto che penalizza la competitività delle imprese, con maggiori costi e ostacoli burocratici, e tiene lontani gli investitori esteri. Invece servono «poche regole, chiare e precise, senza disparità sul territorio che alterino la concorrenza».

Per mettere in evidenza gli handicap dell'Italia e quanto le regole siano una zavorra in termini di costi e procedure per le imprese, Confindustria ha messo a punto uno studio comparativo tra noi e altri Paesi europei sullo stato di attuazione della normativa in vigore sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento, (Ippc), analizzandola, ha spiegato Squinzi, soprattutto in riferimento al regime dell'Aia. Un documento che il presidente di Confindustria ha presentato ieri, in una conferenza stampa, insieme ad Edoardo Garrone, presidente del Comitato tecnico della confederazione per l'Ambiente. «Le imprese - ha detto Garrone - non possono essere sottoposte alle forche caudine tipiche della burocrazia italiana, pena una forte perdita di competitività».

Sostenibilità ambientale e tutela della salute costituiscono, secondo Confindustria, un volano per la crescita. Quella crescita che è l'emergenza del Paese e che dovrebbe essere al centro dell'attenzione delle forze politiche. «Tornare al voto sarebbe uno shock, non è realizzabile in tempi stretti e poi tornare a votare con la stessa legge elettorale forse potrebbe non essere positivo», è il parere di Squinzi. «Bisognerebbe unire le forze e rimettere al centro l'economia reale, sono convinto che tanti dei problemi che stiamo affrontando se l'economia reale ripartisse verrebbero automaticamente risolti», ha continuato il presidente di Confindustria, aggiungendo: «C'è una tempesta perfetta, siamo tutti sulla stessa barca, dobbiamo remare nella stessa direzione: cerchiamo di essere uomini di buona volontà e di fare ciò che serve alla crescita del Paese, a prescindere dagli schieramenti politici». E sul Movimento 5 Stelle Squinzi ha ribadito la «totale disapprovazione» sulle richieste ambientali e sulla cancellazione delle opere infrastrutturali: «Il nostro Paese andrebbe verso l'agreste e il bucolico e questo non porterebbe posti di lavoro né risolverebbe i problemi di mancata crescita».

La richiesta delle imprese è di attuare le norme ambientali, in particolare l'Aia, in coerenza con quelle comunitarie, senza oneri aggiuntivi. E Squinzi ha citato alcuni esempi, come il caso di un'azienda che ha emissioni di acque cui sono richiesti parametri di emissioni 10 volte inferiori rispetto a quelli concessi all'acquedotto comunale e che ha un'Aia provinciale mentre un'azienda chimica a 5 chilometri di distanza ha un'Aia nazionale può emettere sostanze 10 volte superiori. Inefficienze, frammentazione, procedure più lunghe, tariffe istruttorie più elevate: «Per un'acciaieria a ciclo integrale di competenza statale la tariffa è di 150mila euro a fronte di 19mila in Germania e nessuna in Francia».

Confindustria quindi ha indicato proposte e criteri: il recepimento e l'applicazione della nuova direttiva sulle emissioni industriali deve avvenire nel rispetto delle disposizioni comunitarie e degli standard prevalenti negli altri Paesi, senza oneri impropri; è necessario garantire agli impianti il tempo necessario per gli adeguamenti e per l'ammortamento degli investimenti; occorre assicurare uniformità di applicazione sul territorio dell'Aia; non si può rimandare la semplificazione normativa e amministrativa; è necessario che nel disciplinare la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

valutazione di impatto sanitario si assicuri uniformità a livello nazionale, anche in ordine alla rilevanza delle possibili fonti di impatto, scongiurando impostazioni basate su giudizi aprioristici del rapporto di causalità tra la sola attività industriale e il "danno" riscontrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE DELLE IMPRESE

No a giudizi a priori sull'impatto

È necessaria, nel disciplinare la valutazione di impatto sanitario, uniformità a livello nazionale anche per la rilevanza delle possibili fonti di impatto, scongiurando impostazioni basate su giudizi aprioristici del rapporto di causalità tra la sola attività industriale e il "danno" riscontrato

No a oneri impropri

Il recepimento e l'applicazione della nuova Direttiva sulle emissioni industriali, secondo la proposta lanciata da Confindustria, devono avvenire nel rispetto delle disposizioni comunitarie e degli standard prevalenti negli altri Paesi, senza oneri impropri

Tempi congrui con adempimenti

È necessario, per gli industriali garantire agli impianti il tempo necessario per gli adeguamenti alle disposizioni della nuova Direttiva sulle emissioni industriali, sia per l'ammortamento degli investimenti che per gli aspetti tecnici di realizzazione

Semplificazioni

Occorre a assicurare uniformità di applicazione sul territorio nazionale della disciplina Aia arginando la discrezionalità regionale. Non si può più rimandare l'introduzione di semplificazioni normative e amministrative per assicurare procedure snelle e celeri e ridurre gli oneri a carico delle imprese

NOI E GLI ALTRI

Le autorizzazioni ambientali

LA VALIDITÀ La durata delle autorizzazioni ambientali in alcuni dei Paesi della Ue

LE PROCEDURE I tempi necessari per il rilascio delle autorizzazioni

LE SPESE I costi necessari per l'istruzione dei procedimenti di autorizzazione ambientale

Foto: «Poche regole, chiare e precise». Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imprese frenate I DEBITI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Ancora fermi al palo i pagamenti Pa

Abi: certificazione dei crediti ostacolata dal ritardo nella messa a punto della piattaforma con le banche
PARTENZA A RILENTO Soltanto il 20 febbraio scorso la Consip ha inviato al consorzio Cbi le informazioni essenziali al proseguimento dei lavori

Marco Mobili

ROMA

L'Abi mette a nudo tutti i problemi (e non sono pochi) della piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti delle imprese con la Pa. Scarsa trasparenza, ritardi nella realizzazione dei collegamenti tra piattaforma e banche, difficoltà operative anche per far scattare il Fondo di garanzia per le Pmi, nonché tempi lunghi per definire la delega con cui la banca può chiedere la certificazione per conto dell'impresa.

Il quadro che ne esce è di assoluto stallo della procedura voluta dal Governo Monti per certificare e restituire gli oltre 70 miliardi di euro vantati dalle imprese (somma che arriva circa a 100 se si considerano anche i crediti tra privati). La nota dell'associazione arriva, peraltro, a poche settimane dal primo bilancio tracciato dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, lo scorso 11 febbraio: 71 operazioni certificate (per circa 3 milioni di euro) a fronte di 467 istanze presentate (per 45 milioni); cinque richieste di nomina del commissario ad acta (si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio 2013).

Il collegamento della piattaforma con le banche sconta i ritardi nella realizzazione delle procedure di comunicazione con il Cbi (Customer to business interaction). Ritardi che hanno un nome: la Consip, come scrive l'Abi, soltanto il 20 febbraio scorso ha inviato al consorzio Cbi «le informazioni essenziali per il proseguimento dei lavori».

Il mancato accesso alla piattaforma aumenta i rischi per le banche che vogliono realizzare operazioni di smobilizzo (anticipazione o sconto) dei crediti certificati. Secondo l'Abi, infatti, sui crediti certificati telematicamente (oggi la sola via disponibile) le banche non possono verificare se quei crediti siano stati oggetto di precedenti operazioni di compensazione o di smobilizzo. Non è escluso, infatti, che un'azienda compensi il suo credito anche successivamente rispetto al momento in cui ha ottenuto la certificazione, il tutto però senza che un intermediario interessato a operazioni di smobilizzo abbia la possibilità di acquisire il dato sulla compensazione con debiti erariali.

Non solo. L'attestazione che arriva su file e non più su carta non evidenzia subito la presenza di eventuali carichi pendenti dell'impresa creditrice. Questi, infatti, vanno a ridurre il valore del credito certificato. Il valore netto del credito può essere noto alla banca con assoluta certezza solo con la piattaforma online.

C'è poi un'ulteriore criticità che prescinde dall'arrivo della piattaforma elettronica: la banca non può assicurarsi in nessun modo, scrive l'Abi, che sul credito che vuole smobilizzare non siano già state effettuate operazioni «da parte di altri intermediari» che ne abbiano già acquisito la titolarità o il mandato all'incasso.

Tutto da chiarire, poi, lo spazio di intervento del Fondo di garanzia per le Pmi. In caso di un'anticipazione di crediti certificati sulla piattaforma realizzata da una banca che non ha accesso a questo canale elettronico il rischio, secondo l'Abi, è che venga meno la copertura del Fondo di garanzia.

Problemi e nodi che l'Abi ha indicato al Tesoro con una lettera del 25 febbraio scorso. E in chiave propositiva l'associazione ha chiesto di valutare l'ipotesi, «nelle more del completamento delle procedure di connessione alla piattaforma», di consentire a chi eroga il credito di poter comunque verificare lo stato di utilizzo di un credito certificato ovvero di poter segnalare sulla piattaforma le operazioni di smobilizzo che si vogliono realizzare.

Necessario, infine, un chiarimento sulla cessione dei crediti derivanti da appalti pubblici. Le semplificazioni procedurali, dice l'Abi, non hanno cancellato la possibilità per la Pa di potersi opporre alla cessione del credito entro il termine dei 45 giorni. Il risultato è quello di un ulteriore allungamento di tempi di attesa da parte delle imprese che chiedono l'erogazione del loro credito per soddisfare le loro esigenze di liquidità.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA 70 miliardi DebitodellaPa È l'entità del passivo delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese. Di questi, 30-35 miliardi sono in capo alle Regioni. Con i debiti verso i privati si arriva a 100 150 mila LeimpresefornitricidellaPa Sono le ditte che hanno rapporti con la pubblica amministrazione. Soprattutto aziende della sanità 1.227 Leamministrazioni Sono gli enti abilitati all'utilizzo della piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti nel primo mese di operatività (gennaio 2013 71 Certificazionirilasciate Sono quelle che fanno riferimento al primo mese di operatività della piattaforma elettronica Una volta ottenuta la certificazione del credito con la Pa, l'imprenditore si reca in banca per cedere il credito e ottenere l'anticipazione La banca, accedendo alla piattaforma elettronica, verificherà la certificazione, liquiderà l'impresa e inserirà i dati relativi all'avvenuta cessione o anticipazione (totale o parziale) La banca comunicher à tramite la piatta f orma l 'importo l or d o d e ll 'operazion e ndicando anche le spese e gli interessi A fine operazione, lo stato del credito cambierà in "ceduto" o "anticipato" per l'ammontare oggetto dell'operazione e sarà visibile a tutti gli attori che hanno accesso alla piattaforma La piattaforma porrà nello stato di "restituita" o "parzialmente restituita" la certificazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Energia. Istruttoria sul passaggio della Irg alla joint venture tra Acegas-Aps e Italgas

Gas, faro dell'Antitrust sulle gare

LA REPLICA DELLE SOCIETÀ «Stiamo prestando la massima e piena collaborazione all'Authority e confidiamo nel buon esito dell'istruttoria»
Celestina Dominelli

Celestina Dominelli

ROMA

Non è ancora uno stop all'operazione, ma l'Antitrust, prima di concedere il suo disco verde, vuole comunque vederci chiaro. Per questo l'Authority guidata da Giovanni Pitruzzella ha acceso un faro per verificare se il passaggio del controllo congiunto di Isontina Reti Gas (Irg) da Eni e Acegas-Aps - che controllano, rispettivamente, il 70% e il 30% del capitale sociale - a Italgas e alla stessa Acegas-Aps (gruppo Hera) possa distorcere la concorrenza nelle future gare per le concessioni della distribuzione del gas in sei Ambiti territoriali minimi (Atem): Padova 1, Padova 2, Padova 3, Pordenone, Trieste e Gorizia.

L'accordo, siglato da Italgas e Acegas-Aps a inizio dicembre, prevede, come ricorda l'Agcm, un patto parasociale che fissa l'astensione di entrambe dalla partecipazione alle prossime gare nei sei Atem interessati, e stabilisce il passaggio a Isontina Reti Gas, come società veicolo, di una serie di asset sottoposti in precedenza al controllo esclusivo dei due gruppi. In particolare, secondo l'intesa sottoscritta qualche mese fa, Acegas-Aps - che già detiene, come detto, il 30% di Irg - dovrebbe conferire tutto il ramo d'azienda che comprende gli impianti e le concessioni di 13 Comuni in provincia di Trieste e Padova, tra cui i due capoluoghi, mentre da Italgas arriverebbe il braccio che opera in 42 Comuni in provincia di Trieste, Pordenone e Padova. In pratica, gli asset relativi alla distribuzione del gas nei sei Atem interessati.

Secondo l'Antitrust, l'operazione potrebbe quindi causare la creazione o il rafforzamento di una posizione dominante «tale da eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza». In che modo? Nelle tredici pagine pubblicate ieri dall'Agcm, si sottolinea che, a seguito dell'operazione e della partecipazione alle gare non autonomamente ma per il tramite di Irg - che alla fine del percorso dovrebbe essere controllata al 49% da Italgas e al 51% da Acegas-Aps - verrebbe meno innanzitutto «la concorrenza tra i due competitor di maggiore peso». Senza contare, poi, gli effetti collegati alle posizioni di particolare rilievo «che Italgas e Acegas-Aps detengono sia a livello nazionale (il riferimento è alla controllata di Snam, ndr) che regionale su un territorio che comprende gran parte del Nord-Est d'Italia» - e qui il rinvio è al braccio del gruppo Hera - «nel quale esse sono attualmente titolari delle concessioni in scadenza in una molteciplità di Comuni. Da tali operatori, ci si attende quindi un ruolo particolarmente attivo nella partecipazione alle gare negli Atem interessanti», fa osservare l'Antitrust. Che prende poi in esame le posizioni delle due società. Acegas-Aps, si legge nel provvedimento, è da considerarsi «uno dei tre principali "concorrenti per il mercato" nelle gare relative ai tre ambiti di Padova 1, Trieste e Gorizia, in ragione della sua posizione di incumbent nei territori inclusi in questi Atem». Dove, ragiona l'Authority presieduta da Pitruzzella, anche Italgas, nonostante sia titolare di una parte residuale delle concessioni in quelle aree, «rappresenta un temibile concorrente» per via della sua capillare presenza a livello nazionale e della rilevante capacità finanziaria. Senza scordare, poi, che il discorso, a parti invertite, vale sostanzialmente anche per le gare degli Atem di Padova 2, Padova 3 e Pordenone: qui Italgas la fa da padrone, sottolinea l'Antitrust, ma Acegas-Aps può comunque dire la sua grazie alla presenza significativa in molti altri Atem limitrofi del Friuli e del Veneto. Con il risultato che innanzitutto si azzera «la concorrenza reciproca» tra le due società. Per non dire anche dello scarso peso di altri avversari.

Insomma, il rischio c'è, almeno sulla carta. Ed entro dieci giorni dalla notifica del provvedimento, Italgas e Acegas-Aps potranno chiedere di essere ascoltati per far valere le proprie ragioni. Intanto, dalle due società, fanno sapere «che stiamo prestando massima e piena collaborazione all'Authority e confidiamo nel buon esito dell'istruttoria». Che volgerà al termine nelle prossime settimane: il verdetto dell'Antitrust arriverà infatti

entro 45 giorni a far data dal 5 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 2010 2011 Quantità % Quantità % PER FONTI PRIMARIE Solidi 14,9 7,9 15,9 8,6 Gas naturale 68,1 36,3 63,8 34,7 Petrolio 72,2 38,4 69,7 37,9 Importazioni nette di energia elettrica 9,7 5,2 10,1 5,5 Fonti rinnovabili 22,9 12,2 24,4 13,3 Totale consumi 187,8 100,0 183,9 100,0 PER SETTORI DI UTILIZZO Agricoltura 3,0 1,6 3,0 1,6 Industria 32,1 17,1 31,8 17,3 Trasporti 42,4 22,6 42,3 23,0 Usi civili 49,1 26,1 46,6 25,4 Usi non energetici 8,4 4,5 7,4 4,0 Bunkeraggi 3,5 1,8 3,4 1,8 Totale impieghi finali 138,5 73,7 134,5 73,1 Consumi e perdite del settore energetico 8,0 4,3 7,5 4,1 Trasformazioni in energia elettrica 41,3 22,0 41,9 22,8 Totale consumi 187,8 100,0 183,9 100,0 Fonte: Unione petrolifera su dati ministero dello Sviluppo economico In milioni di tep I consumi energetici

LA PAROLA CHIAVE

Patto parasociale

Il patto parasociale è un contratto che rimane fuori dall'atto costitutivo ed è stipulato tra i soci nel momento della formale creazione del vincolo associativo o anche nel corso della vita della società. Con il patto - vincolante soltanto per coloro che vi hanno aderito - due o più soci assumono impegni reciproci in ordine all'esercizio dei diritti connessi alla partecipazione sociale posseduta da ciascuno.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Congiuntura. Osservatorio Confcommercio: a gennaio flessione annua del 2,4%

Consumi in caduta ai livelli del 2004

LE VALUTAZIONI Bella: non si può escludere un peggioramento nel 2013 Codacons: il potere d'acquisto delle famiglie priorità del Governo

Acquisti ancora in picchiata. A gennaio i consumi sono scesi del 2,4% rispetto a un anno prima e dello 0,9% sul mese precedente. In termini di media mobile a tre mesi i consumi tornano ai livelli di fine 2004. E purtroppo le prime informazioni congiunturali del 2013 mostrano che non si può escludere un ulteriore peggioramento: è quanto emerge dall'indicatore dei consumi dell'Osservatorio Confcommercio.

«La tendenza al ridimensionamento della domanda - commenta Mariano Bella, direttore dell'ufficio studi di Confcommercio - ha interessato tutte le funzioni di spesa, a segnalare come il permanere della crisi, che ha già modificato le abitudini di acquisto delle famiglie anche in termini di rapporto qualità/prezzo, stia comportando una riduzione generalizzata della domanda».

Un assist per Adusbef e Federconsumatori che sottolineano come dopo la contrazione del 4,7% dell'anno scorso, nel 2013 vi sarà un'ulteriore calo dell'1,4%: quindi nel biennio 2012/13 il calo dei consumi sarà del 6,1%, con una caduta complessiva della spesa delle famiglie di 44 miliardi di euro. «Una vera sciagura per l'economia - spiega Carlo Rienzi, presidente del Codacons - perché le ripercussioni negative si faranno sentire sulle Pmi e sull'occupazione. Il prossimo Governo indichi la tutela del potere d'acquisto delle famiglie e la ripresa dei consumi come priorità assoluta del programma, varando misure ad hoc già nel primo consiglio dei ministri».

Critica anche la Confederazione produttori agricoli (Copagri) secondo cui «è preoccupante che il quadro negativo coinvolga anche i beni essenziali come i prodotti alimentari, la cui domanda è calata di quasi 4 punti in termini tendenziali e dello 0,8% a livello congiunturale. E il trend è destinato a perdurare se non ci sarà una chiara inversione di tendenza della politica economica e una riduzione della pressione fiscale».

Dall'osservatorio di Confcommercio emerge che la dinamica tendenziale dell'Indicatore dei consumi di gennaio riflette una diminuzione del 3,7% della domanda relativa ai servizi e del 2% della spesa per i beni. Relativamente alle singole funzioni di consumo il primo mese dell'anno conferma la permanenza di forti elementi di criticità in quasi tutti gli aggregati. Il dato più negativo è ancora quello relativo ai beni e servizi per la mobilità la cui domanda registra, anche a gennaio 2013, una flessione a due cifre: -10,1%. Riduzioni dei consumi particolarmente significative hanno interessato anche gli alimentari, le bevande e i tabacchi, -3,9%; l'abbigliamento e le calzature, -3,9%. In linea con il 2012, solo il complesso dei beni e servizi per le comunicazioni ha mostrato una variazione positiva delle quantità acquistate dalle famiglie: +5,7% rispetto l'analogo mese del 2012.

E i prezzi? Confcommercio per marzo stima una variazione congiunturale dell'indice dei prezzi al consumo dello 0,4%, con un tasso di crescita tendenziale pari all'1,8%. In termini tendenziali si tratterebbe del sesto mese consecutivo di ridimensionamento dei prezzi. Non appare tuttavia scongiurato il pericolo di un'inflazione che, nella media dell'anno, potrebbe approssimarsi al 2%, soprattutto in considerazione del programmato incremento dell'Iva a partire dal prossimo mese di luglio.

E.Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I dati Inps. L'utilizzo degli ammortizzatori scende su base annua a causa del blocco alle deroghe

Cassa in calo del 3,4% a febbraio

Rallentano anche le richieste di disoccupazione, sale la mobilità L'ANALISI Concordi sia Sacconi (Pdl) che Dell'Aringa (Pd) nell'evidenziare la necessità di risolvere l'emergenza per la mancanza di risorse

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci
ROMA

C'è il blocco della cassa integrazione in deroga nei primi mesi dell'anno dietro il calo delle ore di Cig complessivamente richieste a febbraio dalle imprese.

Lo scorso mese, secondo le rilevazioni dell'Inps, sono state autorizzate in totale 79,2 milioni di ore di cassa, con una contrazione del 10,9% rispetto alle 88,9 milioni di ore di gennaio (ma sul dato influisce il minor numero di giorni del mese) e con un calo del 3,4% su base annua (a febbraio 2012 furono autorizzate circa 82 milioni di ore).

L'Inps attribuisce la flessione delle autorizzazioni alla diminuzione della cassa in deroga che a febbraio si è fermata a 8 milioni di ore, segnando un calo del 49,1% su gennaio(15,8 milioni di ore) e del 74,1% a livello tendenziale (a febbraio 2012 le ore autorizzate erano state 31,1 milioni). Una caduta, quella della Cigd, che è riconducibile ai disguidi amministrativi legati alla circolare Fornero di fine dicembre (che bloccava i pagamenti per le richieste arrivate dopo il 31 dicembre lasciando decine di migliaia di lavoratori privi del sostegno economico) e al ritardo nell'assegnazione dei fondi del ministero alle Regioni. Mentre la cassa integrazione ordinaria (che serve a tamponare crisi aziendali temporanee) è cresciuta del 4,7% su base congiunturale (da 30,9 milioni di ore a gennaio ai 32,3 milioni di febbraio) e del 28,6% su base annua, con un aumento sia nel settore industriale (+29,37%) che in quello edile (+25,4%). A volare, sempre su base annua, è anche la richiesta di Cigs (concessa per crisi industriali più strutturali): le ore autorizzate sono 38,8 milioni, pari ad un incremento del 50,6% rispetto a febbraio 2012, mentre su gennaio 2013 c'è stata una contrazione dell'8%.

In calo le domande di disoccupazione (il confronto dell'Inps è tra gennaio 2013-2012) e dei nuovi sussidi Aspi e mini-Aspi, in vigore dal 2013 per effetto della riforma Fornero. In particolare, a gennaio scorso, sono state presentate 38.352 domande di Aspi e 3.249 di mini-Aspi, che si sommano alle 104.681 domande di disoccupazione per licenziamenti avvenuti entro il 31 dicembre 2012, per un totale complessivo di 146.282 domande presentate (in calo dello 0,6% rispetto a gennaio 2012). Mentre le domande di mobilità sono cresciute, passando dalle 19.562 richieste di gennaio 2012 alle 20.687 domande di gennaio 2013. A testimonianza che la crisi non si è attenuata, e ci sono sempre più piccole e medie aziende che chiudono.

I dati dell'Inps sulla cassa in deroga, secondo l'economista del lavoro, Carlo Dell'Aringa (Pd) evidenziano «una maggiore prudenza a livello regionale nei decreti per l'attribuzione di risorse dovuta alla mancanza di certezza sui finanziamenti». Di qui la necessità di arrivare «a una rapida intesa tra Stato, Regioni e parti sociali per confermare un uso responsabile degli ammortizzatori in deroga, anche circoscrivendone i criteri e le modalità di impiego», ha aggiunto l'ex ministro del lavoro, Maurizio Sacconi (Pdl). Preoccupati i sindacati: «I numeri sulla cassa in deroga - sostiene Serena Sorrentino (Cgil) - non sono in linea con la pesante realtà della crisi che attraversa segmenti produttivi, ma sono solo il frutto dell'assoluta incertezza che investe il ricorso a questo strumento».

Per Luigi Sbarra (Cisl): «a fronte di un 2013 che si prospetta molto difficile sul fronte dell'economia», chiede «certezza nelle risorse per gli ammortizzatori in deroga ed uno sforzo straordinario sul fronte delle politiche attive del lavoro». Guglielmo Loy (Uil) sottolinea che «le ore di cassa integrazione aumentano vertiginosamente su base annua sia per quanto riguarda la Cigs che la Cigo», il calo della Cigd «è dovuto al blocco amministrativo causato dal ritardo nella ripartizione alle Regioni delle risorse, peraltro insufficienti a coprire tutto il 2013».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'ANDAMENTO Numerodi ore per tipologie di intervento. Variazione tendenziale ISETTORI Oreautorizzate per comparto d'attività nel bimestre evariazione Il trend Febbraio Valori cumulati Gennaio-Febbraio 2013 Var.%sul 2012 2013 Var.%sul 2012 Cig Ordinaria 32.347.693 28,62 63.234.852 39.14 Operai 25.911.714 22,79 50.816.621 34.46 Impiegati 6.435.979 58,99 12.418.231 62.20 Cig Straordinaria 38.802.867 50,61 80.963.469 71.66 Operai 26.372.237 49,88 56.325.587 71.19 Impiegati 12.430.630 52,17 24.637.882 72.74 Cig in Deroga 8.050.158 -74,09 23.871.397 -46,18 Operai 6.015.955 -72,41 17.152.857 -45,85 Impiegati 2.034.203 -78,05 6.718.540 -47,02 Totale 79.200.718 -3,40 168.069.718 22,71 Operai 58.299.906 -3,64 124.295.065 21,42 Impiegati 20.900.812 -2,71 43.774.653 26,52 Industria Edilizia Artigianato Commercio Rami vari* 125.499.034 32,46% 16.283.010 40,20% 9.292.998 -18,43% 16.655.039 -11,31% 339.637 -22,12% TOTALE 168.069.718 22,71% (*) Credito, enti pubblici, agricoltura, ecc. Fonte: Inps, Coordinamento Generale Statistico Attuariale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sulle cartelle di pagamento dal 1° maggio si passa al 5,2233%

Gli interessi di mora in aumento nel 2013

Salvina Morina
Tonino Morina

Risalgono gli interessi di mora. Dopo che negli ultimi anni la misura degli interessi dovuti dai contribuenti che pagano in ritardo le somme chieste con le cartelle di pagamento era stata ridotta, dal 1° maggio prossimo la misura sale dal 4,5504% al 5,2233%. La nuova misura è stata fissata da un provvedimento del 4 marzo 2013 del direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera.

Finora con la crisi, negli anni dal 2009 al 2012, il taglio agli interessi di mora era stato del 2,2854%. Infatti si è passati dalla misura del 6,8358% applicabile dal 1° ottobre 2009 al 4,5504%, applicabile dal 1° ottobre 2012.

Il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate è previsto dall'articolo 30 del decreto sulla riscossione, Dpr 29 settembre 1973, n. 602. Esso stabilisce che - decorso inutilmente il termine di 60 giorni dalla notifica della cartella, termine previsto dall'articolo 25, comma 2, del Dpr 602/1973 - sulle somme iscritte a ruolo si applicano, a partire dalla data della notifica della cartella e fino alla data del pagamento, gli interessi di mora al tasso determinato annualmente con riguardo alla media dei tassi bancari attivi.

Nelle motivazioni del provvedimento del 4 marzo, si legge che, dopo avere interpellato la Banca d'Italia, con una nota dell'8 febbraio 2013, è stata stimata nella misura del 5,2233% la media dei tassi bancari attivi con riferimento al periodo dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2012.

In tema di interessi, si ricorda che dal 1° gennaio 2012 è cambiata anche la misura degli interessi legali, che sono passati dalla misura dell'1,5% applicabile dal 1° gennaio 2011 alla misura del 2,5% applicabile dal 1° gennaio 2012. Per l'anno 2010, la misura degli interessi legali era invece fissata nella misura dell'1%, mentre per l'anno 2009 gli interessi legali erano dovuti nella misura del 3% annuo.

A norma dell'articolo 6 del decreto 21 maggio 2009, sono invece dovuti nella misura del 3,5% annuo gli interessi per le somme versate nei termini, in caso di rinuncia all'impugnazione dell'accertamento (articolo 15 del decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218), accertamento con adesione (articolo 8 del decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218), e conciliazione giudiziale (articolo 48 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546).

Inoltre, per i pagamenti rateali, sugli importi delle rate successive alla prima, le norme relative dispongono che sono dovuti gli interessi legali. In proposito, si precisa che la misura del tasso di interesse legale deve essere determinata con riferimento all'annualità in cui viene perfezionato l'atto di accertamento con adesione, rimanendo costante anche se il versamento delle rate si protrae negli anni successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|IL RIFERIMENTO

Il tasso degli interessi che sono dovuti in un determinato anno dai contribuenti che pagano in ritardo le somme da loro dovute in base a cartelle di pagamento deve essere calcolato con riferimento alla media dei tassi bancari attivi registrata dalla Banca d'Italia nel corso dell'anno precedente. È poi l'agenzia delle Entrate a fissare il tasso degli interessi di mora sulle cartelle

02|L'ANDAMENTO

Da quando è cominciata la crisi economica e finanziaria mondiale, i tassi erano sempre diminuiti. Dal 1° ottobre 2009 al 1° ottobre 2012, si era scesi dal 6,8358% al 4,5504%. Dal 1° maggio prossimo si risale: 5,2233%

03|IL SAGGIO LEGALE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il 2013 non ha invece portato alcuna novità riguardo al tasso degli interessi legali: si resta al 2,5% stabilito per il 2012. Prima c'era stata una tendenza al rialzo per due anni: nel 2011 si era all'1,5%, nel 2010 all'1% (dopo il 3% del 2009)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e contribuente. Circolare delle Entrate sulle modalità di raccolta del capitale per le non quotate

Cambiali virtuali senza bollo

Agevolato il titolo dematerializzato - Emissione con sponsor OBBLIGAZIONI La remunerazione deve essere composta da una parte fissa e una variabile con vincoli su misura

Alessandro Sacrestano

Alessandro Sacrestano

L'agenzia delle Entrate detta le regole sul trattamento fiscale delle cambiali finanziarie e delle obbligazioni emesse dalle piccole e medie imprese e dei Project bond. La circolare n. 4/E/13 risponde alle novità introdotte dai Dl 83 e 179 del 2012, che hanno aperto anche alle società non quotate l'accesso alla raccolta del capitale mediante l'emissione di strumenti di debito da destinarsi ai mercati domestici ed internazionali.

In relazione alle cambiali finanziarie, la circolare ha ricordato che le stesse possono essere emesse da tutte le società di capitali nonché da società cooperative e mutue assicuratrici (diverse dalle banche e dalle microimprese). Ma l'emissione, tranne che per le imprese di grandi dimensioni, deve essere assistita, in qualità di sponsor, da una banca, da un'impresa di investimento, da una Sgr, da una società di gestione armonizzata o da una Sicav, purché con succursale costituita nel territorio dello Stato.

Lo sponsor è tenuto ad assistere e supportare la società nella procedura di emissione e nella fase di collocamento dei titoli e a mantenere nel proprio portafoglio, sino alla naturale scadenza, una quota dei titoli variabile in funzione dell'ammontare complessivo dell'emissione. Le cambiali finanziarie sono ad appannaggio esclusivo di investitori professionali che non siano, direttamente o indirettamente, soci della società emittente.

Quanto alle obbligazioni, la nuova normativa prevede la possibilità per le società non quotate di emettere titoli obbligazionari che prevedano clausole di partecipazione agli utili di impresa e di subordinazione, purché di durata non inferiore a 36 mesi.

Nello specifico, la clausola di postergazione deve prevedere il diritto al rimborso subordinatamente agli altri creditori della società, mantenendo la prelazione al rimborso soltanto rispetto agli azionisti.

Infine, la remunerazione deve essere necessariamente composta da una parte fissa e da una parte variabile, di cui quella fissa non può essere inferiore al tasso ufficiale di riferimento pro tempore vigente. La parte variabile del corrispettivo deve, invece, essere commisurata al risultato economico dell'impresa emittente.

Passando al regime fiscale dei sottoscrittori, le novità introdotte dai decreti in commento dispongono che l'imposta sostitutiva nella misura del 20% si applichi anche agli interessi ed altri proventi derivanti dagli strumenti in esame.

Quanto, invece, al regime fiscale degli emittenti, la circolare ribadisce che - a condizione che le cambiali finanziarie, le obbligazioni ed i titoli similari siano negoziati in mercati regolamentati ovvero in sistemi multilaterali di negoziazione di Paesi dell'Unione europea o di Paesi aderenti all'Accordo sullo spazio economico europeo inclusi nella white list - agli interessi passivi siano applicabili direttamente ed esclusivamente i limiti contenuti nell'articolo 96 del Tuir. Diversamente, nel caso gli strumenti non siano quotati, la stessa prescrizione si applicherà solo se i titoli siano detenuti da investitori qualificati, residenti in Italia o in Stati e territori che consentono un adeguato scambio di informazioni e questi non detengano, direttamente o indirettamente, più del 2% del capitale o del patrimonio della società emittente.

La circolare precisa pure che, qualora le cambiali finanziarie siano "dematerializzate", andranno esenti dall'imposta di bollo.

Per le obbligazioni partecipative subordinate, la norma consente all'emittente di dedurre, in sede di determinazione del reddito d'impresa, anche la remunerazione di tali titoli collegata ai risultati economici della medesima società.

Ai fini fiscali, è previsto che gli interessi dei project bond siano soggetti allo stesso regime fiscale previsto per i titoli del debito pubblico. Pertanto essi sono assoggettati ad imposta sostitutiva nella misura del 12,50%.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il glossario

01 | CAMBIALI FINANZIARIE

Titoli di credito all'ordine emessi in serie, la cui funzione è quella di offrire alle imprese non abilitate a emettere obbligazioni l'opportunità di raccogliere capitale di credito alternativo rispetto al ricorso al credito bancario. Sono assimilate ad ogni effetto di legge alle cambiale ordinarie e costituiscono titolo esecutivo.

Hanno scadenza non inferiore a un mese e non superiore a trentasei mesi dalla data di emissione e possono essere emesse da tutte le società di capitali nonché da società cooperative e mutue assicuratrici (diverse dalle banche e dalle microimprese)

02 | OBBLIGAZIONI

Incorporano un'operazione di finanziamento in forza della quale il sottoscrittore ha diritto alla restituzione della somma mutuata oltre ad una remunerazione pattuita che può consistere in un interesse annuo fisso o anche nel disagio tra il valore nominale di rimborso e il prezzo di emissione

03 | PROJECT BOND

Obbligazioni emesse dalle società di cui all'articolo 157 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, vale a dire dalle società di progetto appositamente costituite in forma di società per azioni o a responsabilità limitata, anche consortile, per iniziativa dei soggetti aggiudicatari di concessioni per la realizzazione e/o gestione

di infrastrutture o di nuovi servizi di pubblica utilità, nonché dalle società titolari di un contratto di partenariato pubblico-privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Reddito d'impresa. Dopo la decisione della Ctp di Milano

Imprese ancora penalizzate sulle deduzioni black list

TAX PLANNING IMPOSSIBILE L'operatività con sedi estere è condizionata dall'incertezza sul prelievo, conoscibile solo dopo l'interpello

Primo Ceppellini
Roberto Lugano

Operare con fornitori che hanno sede in Paesi black list dà problemi fiscali rilevanti per la deducibilità dei costi sostenuti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Ma anche operare direttamente in questi Paesi è molto complicato per le aziende italiane: le norme tributarie in vigore impattano in modo rilevante su diverse variabili fondamentali nelle decisioni di investimento. Con l'aggravante, tipica italiana, dell'incertezza dovuta ai tempi lunghi per avere risposte ufficiali con l'interpello.

Il tema è di grande attualità in quanto alcuni Paesi black list sono eccezionali occasioni di business per le aziende italiane. Anche per azioni di incentivazioni promosse dai governi.

Le problematiche fiscali degli operatori italiani che investono - con società di cui detengono una partecipazione rilevante - in Paesi black list (Stati extra-Ue con regime fiscale privilegiato sono, in sintesi:

- tassazione in Italia per trasparenza dei redditi prodotti nel Paese a fiscalità privilegiata, determinati con le regole italiane (Cfc legislation), il che di fatto significa che il reddito prodotto dal soggetto estero è tassato direttamente in capo al socio italiano;
- possibilità di ottenere la disapplicazione delle norme Cfc consentita solo a seguito di un interpello con cui si dimostri che la società partecipata abbia una attività economica effettiva nel Paese a fiscalità privilegiata (strutture operative, dipendenti, sostanza economica e radicamento sul territorio); in tale caso, comunque, al momento della distribuzione dei dividendi vi sarà una tassazione integrale degli stessi a carico del socio italiano e l'interpello ottiene quindi l'effetto di posticipare la tassazione al momento dell'effettivo incasso del reddito;
- la cessione di partecipazioni detenute in Paesi a fiscalità privilegiata genera sempre per l'investitore italiano una tassazione della plusvalenza per intero, senza nessuna possibilità di beneficiare della participation exemption;
- i soggetti italiani (compresi quelli esteri che applicano le regole di tassazione italiane) che acquistano beni e servizi da soggetti domiciliati in Paesi black list hanno l'obbligo di dimostrare, pena la non deducibilità del costo sostenuto, alternativamente che il fornitore del bene e/o servizio abbia svolto nel Paese un'effettiva attività commerciale con una struttura organizzata idonea ovvero che le operazioni poste in essere rispondono ad un effettivo interesse economico.

Un operatore che decide di aprire una filiale in un Paese black list potrà conoscere l'importo, i tempi e le modalità di tassazione dei redditi prodotti solo dopo diversi mesi e per effetto di una risposta alla domanda di interpello. Questo significa avere incertezza sia sul budget finanziario dell'investimento (le uscite per le imposte a quanto ammontano e quando andranno sostenute?) sia sui risultati economici prospettici (gli utili esteri pagano le imposte italiane oppure quelle estere e le imposte italiane solo sui dividendi?).

In sostanza, data la normativa attuale, sarebbe importante semplificare le procedure e ridurre i tempi degli adempimenti, ovviamente salvaguardando la doverosa esigenza di lotta all'evasione ed elusione fiscale. In particolare, si potrebbe partire dall'applicazione degli accordi già in vigore, in quanto molti di questi paesi hanno stipulato con l'Italia convenzioni contro le doppie imposizioni. Ad esempio, per la deducibilità dei costi black list, si dovrebbero evitare contestazioni fiscali quando le convenzioni prevedono la clausola di non discriminazione sarebbe già un punto di partenza.

Ma anche si dovrebbe arrivare negli accordi già in essere a modalità per delineare linee guida volte a semplificare la dimostrazione al fisco italiano dell'esistenza del radicamento all'estero. Anche tramite la definizione di una documentazione ufficiale delle autorità del Paese black list che consentissero di avere

prova del reale contenuto del soggetto estero Cfc o del fornitore terzo potrebbe essere un grande aiuto per l'operatore italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul Sole di ieri

Il problema di operare con fornitori di Paesi black list è tornato di attualità con una sentenza della Commissione tributaria provinciale di Milano, analizzata sul Sole 24 Ore di ieri. La possibilità di difendersi dagli atti d'accertamento dell'agenzia delle Entrate sulla deduzione di costi sostenuti in Paesi black list è stata riconosciuta quando esistono convenzioni tra l'Italia e il singolo Paese black list

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le risposte ai temi dei lettori. Il calcolo interessa in particolare commercianti e artigiani

Minimi, rata unica per l'Iva

Il passaggio al regime ordinario impone di operare la rettifica

Tonino Morina

Uno dei problemi più rilevanti che devono affrontare i contribuenti in regime dei minimi, che non potranno applicare il regime dei superminimi, con il forfait del 5%, è il calcolo della rettifica dell'Iva sulle merci in rimanenza e sui beni strumentali.

Questo "problema" ha interessato, in particolare, tutti i commercianti e artigiani in attività nel 2007 o in anni precedenti che, passati al regime dei minimi dal 2008 o in anni successivi, sono esclusi dal nuovo regime dal 2012. Gli effetti più evidenti per gli ex minimi riguardano i commercianti e gli altri esercenti che, nel "passare" al regime dei minimi in vigore dal 2008, hanno pagato l'Iva per la rettifica di cui all'articolo 19-bis2 del decreto Iva, Dpr 633/1972. Il "ritorno" al regime normale Iva comporterà un mutamento del regime fiscale. Le regole ai fini Iva, in caso di passaggio dal regime dei minimi al regime ordinario Iva da Iva, sono illustrate nell'appendice delle istruzioni per la compilazione del modello Iva 2013, per l'anno 2012, alla voce "rettifiche della detrazione", articolo 19-bis2, decreto Iva, Dpr 633/1972, quadro VF acquisti.

Nel rigo VF56, si legge che qualora mutamenti nel regime fiscale delle operazioni attive, nel regime di detrazione dell'Iva sugli acquisti o nell'attività comportino la detrazione dell'Iva in misura diversa da quella già operata, deve essere effettuata una rettifica limitatamente ai beni ed ai servizi non ancora ceduti o non ancora usati e, per i beni ammortizzabili, se non sono trascorsi quattro anni dalla loro entrata in funzione. In questa ipotesi, che, di norma, comporta una rettifica a credito del contribuente, rientra il passaggio dal regime dei minimi al regime ordinario Iva da Iva.

Al riguardo, l'agenzia delle Entrate, nella circolare 17/E del 30 maggio 2012, avverte che nel caso di uscita dal regime fiscale di vantaggio, per legge o per opzione, è previsto il versamento in un'unica soluzione delle rate residue dell'Iva dovuta per effetto della rettifica, al netto dell'eccedenza a credito emergente dalla rettifica di segno opposto eseguita sulle merci in giacenza e sui beni strumentali acquistati da meno di cinque anni. Le residue rate andranno computate nel primo versamento periodico successivo all'uscita, al netto di tale rettifica. Questo significa che il contribuente potrà recuperare l'eventuale Iva a credito emergente dalla rettifica della detrazione a proprio favore già nel primo versamento periodico successivo all'uscita dal regime senza attendere la presentazione della dichiarazione annuale. Per coloro che, usciti dal regime fiscale dei minimi, decidono di applicare il regime contabile agevolato di cui all'articolo 27, comma 3, del Dl 98/2011, che prevede delle semplificazioni contabili, il primo versamento utile con il quale recuperare il credito emergente dalla rettifica della detrazione è il versamento dell'Iva annuale (essendo gli stessi esonerati dai versamenti periodici).

Per quanto riguarda la deduzione dei costi del carburante, nel regime contabile semplificato, dal 2013, la deduzione dei costi è ammessa nella misura del 20 per cento. Si applica l'articolo 164, comma 1, del testo unico delle imposte sui redditi, Dpr 917/1986. Esso stabilisce: «Le spese e gli altri componenti negativi relativi ai mezzi di trasporto a motore (...) utilizzati nell'esercizio di imprese, arti e professioni, ai fini della determinazione dei relativi redditi sono deducibili (...) b) nella misura del 20% relativamente alle autovetture e autocaravan (...). Tale percentuale è elevata all'80% per i veicoli utilizzati dai soggetti esercenti attività di agenzia o di rappresentanza di commercio. Nel caso di esercizio di arti e professioni in forma individuale, la deducibilità è ammessa, nella misura del 20%». Per i vecchi minimi, la determinazione del reddito avverrà in modo analitico, ricavi meno costi per le imprese, compensi meno spese per i professionisti, e il reddito sarà soggetto alle normali aliquote Irpef e alle eventuali addizionali regionali e comunali all'Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
IL MIO GIORNALE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CARBURANTI

La deduzione scende al 20%

La gestione del regime dei minimi resta un "universo" non semplice da affrontare. In particolare, Roberto Pavan, ci chiede un chiarimento che parte dal fatto che egli proviene dai minimi ed è fuoriuscito dal regime agevolato per aver usufruito per cinque anni del beneficio. Nel dettaglio il lettore ci chiede come deve comportarsi un soggetto
che rimane sotto i 30.000 euro per quel che riguarda
la dichiarazione annuale
Iva e le caselle da barrare. Inoltre, si interroga
sul fatto se il carburante viene detratto al 50%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Verso il Cdm. Domani l'esame del Governo sul «Codice di comportamento dei dipendenti»

Tetto ai regali nella «Pa»

Il limite fissato a 100-150 euro - Niente doni ai capi dai sottoposti SEMAFORO ROSSO Stop all'uso di auto blu, telefoni o internet di Stato per motivi personali Astensione dalle decisioni per conflitto di interessi

Roberto Turno

ROMA

Niente regali o graziosi sconti fino a 100 euro, al massimo fino a 150 se l'amministrazione sarà generosa. E niente cadeaux ai capi dai sottoposti, anche tramite loro parenti entro il secondo grado. Pena il licenziamento. E stop all'uso di auto blu, telefoni o internet di Stato a sbafo per motivi personali. Ma anche conflitti d'interesse nel mirino e bocche cucite a prova di insider sulle informazioni d'ufficio. Scatta la stretta anti-corruzione (e anti-spreco) per 3,3 milioni di travet. Una vita a dieta, per chi sgarra, è in arrivo con il «Codice di comportamento dei dipendenti pubblici» che, sotto forma di Dpr, sbarca domani in Consiglio dei ministri.

Vita più dura per chi lavora nella Pa, insomma, ma anche per tutti i consulenti e collaboratori della pubblica amministrazione. Compresi i collaboratori degli uffici di ministri, vice ministri, sottosegretari, assessori e politici un genere che hanno le mani in pasta nella cosa pubblica. Il tutto in 17 articoli di un provvedimento che, dopo l'intesa con enti locali e Regioni, ha incassato anche il via libera del Consiglio di Stato, dando così attuazione alla legge (la 190 del 2012) sull'anticorruzione, che a questo punto dà forma generalizzata ai Codici già esistenti. Ma irrobustendoli, rendendoli più severi e più stringenti.

La nuova puntata della lotta alla corruzione che il Governo uscente dei professori ha significativamente deciso di varare proprio in questa fase di difficilissimi equilibri politici per la formazione del nuovo Esecutivo, si arricchisce insomma di nuovi contenuti. L'inserimento tra i destinatari del «Codice» dei consulenti degli organi politici e dei collaboratori o consulenti della Pa e dei suoi fornitori, a qualsiasi titolo, è uno degli esempi più significativi delle novità dell'ultima ora.

Intanto i principi generali. A partire dal dovere di osservare la Costituzione e di «servire lo Stato» con «disciplina e onore». E così «integrità, correttezza, buona fede, proporzionalità, obiettività, trasparenza, equità e ragionevolezza», saranno la stella polare. Su su, fino ai dirigenti e ai maxi burocrati. Il dipendente pubblico sopra ogni sospetto, dovrà astenersi dal partecipare a decisioni «in caso di conflitto d'interessi» che lo riguardino, e che andranno sempre comunicati all'amministrazione. Mentre la lotta all'insider diventa regola: «Il dipendente non usa a fini privati le informazioni di cui dispone per ragioni d'ufficio». E ancora: «Evita situazioni e comportamenti che possano ostacolare il corretto adempimento dei compiti o nuocere agli interessi o all'immagine della pubblica amministrazione». Della quale, per inciso, in pubblico non dovrà mai dir male. Rispettando i diritti del cittadino, la priorità delle pratiche, sesso, razze, religione o meno, appartenenza politica, condizioni sociali e di salute.

Col capitolo «regali, compensi e altre utilità» si entra nel vivo degli usi (quando ci sono) da mettere all'indice. E così: «Il dipendente non chiede, per sé o per altri, regali o altre utilità». Non li chiede, né li «accetta», ovviamente. Fatti salvi «quelli d'uso di modico valore effettuati occasionalmente nell'ambito delle normali relazioni di cortesia». Se ricevuti vanno consegnati all'amministrazione, che li restituirà. E per «modico valore», chiarisce il Dpr, si intendono regali e «altre utilità» che «in via orientativa» valgono fino a 100 euro «anche sotto forma di sconto». Che i piani di prevenzione anti-corruzione delle amministrazioni, potranno abbassare anche sotto i 100 euro. O andare oltre: «Al massimo non superiore a 150 euro».

In ogni caso i regali oltre il «modico valore» legati ad attività d'ufficio, non potranno essere accettati o sollecitati neppure sotto forma di sconti o buoni acquisto. Anche da un «subordinato» (coniuge, convivente, parenti e affini fino al secondo grado inclusi), né i doni proibiti potranno esser fatti al capo, al suo coniuge o convivente. E questo varrà a maggior ragione anche per gli alti burocrati, che avranno un altro dovere: informare l'amministrazione della partecipazioni azionarie e di altri interessi finanziari che possano configurare conflitti d'interesse col suo lavoro, anche per parenti e affini fino al secondo grado. Tutto alla luce

del sole, si spera: perfino la dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel testo

01 | L'ITER

Il governo Monti sta concludendo l'iter di approvazione del nuovo Codice di comportamento dei dipendenti pubblici. Dopo avere incassato il via libera di enti locali, Regioni e Consiglio di Stato, lo schema del Dpr contenente il codice stesso sarà sottoposto domani al vaglio del Consiglio dei ministri. Il provvedimento riguarderà 3,3 milioni di dipendenti della Pa, ma anche consulenti e collaboratori della pubblica amministrazione

02 | I PROVVEDIMENTI

Il testo conta 17 articoli e impone una normativa molto rigida. Tra le altre cose, sono vietati regali o sconti fino a 100 euro (150 se l'amministrazione sarà generosa). Pena il licenziamento, niente cadeaux ai capi o dai sottoposti, anche tramite loro parenti entro il secondo grado. Stop anche all'uso di auto blu, telefoni o internet per motivi personali. Nel mirino anche i conflitti d'interesse e consegna

del silenzio imposta

sulle informazioni d'ufficio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Previdenza. Entro giugno saranno maturati i primi requisiti previsti dalla riforma Monti-Fornero

Pensioni anticipate, assegno tagliato

LA PENALIZZAZIONE La riduzione è dell'1% per ogni anno, destinata a raddoppiare per i soggetti con età inferiore ai 60 anni

Fabio Venanzi

Si avvicina la data in cui i primi lavoratori riusciranno a perfezionare i requisiti richiesti per l'accesso alla pensione anticipata secondo i requisiti più severi previsti dalla Riforma Monti-Fornero.

Entro il prossimo giugno le lavoratrici, prive di un diritto a pensione entro la fine del 2011, potranno andare in pensione con 41 anni e 5 mesi di contributi. Infatti le elevate anzianità contributive richieste dalla Riforma, in sostituzione del requisito contributivo di 40 anni, dal 1° gennaio scorso sono state adeguate agli incrementi legati alla speranza di vita (+3 mesi) e dal prossimo anno subiranno un ulteriore aumento di un mese. Per gli uomini i requisiti sono maggiorati, invece, di un anno.

Tuttavia la norma prevede che sulle anzianità contributive maturate prima del 2012 sia applicata una riduzione pari all'1% per ogni anno di anticipo nell'accesso al pensionamento rispetto all'età di 62 anni. Il taglio sale al 2% per ogni ulteriore anno di anticipo rispetto ai 60 anni.

L'Inps, con le circolari numero 35 e 37/2012, ha precisato che la riduzione si applica sulle quote di pensione relative alle anzianità contributive maturate alla fine del 2011 per i soggetti con almeno 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995, mentre per coloro che alla predetta data hanno contribuzione inferiore, e quindi rientrano in un sistema misto, la riduzione si applica sulla quota di pensione relativa alle anzianità contributive maturate al 31 dicembre 1995.

In altri termini, la riduzione si applica sulle quote A e B di pensione. Tuttavia la decurtazione risulta mitigata dal Milleproroghe 2012, il quale ha stabilito che le riduzioni in parola non trovano applicazione - nei confronti dei soggetti che maturano l'elevato requisito contributivo entro il 2017 - qualora l'anzianità contributiva derivi esclusivamente da prestazione effettiva di lavoro, includendo i periodi di astensione obbligatoria per maternità, per l'assolvimento degli obblighi di leva, per infortunio, per malattia e di cassa integrazione guadagni ordinaria.

Per i pubblici dipendenti, il Dipartimento della Funzione Pubblica, con la circolare 2/2012, ha raccomandato alle amministrazioni di non esercitare la risoluzione unilaterale, prevista dal decreto legge 112/2008, nei confronti di quei lavoratori per i quali potrebbe operare la penalizzazione.

Di fatto, le amministrazioni possono avere la certezza solo quando il dipendente compirà il sessantaduesimo anno o, in alternativa, avrà lavorato un periodo pari a quello che comporterebbe la penalizzazione. Infatti, stante il tenore letterale della norma e in assenza di ulteriori chiarimenti da parte del Dipartimento, le amministrazioni trovano difficoltà nel determinare se i trattamenti pensionistici dei propri dipendenti subiranno o meno il taglio previsto.

Diversi istituti contrattuali, seppur coperti da contribuzione effettiva e utili ai fini pensionistici - come ad esempio congedo matrimoniale, permessi per Legge 104/1992, donazione sangue, permessi retribuiti per motivi familiari e lutto, diritto allo studio, sciopero e congedi parentali (ex maternità facoltativa) - sembrerebbero non utili al fine di determinare l'anzianità da prendere in considerazione per non far scattare le penalizzazioni previste.

L'Inps - gestione ex Inpdap - riscontrando un quesito di un ente locale ha previsto che il modello PA04 deve essere compilato secondo le consuete modalità e nel caso di accesso al pensionamento con un'età inferiore a 62 anni, l'ente dovrà dichiarare la sussistenza di una delle predette condizioni in modo tale da consentire all'istituto di previdenza l'applicazione delle riduzioni percentuali atteso che le stesse intervengono anche in presenza di un solo giorno di assenza dal servizio, condizione che può essere autocertificata.

In altri termini, prosegue l'Istituto, il dipendente per non incorrere nelle penalizzazioni dovrà incrementare l'anzianità contributiva "minima" richiesta dalla norma per il diritto alla pensione anticipata di un numero di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

giorni di servizio effettivo corrispondenti alle "assenze" effettuate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Decreto ministeriale. La mancata comunicazione da parte degli enti determinerà il blocco dei finanziamenti

Monitoraggio a tappeto per le opere pubbliche

Alberto Barbiero

Le amministrazioni pubbliche e le società partecipate devono rilevare e trasmettere al sistema di monitoraggio nazionale presso il Cipe un'ampia serie di informazioni inerenti la realizzazione di lavori finanziati da risorse pubbliche.

Il decreto del ministro dell'Economia 26 febbraio 2013 ridefinisce i flussi informativi e i relativi adempimenti collegati al Cup, finalizzati a tracciare le varie fasi di sviluppo delle opere pubbliche.

La rilevazione è effettuata con le nuove modalità in attuazione del Dlgs 229/2011 (che ha riorganizzato il sistema di monitoraggio che fa leva sul codice unico di progetto) e si riferisce alle opere pubbliche in corso di progettazione o di realizzazione alla data del 21 febbraio 2012.

Il decreto individua il dettaglio dei dati anagrafici, finanziari, fisici e procedurali concernenti la realizzazione di lavori pubblici destinatari di finanziamenti e di agevolazioni a carico del bilancio dello Stato. Questo profilo applicativo potrebbe determinare la possibilità di ricomprendere nel novero delle opere anche quelle di urbanizzazione (principalmente secondaria) realizzate a scomputo dai soggetti attuatori di piani urbanistici.

Il dato principale per la rilevazione è sempre il Cup, ma nella comunicazione devono essere precisate anche le informazioni descrittive delle intese istituzionali o degli strumenti attuativi nell'ambito dei quali sono realizzate le opere. Le amministrazioni devono precisare anche se il progetto genera entrate, nonché un'ampia serie di elementi descrittivi dei finanziamenti pubblici e la segnalazione di eventuali cofinanziatori privati. Un aspetto molto interessante della schedatura è individuabile nella dettagliata descrizione del monitoraggio dei pagamenti. Le amministrazioni, inoltre, sono tenute a fornire elementi di riscontro relativi a indicatori di realizzazione fisica del progetto e occupazionali.

Il Dm delinea il suo ambito applicativo non solo con riguardo alle amministrazioni pubbliche (peraltro secondo l'ampio quadro di riferimento della legge di contabilità pubblica), ma anche alle società da esse partecipate a qualsiasi livello. La rilevazione dei dati deve essere effettuata quattro volte all'anno, ma per il 2013 vale una deroga che consente di concretizzare la prima operazione entro il 30 giugno. La periodicità dei riscontri può essere comunque aumentata per consentire l'ottimizzazione con altre linee di rilevazione di informazioni settoriali.

Gli enti di minori dimensioni potranno fruire dell'ausilio della ragioneria generale dello Stato, qualora non riuscissero nella fase iniziale a raccogliere i dati con i propri sistemi. La comunicazione dei dati relativi al monitoraggio dello stato di realizzazione delle opere pubbliche costituisce presupposto fondamentale per l'erogazione del finanziamento: qualora non sia effettuata, la diretta conseguenza è il blocco dello stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bankitalia, linea dura contro le sofferenze

Faro sulle coperture in bilancio: chiesti più accantonamenti e svalutazione degli immobili Dopo il Banco Popolare, possibili misure prudenziali da Bper, Carige, Intesa e Unicredit

ANDREA GRECO VITTORIA PULEDDA

MILANO - Il Banco Popolare è stato il primo. "Solo" il primo, sottolineano in molti: la stagione dei bilanci, che partirà dalla prossima settimana, riserverà sorprese poco piacevoli. Di sicuro la Banca d'Italia non ha intenzione di fare sconti al sistema, anzi: con ispezioni a tappeto, su tutti i principali gruppi creditizi quotati, via Nazionale ha significato che occorrono politiche di bilancio rigorose sugli accantonamenti a fronte di crediti in difficoltà. Non solo, ha fatto capire che occorre anche un'opera di pulizia radicale sulle garanzie reali dei prestiti, in larghissima misura immobili.

Secondo la vigilanza queste garanzie hanno valori che troppo spesso non corrispondono più ai prezzi di mercato. Così gli ispettori hanno suggerito di applicare il criterio del "pronto realizzo": un concetto di buon senso che corrispondea uno sconto intorno al 20-25% rispetto al valore di mercato (a sua volta molto ben inferiore al valore peritale degli anni passati). L'effetto combinato dei due fattori - più crediti in difficoltà e garanzie reali da svalutare - ha portato la popolare veronese ad annunciare maggiori rettifiche su crediti per 650 milioni; l'altro che finora ha fatto dichiarazioni ufficiali è stato il Credit Agricole in Italia, che ha parlato di circa 35 milioni di maggiori accantonamenti. Ma il brutto probabilmente deve ancora venire. Fino a quando non ci saranno certezze bilanci approvati e diffusi - le uniche voci che si raccolgono sono quelle di corridoio e le stime degli analisti. Abbastanza univoche nell'attendersi accantonamenti rilevanti per rimpinguare i tassi di coperture pre-crisi (Equita ha stimato in 6,5 miliardi gli accantonamenti ulteriori delle principali banche, solo per colmare la metà del peggioramento post-crisi).

Venerdì prossimo toccherà a Unicredit pubblicare i conti.

Piazza Cordusio è l'unica banca insieme a Intesa Sanpaolo - a non essere stata ispezionata: solo verifiche documentali su alcune posizioni critiche, da cui la vigilanza avrebbe caldeggiato qualche decina di milioni in più di maggiori coperture su crediti.

Tuttavia Unicredit, dove pure non si esclude di tornare al dividendo per i soci, mediterebbe prudenzialmente di arrotondare gli accantonamenti, che secondo fonti e stime potrebbero crescere anche di 2 miliardi. Anche Ca' de Sass farà qualche svalutazione di crediti, ma la maggior banca italiana, forte di un tasso di copertura sofferenze del 60%, non dovrebbe avere problemi nel mantenere il dividendo di6 centesimi.

L'allarme utili lanciato dal Banco Popolare potrebbe fare invece più male tra le taglie bancarie minori. Per esempio la Popolare dell'Emilia Romagna, dove gli accantonamenti sono attesi abbastanza forti da dare uno scossone importante all'ultima riga di bilancio. Oppure in Carige, e in certe piccole popolari del meridione che potrebbero andare incontro a problemi importanti. In più alla Bper - dov'è in chiusura l'ispezione di Bankitalia - si dice che Via Nazionale abbia storto il naso davanti ai consiglieri-imprenditori affidati per cifre elevate dalla popolare. Anzi: le recenti dimissioni di Alessandro Fagioli sarebbero imputabili anche a questo (Vittorio Fini aveva fatto un passo indietro in occasione della scorsa assemblea, non ricandidandosi a fine mandato) e un paio di altri consiglieri potrebbero fare scelte analoghe, al prossimo rinnovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA FOTO: MANNUCCI BANCHE ITALIANE Secondo Equita sim per dimezzare il peggioramento ai livelli pre-crisi delle banche servono 6,5 miliardi BANCO POPOLARE Due giorni fa l'istituto popolare ha dichiarato i maggiori accantonamenti per 650 milioni voluti da via Nazionale BANCA INTESA L'istituto di Ca de Sass ha forti accantonamenti in bilancio pari a più del 60% delle sofferenze

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I mercati Attesa per la conferenza stampa del presidente della Bce. Le Borse europee frenano

Oggi il monito di Draghi all'Italia "Non abbandonare la via delle riforme"

Il Tesoro prepara un Btp a 30 anni Cannata: investitori credono in una buona soluzione

ELENA POLIDORI

ROMA - Fonti di mercato, riprese dalle principali agenzie straniere, assicurano che oggi, durante la consueta conferenza stampa del giovedi, il presidente della Bce, Mario Draghi, lancerà un monito all'Italia post elettorale perché non abbandoni la via delle riforme e del rigore. Se confermate, queste indicazioni la dicono lunga sull'attenzione con cui l'Eurotower segue gli sviluppi della crisi politica nazionale. Di sicuro c'è grande attesa per questa riunione, iniziata ieri sera con la tradizionale cena tra i governatori delle banche centrali di Eurolandia, anche perché dovrebbero uscire le previsioni aggiornate sul Pil della zona euro e, di conseguenza, nuove indicazioni su dove posizionare i tassi di interesse.

Già adesso però si sa che le stime non saranno rosee. Proprio ieri Eurostat ha certificato che la zona euroè in recessione: il Pil scende dello 0,6% nell'ultimo quadrimestre del 2012, che diventa meno 0,9% su base annua. Per l'Italiaè confermano il calo dello 0,9% nel periodo, che su base annua significa un ribasso del 2,7%.

L'attesa per l'appuntamento dei banchieri rende caute le Borse del vecchio continente. Neppure il boom di Wall Street galvanizza i mercati Ue. Ovunque, i listini segnano un marginale ribasso. In controtendenza Francoforte dove l'indice Dax ha anche sfiorato i massimi dal 2008, prima di archiviare la giornata con un più 0,62%; il paese riesce anche a piazzare bond a cinque anni con tassi ai minimi da novembre. A Milano, i listini chiudono con un meno 0,47%. Si placano gli sbalzi dello spread: quello tra Italia e Germania chiude in ribasso, a quota 320.

Gli operatori raccontano che, sui mercati europei, si respira un clima di sospensione, come se s'attendesse qualcosa di nuovo.

Il caso Italia preoccupa e appassiona. Maria Cannata, la responsabile del debito pubblico, assicura che gli operatori hanno reagito piuttosto bene al risultato elettorale. Dal suo osservatorio descrive il loro stato d'animo così: «Il mercato è convinto che una buona soluzione sarà trovata anche se la situazione è ora abbastanza complessa». Per questo, secondo le sue valutazioni, aumenta l'interesse per i bond nazionali a più lunga scadenza. Per questo il Tesoro è pronto a lanciare «il prima possibile» un nuovo Btp a 30 anni. Ma l'esito del voto, per forza di cose, autorizza anche altre letture. L'ex cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, per esempio, ritiene che «dopo le elezioni in Italia, il processo di sviluppo delle riforme in Europa è di nuovo a rischio». C'è anche un suo consiglio per gli attuali governanti: dalla crisi si esce con un mix di misure di consolidamento e crescita. «Puntare solo sull'austerity sarebbe sbagliato».

Dal Fmi arriva un monito: «I tassi sui prestiti in Italia e Spagna sono ancora troppo alti, nonostante gli sforzi della Bce». Proprio sui destini del Fondo si registra un gran pressing del presidente Usa, Barack Obama, sul Congresso per accelerare la riforma delle «quote»e aumentare così il peso delle nazioni emergenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

-0,6% L'EUROZONA La crescita della zona euro è risultata in calo dello 0,6% nel corso del 2012

-2,7% L'ITALIA Il Pil italiano del 2012 è sceso dello 2,7%. Nel corso del quarto trimestre il calo è stato dello 0,9%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Retroscena

Per la Bce l'economia peggiora Malumori sul ruolo nella troika

Alcuni spingono per uscire. Ma Asmussen: "Eurotower decisiva" LE DECISIONI Secondo gli analisti i tassi dovrebbero rimanere invariati

TONIA MASTROBUONI TORINO

Oggi è prevista la prima conferenza stampa di Mario Draghi dopo le elezioni italiane. Come se non bastasse a rendere già complesso un consiglio direttivo della Bce cominciato ieri sera e che sta discutendo anche la prevedibile revisione in peggio dei principali indicatori economici dell'eurozona, sui giornali tedeschi circola una notizia bomba. Ambienti dell'Eurotower, con ogni probabilità capeggiati dalla Bundesbank, starebbero riflettendo sulla possibilità che la banca centrale lasci la trojka. Il ragionamento dei presunti "ribelli" è che la partecipazione ai programmi di risanamento di Grecia, Portogallo e Irlanda coinvolgerebbe troppo i banchieri centrali nelle politiche fiscali dei paesi sotto programma. Questo, lamentano fonti Bce interpellate da questo giornale, «effettivamente non è il nostro compito. Noi siamo oltretutto l'unica punta del triangolo che non partecipa attraverso aiuti finanziari, ma soltanto attraverso un ruolo di consulenza». Francoforte soffrirebbe anche della cattiva reputazione attribuita genericamente alla triade degli ispettori che monitorano i programmi di correzione dei conti che vengono chiesti in cambio degli aiuti. Inoltre rischierebbe anche di venire coinvolta sempre di più nei possibili salvataggi dei paesi in crisi. Tra le righe il messaggio è chiaro: se dovesse servire una seconda ristrutturazione del debito greco, dopo quella andata in porto l'anno scorso sul filo del rasoio, e con la grande eccezione della Bce, sarebbe sempre più difficile per la banca centrale giustificare per la seconda volta un trattamento "di favore" per i bond detenuti. Anche se molti erano stati comprati nell'ambito del primo scudo anti-spread, il Smp. Ieri il membro del consiglio direttivo, Jörg Asmussen, ha smentito questa ipotesi ricordando che la partecipazione della Bce alla trojka «è decisiva», e il ministro delle Finanze tedesco Schäuble ha definito «nonsense» questa ipotesi. Ma i quotidiani tedeschi insistono che «una minoranza» del consiglio vorrebbe discuterne. Oggi la maggior parte degli analisti non si attende tagli dei tassi, nonostante il quadro stia peggiorando. Draghi renderà note le proiezioni macroeconomiche per i prossimi mesi ma secondo Royal Banf of Scotland «non dovrebbe rimangiarsi la prospettiva di una ripresa nella seconda metà del 2013». Il problema numero uno è naturalmente lo stallo scaturito dalle elezioni in Italia. Ma secondo la maggior parte degli analisti Draghi non potrà fa altro che ribadire quanto già detto la scorsa settimana: la Bce non può salvare i governi o riparare le economie disastrate, è questo il limite chiarissimo del suo mandato. E lo scudo anti-spread Omt può essere chiesto dai governi soltanto dietro impegni ben precisi. Qualcuno, oltretutto, come l' analista monetaria di JpMorgan Sara Yates, prevede «a causa della continua incertezza politica, la debolezza dei dati dell'eurozona che aumentano le aspettative di un allentamento della politica della Bce e con il "sequester" americano che pesa sulla propensione al rischio, la possibilità di "venti contrari" nel breve termine per lo scambio euro-dollaro». twitter@mastrobradipo

Foto: L'italiano a Francoforte

Foto: Mario Draghi, numero uno della Bce: oggi renderà pubbliche le nuove stime economiche dell'Eurotower

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA Parla il presidente di Confindustria

Squinzi: economia ignorata dai partiti così perderemo il treno della ripresa

Osvaldo De Paolini

«La politica sembra aver dimenticato che la priorità assoluta per l'Italia è l'economia» dice Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria: «I margini per intervenire si vanno riducendo. Temo che alla fine sarà difficile agganciare la ripresa». a pag. 7 «Tagli alla politica, legge sul conflitto d'interessi, un'altra legge contro la corruzione, tutte cose importanti, anche necessarie, ma in questo momento la priorità è un'altra: l'economia. La politica sembra averla dimenticata, presa com'è dai giochi di posizione di un dopo elezioni del quale non si vede lo sbocco. Ma come si fa a non capire che la priorità assoluta per l'Italia oggi è l'economia, e che non possiamo assolutamente permetterci di anteporre tattiche e impuntature personali alla necessità di un governo subito?». E' preoccupato Giorgio Squinzi, come non lo era mai stato nei suoi 50 anni da imprenditore. Ma la cosa che più lo avvilisce è la cecità della politica, che continua anche dopo il voto. «Di questo passo andremo a sbattere prima di quanto pensiamo. Ci stiamo autoescludendo dall'Europa, i margini per intervenire si vanno riducendo. Temo che alla fine sarà persino difficile agganciare la ripresa, di cui percepiamo i primi segnali ancorché deboli». Presidente Squinzi, la richiesta di cambiamento emersa dal voto chiede strumenti nuovi di raccolta del consenso parlamentare. Probabilmente il ritardo nella formazione del governo è dovuto anche a questo. «Forse. Il problema è che dalle parole d'ordine è quasi sparita l'economia. Guardiamo i numeri: quasi tutti gli indicatori sono peggiorati rispetto a un anno fa, abbiamo alle spalle un 2012 con un pil in caduta del 2,4% e già prevediamo un 2013 persino peggio delle previsioni di poche settimane fa. Per non parlare dei 3 milioni di disoccupati con un tasso che se per il Paese vola verso il 12%, per i giovani sfiora già il 40%. O della Banca d'Italia, secondo cui il 65% delle famiglie dispone di un reddito che non arriva a fine mese». Sono numeri di un Paese che sembra essersi arreso. «Sì, c'è chi lo pensa. Ma noi imprenditori non ci arrendiamo. Siamo il secondo paese manifatturiero in Europa, il secondo al mondo per valore aggiunto pro capite. Non ha alcun senso buttare a mare tutto ciò. Dov'è finita l'Italia del dopoguerra? O quella dei primi anni Sessanta, quando la lira veniva considerata la moneta più stabile? Dobbiamo tornare allo spirito di quegli anni» Che cosa ce lo impedisce? Le novità in Parlamento? «La democrazia va rispettata e ha bisogno di continui contributi non di critiche fini a se stesse. Quindi se gli elettori hanno scelto Grillo vi sono ragioni obiettive, che vanno rispettate. L'importante è lavorare per un obiettivo comune. Noi ce la metteremo tutta per riuscirci. Certo le premesse non sembrano di grande aiuto». Allude alle proposte in materia di economia del Movimento 5 Stelle? «Il programma dei 5 Stelle si connota per misure troppo modeste a favore della crescita. Soprattutto non troviamo interventi urgenti e con impatto immediato, come invece viene proposto nel Progetto Confindustria e come sarebbe necessario per invertire la spirale recessiva che attraversa il paese». Però ho notato dei punti di condivisione, come per esempio il capitolo dei tagli alla politica. Oppure il ruolo che le banche dovrebbero avere. «Ci sono alcuni punti, è vero. Anche se gli strumenti individuati da Grillo e dai suoi spesso divergono profondamente dal Progetto Confindustria. Aspetto a esprimere un giudizio di merito perché si tratta di proposte che seguono criteri da campagna elettorale e quindi sono semplici enunciati. Vediamo come concretizzeranno. Devo però dire che in non pochi casi è pressoché impossibile esprimere un giudizio di merito». Prima delle elezioni avete sottoposto il Programma Confindustria ai leader dei principali partiti. Non avete pensato di farlo anche con Grillo? «Abbiamo inviato anche a lui la nostra proposta, peraltro senza riscontri. E' l'unico che non ha risposto. Peccato». Lo incontrerebbe, ora? «Certo. Dialogo con tutti per principio, anche se l'interlocutore ha un'impostazione di fondo illiberale o esprime un marcato pregiudizio contro l'impresa. Se non ci confrontiamo non sapremo mai se esiste un livello di accordo. E poi, non ho mai avuto paura delle novità, le innovazioni sono il sale dell'impresa». Però quando si legge nel programma di Grillo che la legge Biagi va abolita tout court, viene difficile pensare a un qualunque livello di mediazione. «Questo è un problema. E' un modo di porsi di chi vuole un sostanziale arretramento degli strumenti a disposizione delle imprese e un conseguente drastico

irrigidimento del mercato del lavoro. Ricordo a Grillo e ai suoi eletti che fu proprio l'effetto delle leggi Treu e Biagi a consentire il dimezzamento della disoccupazione nel decennio che ha preceduto la crisi». E non c'è solo l'abolizione della legge Biagi che vi lascia perplessi. Penso al sussidio di disoccupazione garantito. Oppure alla volontà di tagliare i costi della politica senza porsi obiettivi di efficienza. O ancora del fatto che in quel programma non si fa cenno all'inefficienza della giustizia civile, un tema sentito non solo dalle imprese. «Molti punti lasciano perplessi, anche se di alcuni comprendiamo lo scopo. C'è però una visione agreste dello sviluppo, che non condividiamo, e alcune teorie della de-crescita che non possono portare lontano. Senza manifattura non si va da nessuna parte. E' da lì che è venuto il benessere. E poi, come pensa Grillo di conciliare il credo della componente no-Tav del suo movimento, contraria a qualsiasi opera infrastrutturale, con le esigenze dei tanti piccoli imprenditori che hanno puntato su di lui per lo sviluppo delle loro imprese?». Perché, secondo lei, Pierluigi Bersani si ostina a vedere in Grillo l'unica sponda per la formazione di un governo? «Non sono segretario di partito e quindi difficilmente comprendo le logiche che guidano alcune fasi della politica. Da privato cittadino penso si tratti di una fase tattica e l'esito dei giochi lo vedremo solo tra qualche settimana. Ma non si parli di nuove elezioni: sarebbe un altro grave shock. Siamo al centro di una tempesta perfetta e siamo tutti sulla stessa barca. Dovremmo perciò cominciare a remare tutti nella stessa direzione. Ripeto: abbiamo necessità assoluta di un governo stabile che possa intervenire subito». Pensa che sarà coinvolto anche il Pdl nella formazione del nuovo governo? «Sì, anche il Pdl potrebbe avere un qualche ruolo, al di là dei toni duri che ancora prevalgono. E' il solo modo per avere un governo che possa intervenire da subito sulle cose che contano davvero». Altrimenti? «Altrimenti, come ho già detto, non riusciremo ad agganciare la ripresa dell'Europa. E se perdiamo quel treno, questa volta rischiamo davvero di autoescluderci dal consesso comunitario. Con conseguenze che nemmeno voglio immaginare. Sarebbe un vero suicidio». Alberto Quadrio Curzio sostiene che le prime due iniziative del nuovo governo dovranno essere la richiesta di un prestito al Fondo Esm e l'allungamento dei tempi di convergenza di deficit e debito su Pil. E' d'accordo? «Sono d'accordo. Soprattutto se il prestito fosse finalizzato a costituire un fondo destinato a pagare i debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle imprese. Sarebbe un modo intelligente di riavviare rapidamente il volano». Molti imprenditori sostengono che da vent'anni uno dei motivi di freno alla crescita del paese è una magistratura che funziona male sia nel civile che nel penale. C'è modo di uscirne? «Il problema non è la magistratura, ma le regole. Abbiamo un corpus legislativo tra i più debordanti. Le nostre leggi dicono tutto e il contrario di tutto. Riduciamone il numero, semplificando quel che resta, e vedrà che le cose cambieranno». C'è chi spera che le novità emerse dalle urne, oltre a cassare una cura dei conti pubblici basata solo su tasse e austerità, aiuteranno a scuotere una burocrazia elefantiaca divenuta autoreferenziale al punto da essere, secondo gli investitori stranieri, tra i freni principali allo sviluppo del Paese. Ci spera anche lei? «Volesse il cielo. Potrei fare numerosi esempi personali degli effetti di questo macigno che quotidianamente si interpone tra le imprese e la loro voglia di fare. Ma anche qui, e mi riaggancio al tema della magistratura, è una questione di regole». Osvaldo De Paolini

«CON GRILLO IL DIALOGO VA SENZ'ALTRO CERCATO MA BERSANI NON PUÒ PENSARE DI RISOLVERE I PROBLEMI CHIUDENDO LA PORTA AL PDL» «NEGLI ULTIMI 50 ANNI NON SONO MAI STATO TANTO PREOCCUPATO ADESSO L'ITALIA RISCHIA DAVVERO DI AUTOESCLUDERSI DALL'UE»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CRISI Cala il pil dell'Eurozona (-0,9%)

L'Fmi striglia le banche La Fed frena Wall Street

Il Fondo: «In Italia i tassi sui prestiti sono troppo alti» Bernanke: «Crescita ancora modesta». Oggi il vertice Bce

Rodolfo Parietti

La tirata d'orecchie è di quelle che fanno male. Perché arriva dal Fondo monetario internazionale, e colpisce le banche italiane e quelle spagnole. La colpa: i tassi dei prestiti «sono ancora troppo alti nonostante gli sforzi della Bce. La trasmissione della politica monetaria resta limitata». L'ammonimento del Fmi ricalca le preoccupazioni espresse qualche giorno fa proprio da Mario Draghi, che lamentava le difficoltà in alcuni Paesi a ottenere credito malgrado gli stimoli di politica monetaria. È possibile che oggi, al termine della riunione del direttivo, il presidente della Bce torni sull'argomento. Il tema, in tempi di recessione, è d'altra parte caldissimo e alimentato di continuo dalle imprese. L'appuntamento di oggi all'Eurotower sarà però concentrato soprattutto sulle nuove stime sulla crescita 2013. Tre mesi fa la forchetta Bce era compresa tra un -0,9% e un +0,3%, ma non è da escludere una revisione al ribasso dell'outlook anche alla luce dell'aumento dei disoccupati (19 milioni, percentuale di senza lavoro all'11,9%). Dall'Eurostat è già arrivata ieri una diagnosi poco benevola sullo stato di salute dell'eurozona, con il Pil sceso nel 2012 dello 0,9% (-2,7%). Con il super euro che è stato la principale causa della contra»zione dello 0,6% subìta nel quarto trimestre (tra luglio e dicembre il dollaro si è svalutato di quasi il 10%), è probabile che Draghi torni a parlare del nodo-cambi. La Bce ha sempre negato che sia in atto una guerra delle valute. L'attesa per il vertice della banca centrale, e per la successiva conferenza stampa di Draghi, è comunque alta. Le Borse europee si sono infatti mosse ieri prudentemente. Tutte, con la sola eccezione di Francoforte hanno chiuso in ribasso (-0,47% Milano), anche a causa dell'andamento poco convinto di Wall Street dopo il record storico di martedì. Alle 20,30 il Dow Jones ha rallentato ulteriormente (+0,22%) dopo la diffusione del Beige Book, in cui la Federal Reserve sottolinea come anche a gennaio e febbraio l'economia sia cresciuta «a un passo modesto» nonostante «miglioramenti del mercato del lavoro» e della spesa per consumi. Ma i tagli automatici scattati col sequester preoccupano Ben Bernanke: le politiche fiscali governative - sottolinea il documento stanno frenando consumi e assunzioni. Segnali confortanti arrivano comunque dal mattone: i prezzi delle case sono in aumento.

Foto: DECISA Christine Lagarde, direttore del Fmi [Ansa]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Massimo Masi (Uilca)

«Il cambio alla Bpm non aiuta Milano»

I dubbi del sindacato sul progetto di trasformazione in spa: «Quali vantaggi per famiglie e imprese?»
N.SUN.

Il sindacato in difesa delle banche popolari: «Non vorremmo che il caso della Bpm venisse utilizzato per stravolgere il sistema». A parlare Massimo Masi, segretario della Uilca, la formazione oggi maggioritaria in Popolare di Milano, avendo assorbito la diaspora Fabi. Che cosa vi preoccupa? Si sentono voci dissonanti anche dall'in terno di Ubi. Faccio fatica però a vedere vantaggi per i dipendenti e il territorio dal cambio di governance. Sono società quotate. Nessuno è obbligato a comprare azioni delle banche popolari. Il voto capitario e il modello di governance sono note. Così come le conseguenze che queste regole determinano sulle quotazioni. E l'accusa a voi sindacati di essere in conflitto d'interessi vista la vasta presenza dei dipendenti-soci? Su questo vorrei essere molto chiaro. Io come sindacato mi occupo degli interessi dei dipendenti. Quello che accade nella struttura di governo mi interessa solo per i riflessi che può avere sul personale. In concreto che cosa significa? Significa che non voglio discutere di posti in consiglio d'amministrazione. Faccio il sindacalista, non il finanziere. Voglio capire quali sono i vantaggi per i lavoratori legati al cambio di statuto. Il progetto presentato dal presidente Andrea Bonomi sembra generoso. Finora non abbiamo visto molto. Una bozza da approfondire. Il nodo è rappresentato dalla struttura di welfare. Il sistema Bpm veniva incontro in maniera soddisfacente ai bisogni del personale. Il testo che ci è stato presentato è generico. Abbiamo già dedicato due riunioni del direttivo a questo argomento. Aspettiamo i dettagli. I temi più controversi? Prima di tutto il ruolo della Fondazione cui dovrebbe essere assegnata una quota del 5% degli utili per occuparsi proprio del welfare. E' il cardine della riforma. Vogliamo capire i vantaggi rispetto all'attuale sistema. Se non ci sono ci opporremo al cambiamento. La trasformazione di Bpm limiterebbe enormemente il vostro potere in azienda. Possibile che vi lasci indifferenti? Non voglio prendermi multe da Banca d'Italia e da Consob. Ecco perchè ci tengo a separare i piani. Una cosa è il sindacato che si occupa di tutela dei lavoratori. Un'altra l'assemblea dei soci. Tuttavia in Bpm per anni i due piani hanno coinciso. Una regola che oggi vale assai meno di prima. L'eventuale trasformazione in spa deve essere un progetto pienamente condiviso tra tutti i soggetti sociali coinvolti e da parte degli organi di vigilanza. Tutto questo in una logica di partecipazione del personale. Fuori dal sindacalese? Nessun sindacalese. Il progetto, quando sarà definito, dovrà passare le primarie. Vuol dire che i lavoratori saranno chiamati a esprimersi. Successivamente i soci voteranno sullo statuto.

Foto: Massimo Masi, segretario Uilca

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sentenza del Consiglio di stato: le imprese devono essere perfettamente in regola

Rate fiscali? Niente appalto

La dilazione del debito non consente la partecipazione

B rutta sorpresa per le imprese che a causa della crisi o per altri motivi hanno dovuto rateizzare il debito fiscale. Esse, infatti, non possono partecipare alle gare d'appalto. Perché chi vuole lavorare con la pubblica amministrazione deve rispettare gli obblighi di lealtà e correttezza. E la rateizzazione di un debito fiscale non implica che esso venga necessariamente estinto. La terza sezione del Consiglio di stato, con la sentenza n. 6389, depositata il 5 marzo 2013, traccia una strada che non farà sicuramente piacere alle aziende già alle prese con la crisi economica e finanziaria. Dal punto di vista giuridico, i giudici di palazzo Spada, ribaltando la decisione della prima sezione del Tar di Napoli., evidenziano che l'accordo di ristrutturazione del debito non ha natura novativa. Tanto più nel caso di specie, in cui la dichiarazione circa il quantum era risultata poi essere mendace. La vicendaLa vicenda vede protagonisti tre istituti di vigilanza privata, tutti contemporaneamente concorrenti alla gara d'appalto indetta dalla pubblica amministrazione per la sorveglianza della Azienda sanitaria locale di Caserta. Se in prima battuta una delle tre imprese era risultata essere provvisoriamente aggiudicataria, questa stessa in un secondo momento vedeva sottrarsi l'assegnazione della gara in favore della seconda classificata. Questo a seguito della verifica della regolarità dei requisiti previsti dall'articolo 38, I comma, lett. g), del dlgs 163/2006, così come modificata dalla legge 106/2011. La norma, facente parte del Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, prevede che «Debbano essere esclusi dalla partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni di appalti di lavori, forniture e servizi, né possono essere affidatari di subappalti e non possono stipulare i relativi contratti i soggetti che: hanno commesso violazioni gravi, definitivamente accertate, rispetto agli obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse, secondo la legislazione italiana o quella dello stato in cui sono stabiliti». Ricorrendo in prima battuta di fronte Tar, l'azienda interessata asseriva l'illegittimità della revoca della aggiudicazione provvisoria per irregolarità fiscale, sostenendo che i debiti tributari che gli venivano eccepiti, erano stati oggetto di rateizzazione prima che venisse accolta la loro richiesta di partecipazione alla gara, non sussistendo quindi alcuna violazione definitivamente accertata. La prima sezione, accogliendo il ricorso, andava ad annullare la prima assegnazione, affermando che sia la concessione della rateizzazione del debito tributario, sia la successiva stipula di una transazione fiscale, presupponevano un accordo tra il contribuente e l'amministrazione erariale, tale per cui il concorrente interessato non potesse essere considerato in situazione di irregolarità fiscale». Secondo questa opinione, sia la rateizzazione sia l'accordo di ristrutturazione avrebbero quindi avuto natura novativa. Di tutt'altro avviso si dimostrerà essere il Consiglio di stato. Divenuta ricorrente, la ditta a cui viene sottratta l'assegnazione, eccepisce non solo la falsità circa l'effettivo ammontare del debito in capo all' azienda aggiudicataria, che era in realtà quasi dieci volte tanto, ma anche l'inesistenza vera e propria dell'accordo transattivo, che in realtà non sarebbe mai stato iscritto al ruolo. Il no dei giudiciIn punto di diritto però, i giudici di palazzo Spada si pronunciano mettendo in evidenza due elementi fondamentali. Il primo proprio in relazione alla falsità della dichiarazione. Per il Consiglio «è opinione largamente condivisa in giurisprudenza che costituisca in sé motivo di esclusione dalla gara, il fatto che l'autodichiarazione presentata dalla concorrente, sia risultata non veritiera». Il secondo elemento evidenziato riguarda la natura degli accordi tra contribuente e amministrazione erariale. Viene infatti negata, ribaltando quanto sostenuto dalla prima sezione del Tar di Napoli, la natura novativa sia della rateizzazione, sia dell'accordo di ristrutturazione. Al di là del caso di specie quindi, il Consiglio di stato prende posizione circa i requisiti necessari per la partecipazione alle gare di appalto indette dalle pubbliche amministrazioni. Per i giudici infatti, «i soggetti che contraggono con la pubblica amministrazione devono rispettare obblighi di lealtà e correttezza», per tanto non ha più rilevanza il quantum del debito, né qualsiasi tipo di accordo volto a regolarizzarlo. I requisiti previsti dall'articolo 38, I comma, lett. g) del dlgs 163/2006, così come modificato dalla legge 106/2011, indispensabili per la partecipazione alle gare di appalto e alla successiva stipula dei

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

contratti, si ritengono soddisfatti solo in assenza di qualsiasi tipo di irregolarità.© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate. Nuovo tasso pari al 5,2233%

Cartelle fiscali, mora più cara

Dal 1° maggio l'interesse aumenta di mezzo punto

Dal 1° maggio interessi moratori più cari per le cartelle pagate in ritardo. Il nuovo tasso su base annua è pari al 5,2233%, vale a dire oltre mezzo punto percentuale in più rispetto al saggio attualmente in vigore (4,5504%). A prevederlo è un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, firmato il 4 marzo 2013 e diffuso ieri. L'articolo 30 del dpr n. 602/1973 stabilisce infatti che, decorso inutilmente il termine di 60 giorni per il versamento delle somme iscritte nei ruoli, sono dovuti gli interessi di mora. Questi vanno computati a partire dalla data della notifica della cartella e fino al giorno del pagamento. Il livello degli interessi moratori va determinato annualmente sulla base della media dei tassi bancari attivi. Sul punto è prevista la consultazione della Banca d'Italia. Lo scorso 8 febbraio Palazzo Koch ha comunicato alle Entrate che la media dei tassi bancari attivi, nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2012, si è attestata al 5,2233%. Il valore è stato così assunto dal fisco come nuova soglia degli interessi di mora per ritardato pagamento. A far data dal 1° maggio 2013, quindi, i contribuenti raggiunti da una cartella che salderanno la stessa dopo il 61° giorno dovranno corrispondere gli interessi applicando la nuova percentuale. Si ricorda che, come previsto dal citato articolo 30 del dpr n. 602/1973, gli interessi moratori vanno a colpire solo l'importo del debito, escludendo quindi sanzioni e interessi. L'ultimo intervento sul saggio degli interessi di mora si era registrato nel luglio 2012: in quell'occasione, a seguito della flessione dei tassi bancari registrata nel 2011, l'Agenzia aveva ridotto gli interessi al 4,5504%. Un valore che risulta operativo dal 1° ottobre 2012 e che il prossimo 1° maggio lascerà spazio alla nuova misura ufficializzata ieri. Resta fermo che se il debitore non paga la cartella nel termine di 60 giorni, oltre agli interessi di mora maturati giornalmente sulle somme iscritte a ruolo, anche l'aggio dovuto a Equitalia (calcolato sul capitale e sugli interessi di mora) grava interamente sul contribuente. Aggio che, a seguito del dl n. 95/2012, sui ruoli emessi dal 1° gennaio 2013 è pari all'8%.©Riproduzione riservatail testo del provvedimento sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Una circolare dell'Agenzia delle entrate illustra le novità del regime tributario

Strumenti finanziari, fisco soft

Cambiali delle pmi, niente ritenute per i sottoscrittori

NORBERTO VILLA

Al via il regime di favore per le cambiali finanziarie e le obbligazioni delle pmi. Le regole semplici oltre che fiscalmente vantaggiose introdotte con il decreto sviluppo sono ora spiegate dall'Agenzia delle entrate.La circolare 4/E di ieri chiarisce infatti le modifiche al regime fiscale delle cambiali finanziarie e delle obbligazioni emesse dalle piccole e medie imprese e dei Project bond.La stessa prevede che per i sottoscrittori gli interessi delle cambiali finanziarie non sono assoggettati a ritenute anche se emesse da banche, da società con azioni negoziate o da enti pubblici trasformati in società per azioni. Nella nuova disciplina rimane invece applicabile la ritenuta di cui all'articolo 26 del dpr n. 600 del 1973 (20%) sugli interessi dei titoli obbligazionari (e titoli similari) e cambiali finanziarie non quotati emessi da società con azioni non negoziate nei mercati regolamentati o in sistemi multilaterali di negoziazione.Per quanto riguarda gli emittenti in precedenza vigeva la limitazione in base alla quale gli interessi passivi sono deducibili a condizione che, al momento di emissione, il tasso di rendimento effettivo non sia superiore:a) al doppio del tasso ufficiale di riferimento, per le obbligazioni ed i titoli similari negoziati in mercati regolamentati degli stati membri dell'Unione europea;b) al tasso ufficiale di riferimento aumentato di due terzi, delle obbligazioni e dei titoli similari diversi dai precedenti.Le nuove regole prevedono però che tali disposizione non si applica:1) alle cambiali finanziarie, e2) alle obbligazioni e ai titoli similari emesse da società con azioni non quotate (diverse dalle banche e dalle microimprese) a condizione che le cambiali finanziarie, le obbligazioni e i titoli similari siano negoziati in mercati regolamentati ovvero in sistemi multilaterali di negoziazione di paesi dell'Unione europea o di paesi aderenti all'Accordo sullo spazio economico europeo inclusi nella white list.Nel caso in cui le cambiali finanziarie, le obbligazioni e i titoli similari non siano quotati, la norma può essere disapplicata se:a) i titoli siano detenuti da investitori qualificati;b) detti investitori non detengano, direttamente o indirettamente, anche per il tramite di società fiduciarie o per interposta persona, più del 2% del capitale o del patrimonio della società emittente;c) il beneficiario effettivo dei proventi sia residente in Italia o in stati e territori che consentono un adeguato scambio di informazioni. Con riferimento alla qualificazione del socio rileva, oltre al possesso delle azioni ordinarie, anche quello di azioni speciali purché conservino gli elementi minimi causali affinché le si possa definire come partecipazioni sociali e non come titoli rappresentativi di rapporti di altra natura. Quindi sono da considerare:- le partecipazioni derivanti dal possesso di azioni dotate di privilegi nella distribuzione degli utili (per esempio, azioni privilegiate) o nell'incidenza delle perdite (per esempio, azioni postergate);- le partecipazioni derivanti dal possesso di azioni prive del diritto di voto, con diritto di voto limitato a particolari argomenti, con diritto di voto subordinato al verificarsi di particolari condizioni e con diritto di voto limitato ad una misura massima o per scaglioni (cfr. articolo 2351 del codice civile).Al fine del calcolo della suddetta percentuale di partecipazione si deve tener conto anche delle partecipazioni detenute dai familiari indicati dall'articolo 5, comma 5, del Tuir, delle partecipazioni indirette e di quelle possedute per il tramite di società fiduciarie o per interposta persona.©Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La direttiva della Funzione pubblica all'Aran introduce l'istituto dell'esame congiunto

Contratti p.a., tornano i sindacati

Dopo le restrizioni di Brunetta riecco la cogestione

Un tentativo di ritorno alla cogestione con il cosiddetto «esame congiunto» tra amministrazioni pubbliche e sindacati. Torna al passato la direttiva rivolta dal Dipartimento della Funzione pubblica all'Aran per la stipulazione di un contratto collettivo nazionale quadro volto a definire il sistema delle relazioni sindacali. L'«esame congiunto», su cui Palazzo Vidoni insiste parecchio, è come uno strumento nuovo del confronto tra datore di lavoro pubblico ed organizzazioni sindacali, che occuperà moltissimi campi dell'azione amministrativa.La direttiva è un passaggio necessario, per chiarire, mediante il contratto nazionale quadro, quali siano gli spazi di intervento delle organizzazioni sindacali nell'organizzazione del lavoro pubblico, considerando le forti restrizioni che la riforma-Brunetta ha imposto alla contrattazione vera e propria. Essa è sostanzialmente ristretta ai diritti e agli obblighi direttamente pertinenti al rapporto di lavoro, nonché alle materie relative alle relazioni sindacali (più sanzioni disciplinari, valutazione per la corresponsione del trattamento accessorio, mobilità e progressioni economiche, ma solo se la legge lo consenta espressamente). Il resto, è un quadro nebuloso, da definire con la contrattazione nazionale e che va dalla semplice informazione, appunto all'esame congiunto delle materie da trattare.Informazione preventiva e/o successiva. La direttiva di Palazzo Vidoni indica all'Aran gli ambiti nei quali la relazione sindacale si limita all'informazione preventiva se ad essa succede la concertazione o l'esame congiunto; successiva se non seguono altri sistemi di contatto. L'informazione riguarderà le materie dell'organizzazione degli uffici, le misure inerenti alla gestione dei rapporti di lavoro, i di trasferimenti di azienda, consistenza e variazione delle dotazioni organiche); processi di riorganizzazione degli uffici da cui derivino l'individuazione di esuberi o l'avvio di processi di mobilità. Di particolare rilievo altre due materie. In primo luogo la costituzione dei fondi per i trattamenti accessori che saranno gestiti in sede di contrattazione integrativa. Si chiarisce definitivamente che decide sul tema esclusivamente l'amministrazione, senza possibilità di contrattare in merito. Ancora, l'informazione riguarda le economie aggiuntive derivanti dai risparmi realizzati a seguito dei piani triennali previsti dall'articolo 16, commi 4 e 5, della legge 111/2011.Esame congiunto. Il nuovo istituto abbraccerà molti campi: ad esempio misure di disciplina e regolazione dei rapporti di lavoro, tutela della personalità del lavoratore (pari opportunità e mobbing), mobilità intercompartimentale.In particolare, però, l'esame congiunto dovrà abbracciare anche aspetti riguardanti l'esplicazione tipica del potere datoriale e la gestione amministrativa, con appunto un ritorno alla cogestione molto discutibile. Infatti, la direttiva consiglia di attivare l'esame per definire obiettivi e piani di razionalizzazione e riqualificazione della spesa delle amministrazioni in applicazione delle norme che consentono, poi, di utilizzare il «dividendo» di efficienza per incrementare il salario accessorio. Ancora, l'esame congiunto dovrebbe essere attivato anche per la gestione dei processi di spending review, per l'esame preliminare dei processi di esubero (ma questo avveniva anche in precedenza), per i processi di mobilità, per percorsi di qualificazione e formazione professionale. Non solo. Il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali è previsto vada anche fino alla garanzia di ulteriori tipici elementi organizzativi, come la trasparenza totale sugli andamenti gestionali e finanziari degli enti, allo scopo, però, di valutarne le ricadute in termini occupazionali e retributivi.Unico baluardo alla vecchia cogestione, la garanzia che l'amministrazione mantenga autonomia decisionale.La direttiva spiega che occorre garantire un iter procedurale per le materie oggetto di esame congiunto l'informazione è sempre preventiva. L'iter si avvierà con la richiesta delle organizzazioni sindacali, entro un termine definito dalla contrattazione collettiva. L'esame congiunto si dovrà concludere non con la stipulazione di un contratto o altro diverso atto avente valore negoziale, bensì con un verbale nel quale le parti possono illustrare le rispettive posizioni, indicando orientamenti e soluzioni condivisi. A seguito della procedura di esame congiunto, le amministrazioni saranno tenute ad un ulteriore adempimento: fornire l'informazione successiva all'attuazione delle misure adottate© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Circolare

La Rgs avvia lo screening degli investimenti

Con la circolare n. 11/2013, diffusa ieri, la Ragioneria generale dello stato ha disposto l'avvio dello screening annuale sullo stato di avanzamento dei programmi di investimento delle amministrazioni statali. L'adempimento è espressamente previsto dall'art. 10-bis della legge di riforma della contabilità pubblica (legge 196/2009), il cui comma 3 prevede che la nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def) sia corredata da relazioni programmatiche sulle spese di investimento per ciascuna missione di spesa del bilancio dello stato e dalle relazioni sullo stato di attuazione delle relative leggi pluriennali. Per ciascuna legge in scadenza è previsto, in particolare, che il ministro competente valuti se permangono le ragioni che a suo tempo ne avevano giustificato l'adozione, tenuto anche conto dei nuovi programmi da avviare. Tale valutazione, pertanto, dovrà essere trasmessa da ciascuna amministrazione alla Rgs e confluirà nella relazione tecnica allegata al disegno di legge di stabilità. La principale novità di quest'anno è quella prevista dall'art. 6, comma 15, della spending review (dl 95/2012). Tale disposizione ha introdotto la facoltà, per i tre anni successivi a quello di prima iscrizione in bilancio della spesa, di reiscrivere gli stanziamenti annuali di competenza totalmente non impegnati alla chiusura dell'esercizio. L'obiettivo è evitare l'assunzione di impegni finalizzata solo a scongiurare il verificarsi di non volute economie di bilancio che sottraggono risorse finanziarie alla realizzazione degli interventi e determinano accumulo di residui passivi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Parere funzione pubblica

Per la mobilità serve anche l'assenso della p.a. cedente

Per dare il via libera alla mobilità da una pubblica amministrazione a un'altra è necessario un doppio consenso. Non solo, com'è ovvio, quello dell'ente che riceve il dipendente, ma è indispensabile anche quello della p.a. cedente. Lo ha chiarito la Funzione pubblica nel parere n. 0010395 del 1° marzo 2013. Il ministero ha risposto a un quesito dell'Università Federico II di Napoli nient'affatto convinta della tesi, suffragata anche da alcune clausole contrattuali in materia, secondo cui l'amministrazione di appartenenza non potrebbe rifiutarsi di dare corso alla richiesta di trasferimento del proprio dipendente se questi ha trascorso 5 anni nella sede di prima destinazione. Palazzo Vidoni ha fatto notare come la riforma Brunetta (dlgs 150/2009) abbia rafforzato le prerogative dei dirigenti pubblici, a cui spettano «i poteri del datore di lavoro pubblico nella gestione delle risorse umane». E ciò è avvenuto anche attraverso il riconoscimento in capo allo stesso della competenza sull'istituto della mobilità individuale «secondo criteri oggettivi finalizzati ad assicurare la trasparenza delle scelte operate». In questo modo, precisa la nota, «è stata formalizzata la buona prassi amministrativa di richiedere preventivamente il parere dei dirigenti degli uffici interessati nelle varie ipotesi di diversa allocazione funzionale dei dipendenti assegnati».© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le istruzioni dell'Inps alle regioni che hanno sottoscritto gli accordi con il ministero

Ammortizzatori in deroga al via

Sbloccati 520 mln di per cig, mobilità e disoccupazione

Via libera agli ammortizzatori sociali in deroga per il 2013. Con messaggio n. 3718/2013, infatti, l'Inps comunica di aver ricevuto dal ministero del lavoro l'autorizzazione all'utilizzo di risorse per complessivi 520 milioni di euro da destinare alla concessione o alla proroga di trattamenti di cig, di mobilità e di disoccupazione speciale. Gli accordi. L'utilizzo delle risorse, spiega l'Inps, dovrà avvenire esclusivamente in base agli accordi sottoscritti dalle singole regioni con il ministero del lavoro (si veda tabella) per l'erogazione di ammortizzatori sociali ai lavoratori dipendenti a tempo indeterminato e a tempo determinato, compresi apprendisti e lavoratori somministrati. Nello specifico le regioni potranno autorizzare le spese limitatamente alla risorse stanziate, tenendo conto che i fondi possono essere utilizzati per finanziare l'indennità (cassa integrazione, mobilità o disoccupazione) e la contribuzione figurativa cui hanno diritto i lavoratori; i quali, inoltre, in presenza dei requisiti, hanno titolo anche all'assegno familiare. Ammortizzatori in deroga. I lavoratori destinatari degli ammortizzatori, nonché l'utilizzo temporale degli stessi trattamenti e il riparto delle risorse tra le situazioni di crisi occupazionale saranno definiti e modulati in un accordo quadro stipulato sulla base delle esigenze delle singole regioni d'intesa con le parti sociali e delle relative risorse. L'Inps, peraltro, può procedere all'erogazione delle prestazioni in deroga solo ed esclusivamente dopo aver ricevuto il relativo e specifico provvedimento concessorio di competenza regionale, contenente i nomi dei beneficiari e il periodo di ammortizzatore concesso. L'Inps spiega che, per effetto di nuove istruzioni ministeriali, gli ammortizzatori in deroga possono essere erogati soltanto sulla base di verbali di accordo sottoscritti in sede istituzionale, come è anche ribadito negli accordi sottoscritti tra lo stesso ministero e le singole regioni e province autonome. E che, inoltre, le prestazioni sono soggette alle riduzioni di cui alla Finanziaria 2007 (legge n. 296/2007 illustrata con la circolare n. 57/2007); nello specifico l'indennità di mobilità in deroga deve essere abbattuta del 10% dopo i primi 12 mesi di effettiva percezione dell'indennità (non contando quindi gli eventuali periodi di sospensione per ripresa attività lavorativa); stessa cosa avviene nei successivi 12 mesi, periodo durante il quale la riduzione è 30% , nonché per gli ulteriori 12 mesi in cui l'abbattimento sarà, da quel momento in poi, del 40%.© Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Accordo tra l'Amministrazione finanziaria e l'Associazione di tributaristi

Alleanza Ancit-Entrate

L'obiettivo: migliorare i servizi ai contribuenti

Sono in arrivo interessanti novità sui rapporti tra Ancit e l'Agenzia delle entrate. Da febbraio, infatti, è attivo un accordo di mutua collaborazione per incentivare l'utilizzo dei canali informatici e telematici per le comunicazioni con l'Agenzia, per rendere più rapido ed efficiente il servizio ai contribuenti.L'Accordo quadro è stato firmato a livello nazionale lo scorso 30 gennaio, dall'Agenzia delle Entrate e da tutte le principali associazioni di consulenti tributari. All'interno dell'accordo è stato precisato che l'attuazione dei reciproci impegni è demandata alla sottoscrizione di appositi protocolli d'intesa tra le Direzioni regionali e i coordinamenti regionali dell'Associazione nazionale dei consulenti tributari. Dal mese scorso, quindi, è stata siglata una serie di protocolli d'intesa in diverse regioni d'Italia, in particolare Lazio, Veneto, Emilia Romagna e Piemonte, mentre un'altra firma è in arrivo in Liguria. I protocolli prevedono, da parte di Ancit, la promozione presso tutti gli iscritti dell'utilizzo del canale telematico al posto dell'accesso fisico presso gli sportelli degli uffici territoriali dell'Agenzia o del contatto telefonico. Ancit, quindi, si impegna ad assumere iniziative di formazione, anche a distanza o in occasione di convegni e seminari, eventualmente affiancata da esperti dell'Agenzia delle entrate. Inoltre sensibilizzerà gli iscritti a utilizzare esclusivamente il canale telematico per i servizi previsti e a utilizzare il canale Civis e la Posta elettronica certificata.L'Agenzia delle entrate, da parte sua, garantirà agli associati Ancit assistenza e informazioni tempestive sull'utilizzo del canale telematico e assistenza prioritaria e preferenziale per le tipologie di servizi non disponibili tramite canale telematico.Gli accordi prevedono la costituzione di una serie di osservatori regionali, che consentano di monitorare l'andamento delle attività intraprese sul territorio e valutare i problemi nella erogazione e fruizione dei servizi fiscali. Le informazioni raccolte da tali osservatori confluiranno in un Osservatorio centrale, che elaborerà le informazioni a livello nazionale. Gli osservatori controlleranno lo stato di avanzamento delle attività intraprese e l'osservanza degli impegni assunti da entrambe le parti e faranno monitoraggio del flusso delle richieste di assistenza da parte degli iscritti al fine di verificare che sia effettivamente privilegiato il canale telematico. Valuteranno, inoltre, ogni tipo di problematica nell'erogazione e nella fruizione dei servizi fiscali, per poi individuare le relative soluzioni. Infine, monitoreranno i contenuti delle risposte e delle soluzioni fornite nell'ambito delle attività, al fine di garantire l'uniformità dei servizi erogati, individuando i casi di best practice.«È grande la soddisfazione per la conferma di un percorso di riconoscimento della professionalità dei consulenti tributari Ancit, iniziato nel 2005 con la firma presso la Dre Liguria del primo protocollo d'intesa con un'associazione di tributaristi», commenta Michele Fantone, presidente di Ancit Liguria. «Da quella data, l'Agenzia delle entrate ha via via ampliato e perfezionato la collaborazione con successivi protocolli d'intesa, fino a quest'ultimo, riconoscendo in maniera sempre più ampia la professionalità degli associati Ancit e la loro affidabilità». «I nuovi protocolli d'intesa sono un segnale senza dubbio positivo», concorda Maria Rosaria Marotta, presidente di Ancit Lazio. «Anche dal punto di vista nazionale, si tratta di un nuovo traguardo importante, dal quale troveranno vantaggio principalmente i futuri consulenti tributari». Parere più che positivo anche da parte di Marisa Rostagno, presidente di Ancit Piemonte. «È sicuramente un valore aggiunto per la nostra categoria. Un risultato che conferma, in maniera forte, che alla figura del tributarista sia ormai riconosciuta , da molti enti, pari dignità, rispetto agli altri professionisti iscritti agli ordini». «L'Agenzia delle entrate, alla luce del riconoscimento con legge n. 4 del 14/1/2013, e col presente Accordo, considera oramai i consulenti tributari Ancit un partner fondamentale per il miglioramento dei servizi che l'Agenzia stessa vuole può offrire all'Utenza», aggiunge il presidente Vittorino Bianco, di Ancit Veneto. «Spesso negli uffici periferici si trovava in bella evidenza esposta la cartellonistica riguardante le corsie preferenziali dedicate agli ordini, ma non alle associazioni» spiega il presidente di Ancit Emilia Romagna, Stefano Bonacini, «ora le cose sono cambiate. La gestione poi a livello regionale risulterà sicuramente più snella ed efficace, anche grazie al monitoraggio delle attività di entrambe le parti, svolto dagli osservatori, nei quali avremo una rappresentanza.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

È chiaro che da parte nostra ci sarà il massimo impegno ad utilizzare gli strumenti che l'Agenzia mette a disposizione nell'ottica di una sempre più stretta collaborazione e di un miglior servizio al contribuente».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lettera del presidente Boco agli iscritti per fare chiarezza sull'operato della Fondazione

Verso una nuova Enasarco

La riorganizzazione passa da tagli ai costi e più servizi

Cari iscritti, quasi a metà del mio secondo mandato come presidente della Fondazione Enasarco, mi rivolgo a voi, i nostri veri azionisti di riferimento, per fare, anche a fronte di qualche strumentale polemica, chiarezza sull'operato della Fondazione. Un insieme di strategie e azioni che sono state elaborate e realizzate tenendo conto della complessa situazione della categoria e del paese tutto; di volta in volta «aggiustate» per far fronte a una serie di mutazioni, normative e non solo (spesso non favorevoli alle Casse privatizzate), che si sono susseguite nell'ultimo periodo. Cambiamenti che ci hanno costretto a chiedere qualche sacrificio, seppur spalmato nel tempo, agli iscritti, attraverso una revisione, nel 2011, del Regolamento delle prestazioni e una più recente rivisitazione per garantire sicurezza e adeguatezza, così come richiesto dalla legge, per i prossimi 50 anni. Vi abbiamo tenuti costantemente informati, attraverso tutti i mezzi a disposizione, di una riorganizzazione di tutte le attività, interne ed esterne, di Enasarco per adeguare la Cassa alle diverse e mutate esigenze di iscritti e aziende, all'insegna di trasparenza ed efficienza. E non abbiamo certo millantato. Si tratta di un processo, fatto di varie tappe, che deve tener conto di talune eredità, che ha incontrato e incontrerà difficoltà e ostacoli nonché critiche da chi vuole rimanere ancorato al passato. Ma è sostenuto, come è necessario che sia, anche da un'accesa dialettica interna che ha il pregio di garantire, laddove esercitata alla luce del sole, un percorso verso le migliori soluzioni. Ma veniamo a punti più concreti. Il processo di rinnovamento ha investito anche settori «sensibili» come il comparto investimenti e finanza, attraverso l'inserimento di ruoli e figure di «garanzia» con l'obiettivo di aumentare sicurezza, esatta valutazione dei rischi, validità in termini di prudenza e profittabilità degli investimenti. Come si sa, la storia degli asset mobiliari della Fondazione nasce negli anni 2001-2004. In tali periodi, fu effettuata una serie di investimenti in prodotti strutturati (per es. la tanto discussa nota Anthracite legata al successivo fallimento della Lehman Brothers) che solo oggi, dopo lo tsunami finanziario ed economico, possono considerarsi non in linea con le esigenze delle casse previdenziali. All'epoca, invece, erano consigliati da tutti gli istituti bancari, tanto che furono acquistati da tutte le più importanti pubbliche amministrazioni, compreso il tesoro. Dal commissariamento straordinario (2006-07) in poi, si sono quindi succedute importanti decisioni e misure al fine di gestire al meglio quella che, con il senno di poi, si è rivelata una pesantissima eredità. La Fondazione, in uno spontaneo processo di autoregolazione, ha preceduto le norme, anticipando i tempi e adottando ogni strategia possibile (per es. varo del modello di distribuzione nel tempo delle attività e passività della gestione finanziaria, creazione di una funzione interna di controllo del rischio, individuazione, tramite gara, di società specializzate e indipendenti a supporto di tale funzione) per recuperare criticità passate e stabilire nuove procedure e garanzie. Ovviamente, le ristrutturazioni, difficili e onerose, si sono rese necessarie per situazioni contingenti (una bufera che ha messo a terra milioni di risparmiatori, banche, sistemi finanziarie nonché paesi) e per la natura stessa di taluni investimenti che, il giorno prima erano valutati come straordinari e solo «a posteriori» si sono rivelati potenzialmente rischiosi. Nel caso sempre citato di Anthracite, il percorso non è stato facile (lo abbiamo descritto e ne abbiamo informato tutti gli organi istituzionali preposti al controllo), ma a oggi il valore dei suoi «sottostanti» è protetto a scadenza per un valore pari all'investimento iniziale. Abbiamo fatto tesoro delle esperienze passate, rafforzando i livelli di sicurezza e selezionando anche partner (GWM per esempio) che ci supportano nella gestione di prodotti finanziari complessi e garantiscono quella indipendenza dai grandi sistemi bancari che non sempre si sono rivelati, come ci dimostrano anche recenti fatti di cronaca, validi partner.Avendo autonomamente messo in campo strumenti e funzioni del rischio, riteniamo sommamente utile la collaborazione con tutti gli organi di controllo, compresa Covip che, secondo le ultime norme, si dovrà in particolare occupare di regolamentare attraverso standard internazionali tali settori. Abbiamo risposto, crediamo esaustivamente, a tutti i quesiti che ci sono stati posti e siamo aperti a tutte le ulteriori richieste nonché a misure che garantiscano sicurezza e trasparenza.Rientra ovviamente in

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

questo processo di ridefinizione degli asset mobiliari e immobiliari il progetto di dismissione del patrimonio abitativo della Fondazione. Le vendite, regolate da criteri condivisi con tutte le organizzazioni sindacali degli inquilini e di volta in volta adeguati a fronte di una crisi che non risparmia nessuno, stanno andando avanti. È iniziata ed è in corso una profonda riorganizzazione interna.La Fondazione, oltre alla riduzione del 10% dei costi intermedi richiesta dalla «spending review», si è impegnata verso gli iscritti per un'ulteriore riduzione del 10% dei costi del personale. In particolare, grazie al nuovo disegno organizzativo in corso d'esame da parte del cda sarà possibile, innanzi tutto, ridurre le strutture dirigenziali di circa il 45% e i relativi costi di circa il 40%.Nello stesso tempo la qualità dei servizi agli agenti è in costante miglioramento.Appena qualche giorno fa la Fondazione, per la prima volta, ha pubblicato su www.enasarco.it un «Disciplinare» dei livelli di servizio 2013 che obbliga gli uffici a ultimare i procedimenti di liquidazione delle prestazioni pensionistiche e assistenziali entro termini massimi certi e dichiarati preventivamente agli iscritti.I tempi massimi così individuati per la liquidazione delle prestazioni sono assolutamente concorrenziali rispetto a quelli rilevabili in casi analoghi, ma lo sono ancor più i tempi medi di evasione delle stesse prestazioni. Allo stesso modo, anche la polizza-agenti, che offre un sostegno economico importante nei casi d'infortunio o malattia, è in corso di trasformazione e, con quella nuova che entrerà in vigore a novembre 2013, si confida di poter introdurre un sistema di determinazione preventiva dell'indennizzo, senza più alcuna necessità di discussioni con le compagnie di assicurazione.La Fondazione, inoltre, ha ampliato e diversificato i canali di comunicazione con gli iscritti (riviste, sito, blog, assemblee). Tante cose sono state fatte e tante se ne devono ancora fare, in un cammino volto alla salvaguardia, all'efficienza e all'adeguatezza delle prestazioni e dei servizi offerti dalla Fondazione. Un impegno che deve prescindere da interessi particolari e avere, come solo traguardo finale, il supporto più utile ai nostri iscritti e alle nostre aziende.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Domani in consiglio dei ministri uno schema di dpr sulle nomine e i poteri degli enti

Ritocchi al Codice della strada

Operazione-semplificazione per le commissioni mediche

Semplificazione delle procedure riguardanti la costituzione delle commissioni mediche locali e la nomina dei loro presidenti e attribuzione dei relativi poteri alle regioni e alle province autonome. Sono questi gli obiettivi dello schema di dpr, domani all'esame finale del governo, finalizzato a modificare l'art. 330 del regolamento di esecuzione e attuazione del Codice della strada. Il decreto legge n. 5 del 9 febbraio 2012, convertito dalla legge n. 35 del 4 aprile 2012, ha modificato l'articolo 119, comma 4, del Codice della strada, prevedendo che le commissioni mediche locali sono costituite dai competenti organi regionali e dalle province autonome di Trento e Bolzano, che provvedono alla nomina dei rispettivi presidenti. Lo stesso decreto legge n. 5/2012 ha altresì demandato al governo il compito di modificare conseguentemente il del decreto del presidente della repubblica n. 495 del 16 dicembre 1992. Lo schema di dpr predisposto dal governo prevede numerose modifiche dell'art. 330 del regolamento di esecuzione e attuazione del Codice della strada. Innanzitutto, con provvedimento del presidente della regione o delle province autonome di Trento e Bolzano, dovranno essere costituite le commissioni mediche locali presso i servizi dell'azienda sanitaria locale che svolgono funzioni in materia medico-legale. La commissione sarà composta da un presidente, due membri effettivi e almeno due supplenti, individuati tra i medici delle amministrazioni e dei corpi di cui all'art. 119, comma 2, del codice stradale, tutti in attività di servizio, designati dalle amministrazioni competenti. Dunque, vengono escluse dalla nuova norma tutte le altre figure di medici monocratici certificatori «fuori struttura». Con provvedimento del presidente della regione o delle province autonome di Trento e Bolzano, il presidente della commissione medica locale sarà nominato nella persona responsabile dei servizi dell'Asl che svolgono funzioni in materia medico-legale. Se l'accertamento dei requisiti fisici e psichici sarà richiesto da mutilati e minorati fisici per minorazioni anatomiche o funzionali a carico degli arti o della colonna vertebrale, la composizione della commissione medica locale dovrà essere integrata da un medico appartenente ai servizi territoriali della riabilitazione e da un dipendente della direzione generale della motorizzazione appartenente a uno dei profili per i quali è richiesta la laurea in ingegneria. Se l'accertamento sarà richiesto da soggetti affetti da diabete o da problematiche cliniche alcolcorrelate, la composizione della commissione potrà essere integrata rispettivamente da un medico specialista diabetologo o alcologo. Potranno essere costituite ulteriori commissioni mediche locali secondo un criterio di efficienza del servizio e di adeguata presenza sul territorio, in ragione della domanda espressa. Infine, viene disposto che le commissioni mediche locali costituite prima dell'entrata in vigore del nuovo dpr resteranno operative fino alla costituzione delle nuove commissioni. Acquisiti due distinti pareri dei Consiglio di stato, formulati nelle adunanze del 26 luglio 2012 e del 21 febbraio 2013, manca ora solo l'approvazione formale definitiva da parte del consiglio dei ministri.©Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

economia

Tutela ambientale: allarme di Squinzi sul caos delle regole

Il presidente di Confindustria: in Italia tre livelli diversi di autorizzazioni Costi più alti d'Europa
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

È una parola dire Aia, cioè Autorizzazione integrata ambientale. Il documento, tristemente noto alle cronache per le ultime vicende Ilva (il governo Monti ha rilasciato ai Riva una nuova autorizzazione, con i «paletti» per il risanamento dell'area) in Italia assume una miriade di formule diverse: ne esiste una nazionale a cui se ne aggiungono moltissime provinciali. Il risultato è una selva di disposizioni differenti e incoerenti, magari nello spazio di pochi chilometri. Finora ne sono state rilasciate 140 nazionali (in corso di rinnovo ce ne sono altre 25) e altre 5.551 a livello regionale. Ciascuna con caratteristiche diverse. Una babele che mette in difficoltà gli imprenditori e non dà garanzie sull'effettiva tutela dell'ambiente. A lanciare l'allarme è stata ieri Confindustria, presentando un rapporto che confronta la realtà italiana con il resto d'Europa. L'occasione è il prossimo recepimento dell'ultima direttiva europea in materia. Per l'associazione delle imprese questo passo dovrà rimediare ai «guasti» del sistema italiano, partendo appunto dall'analisi della situazione attuale. Il risultato dello studio è disarmante. Il nostro Paese è tra gli ultimi posti per i tempi di rilascio, che vanno dai 14 mesi ai 5 anni (tanto è durato ad esempio l'iter autorizzativo dell'Aia concessa all'Ilva prima dell'intervento del ministro Corrado Clini). In Belgio e Austria si va da un mese a un anno, in Francia si può arrivare a due anni, in Germania da 7 mesi a un anno. Nei Paesi scandinavi il tempo massimo è di 7 mesi. Insomma, non c'è partita. «Molte aziende vicine al confine - spiega nella conferenza stampa il p r e s i d e n t e C o n f i n d u s t r i a G i o r g i o Squinzi - preferiscono trasferirsi nel Canton Ticino, dove i tempi sono più veloci». IL FATTORE TEMPO Naturalmente non è solo questione di tempo. A giocare contro il sistema Italia c'è anche la struttura dei costi. Le tariffe istruttorie sono «estremamente elevate - continua Squinzi - a fronte di livelli decisamente inferiori in Germania e in Spagna o addirittura assenti, come in Olanda e Francia. «Un'acciaieria a ciclo integrale - spiega il presidente di Confindustria - arriva a spendere da noi 150mila euro a fronte di circa 19mila in Germania e zero in Francia». Se si passa al livello nazionale, emerge un puzzle di regole, prescrizioni, tempi autorizzativi estremamente frammentato. «Ci sono casi in cui alle aziende vengono richieste emissioni idriche con standard qualitativi migliori di quelli dell'acquedotto comunale spiega il presidente -e magari a pochi chilometri di distanza c'è un'altra impresa con standard molto meno esigenti». Squinzi descrive esperienze che conosce di prima mano, confermati comunque dai risultati dello studio. Squinzi ci tiene a sottolineare che Confindustria punta alla trasparenza e la competitività: non certo a indebolire la tutela dell'ambiente, o della salute. Edoardo Garrone, presidente del Comitato tecnico per l'ambiente e l'internazionalizzazione, parla di «forche caudine della pubblica amministrazione, per via delle procedure più penalizzanti rispetto agli altri paesi europei». Insomma, anche la tutela dell'ambiente è un «pezzo» della scarsa competitività italiana. Clini dal canto suo rivendica il lavoro fatto, nel segno della trasparenza e dell'efficienza. Ma ora tutto si è fermato in attesa del nuovo governo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Garavaglia: «Nessuno parla del buco di bilancio asciato da Monti»

m ssistiamo a una discussione surreale sulla g \ formazione del governo come se nulla fosse. Nessuno parla dei due punti fondamentali: # 1 con il buco lasciato dal mitico governo Monti nell' ordine dei 15-20 miliardi, a maggio-giugno saremo obbligati a chiedere gli aiuti a Europa e Fondo Monetario Internazionale con le conseguenze del caso. L'ipotesi di una manovra correttiva è da scartare per il semplice motivo che il sistema non la può reggere a meno di applicare duramente i costi standard». Cosi Massimo Garavaglia, senatore della Lega Nord, responsabil Fisco, Finanze ed Enti Locali di Via Bellerio lancia l'allarme sulla situazione italiana nei prossimi mesi. «Inoltre-ribadisce il parlamentare della Lega Nord - senza la scossa immediata all'economia reale, come per esempio l'eliminazione dei vincoli del patto di stabilità ai comuni o il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, il sistema industriale è al collasso». Nonostante questo, aggiunge infine Garavaglia «il Palazzo continua come se nulla fosse a discutere di figurine da incollare nelle varie caselle con Grillo che gioca allo sfascio. Per fortuna dal 15 marzo si passa dalle chiacchiere ai voti e li - avverte l'esponente leghista - ciascuno si dovrà prendere le proprie responsabilità».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A rischio il bilancio dell'Inps, dovrà intervenire lo Stato

Il buco dell'Inpdap pesa in modo disastroso, dopo la fusione degli enti. E i vantaggi non si vedono.
(Stefano Caviglia)

L'ultima minaccia ai conti dell'Inps viene dai tagli alla pubblica amministrazione. Dal momento che i pensionamenti non sono rimpiazzati con nuove assunzioni, la previdenza accumula uno squilibrio sempre più pesante. In altre parole, i lavoratori sono troppo pochi per mantenere i pensionati. Se a questo si aggiunge che le singole amministrazioni hanno mancato per anni di versare i contributi, contando sulla possibilità di farlo al momento di erogare la pensione, si capisce come l'Inpdap, l'ente previdenziale dei lavoratori del settore pubblico, possa avere accumulato un disavanzo di una decina di miliardi di euro. Tutto questo dovrebbe riguardare solo la pubblica amministrazionee i suoi lavoratori, visto che ad avere il bilancio scassato è il loro ente previdenziale... Sbagliato: riguarda tutti da quando il governo Monti ha deciso di far assorbire l'Inpdap dall'Inps, trasferendo pari pari il disavanzo del primo nei bilanci del secondo. In pratica, per risparmiare qualche centinaio di milioni accorpando le gestioni dei diversi organismi, si è aperta una voragine da circa 10 miliardi nei bilanci dell'ente da cui dipendono le pensioni dei 20 milioni di lavoratori privati. La novità è divenuta palese il 26 febbraio, in sede di approvazione del bilancio preventivo del 2013, quando i due membri designati dalla Uil nel consiglio di vigilanza dell'Inps hanno rifiutato di firmare il bilancio dell'ente, sottolineando che l'incorporazione dell'Inpdap è destinata a produrre danni sempre più gravi. Difficile dar loro torto, visto che l'imperativo dei risparmi non consentirà certo la crescita del numero degli assunti rispetto ai pensionati del settore pubblico nei prossimi anni. Anzi, è più probabile il contrario, ossia che lo squilibrio si aggravi ancoraa causa di nuovi tagli. Sia il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, sia il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, hanno assicurato che la situazione non desta allarme. Vuol dire che i soldi li metterà, com'è inevitabile, lo Stato, cioèi contribuenti. Ma allora bisogna prendere atto che i conti pubblici sono un po' peggio di quanto si è detto finora e che nei prossimi anni ci vorranno circa 10 miliardi di euro per pagare la pensione a quanti ne hanno diritto. Per di più dei risparmi attesi dall'unificazione delle gestioni si sono viste solo le briciole. Non è stato infatti possibile procedere agli interventi più corposi, come l'unificazione della gestione degli immobili o la razionalizzazione delle risorse umane, perché il ministero del Lavoro non ha ancora scritto i necessari decreti attuativi. (Stefano Caviglia)

Andamento gestione finanziaria

(in milioni di euro)

INPS INPDAP 2010 +1.664 -2.339 2011 +1.297 -9.917 2012 -7.959 2013 -10.721* *dopo la fusione

10 miliardi Il disavanzo dell'Inpdap dipende dai lavoratori, pochi per mantenere i pensionati, e dalle amministrazioni che non hanno versato i contributi.

Foto: Antonio Mastrapasqua: secondo il presidente dell'Inps, la situazione non desta allarme.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Incompiute E per la Pedemontana l'obiettivo Expo si allontana ancora

Autostrada per Treviglio Uno stop sempre più lungo

Congelato il piano economico, i soldi non ci sono Variante di Cisano Mancano all'appello 10 milioni di euro. L'opera sarà smembrata in due lotti: uno da 40 e l'altro da 13

Armando Di Landro

Non si è mosso più nulla. Per l'Autostrada Bergamo-Treviglio il tempo si è fermato al gennaio 2012, quando i sindaci della tratta avevano chiesto in conferenza di servizi una serie di modifiche al progetto preliminare, per rendere l'opera meno impattante sul territorio. Ma ogni miglioria costa e il prezzo complessivo dell'infrastruttura era lievitato fino a 288 milioni: un prezzo che richiede assolutamente l'approvazione di un nuovo Piano economico e finanziario. Sembrava essere d'accordo, sulla nuova cifra, l'ex assessore regionale alle Infrastrutture Raffaele Cattaneo. Ma il crollo del Consiglio regionale e la fine dell'esperienza di Roberto Formigoni al governo della Lombardia, hanno imposto uno stop anche al progetto della prima autostrada tutta bergamasca. Considerazioni ufficiali, dalle parti di via Tasso, non ce ne sono. «È un percorso che riprenderà», dice però l'assessore alle Grandi Opere Silvia Lanzani. Ma dare indicazioni più precise è difficile. Tutto è rimandato alla nascente giunta di Roberto Maroni.

Al di là delle prossime decisioni della Regione, però, i dubbi sulla Bergamo-Treviglio non sono pochi e dipendono soprattutto dalle risorse economiche. La società Autostrade Bergamasche, che dovrebbe mettere in appalto la progettazione definitiva e la costruzione dell'opera avendo comunque un diritto di prelazione, ha tra i suoi azionisti la Provincia di Bergamo, con una quota considerevole: il 25%. Vale a dire che per l'Amministrazione di Via Tasso il solo aumento dei costi dovuto alle migliorie richieste dai sindaci peserebbe più di 5 milioni di euro. Soldi che non ci sono. E resta quindi una grossa incognita sul futuro, soprattutto se quella grossa fetta di capitale detenuta dalla Provincia non dovesse far gola a investitori privati. «L'opera la faremo con il loro apporto o non la faremo», aveva del resto dichiarato il presidente della Provincia Ettore Pirovano.

Le risorse al momento mancano, non solo per la Bergamo-Treviglio. La situazione è critica anche per la variante di Cisano, già progettata in via definitiva, ma mai cantierata. Costa 53 milioni di euro e il settore Viabilità della Provincia è pronto a smembrarla in due lotti, il primo da 40, che non sono garantiti: il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe), ne ha messi a disposizione 25. Altri 5 dovrebbero arrivare dalla Regione Lombardia, ma ne mancano all'appello 10. E la strada è obbligata: tornare a bussare in sede ministeriale, se e quando ci sarà un governo.

Da un'opera «piccola», ma fondamentale per più paesi, come la variante di Ciserano, ad un'opera enorme, come la Pedemontana, che dovrebbe collegare Malpensa a Osio Sotto, collegandosi all'A4. Ma anche su questo fronte le notizie non sono rassicuranti: al momento i lavori si concentrano a Lomazzo (Como), tra il secondo e il terzo lotto della nuova autostrada. La società garantisce: «Stiamo rispettando la tabella di marcia». Il prestito ponte in corso, concesso l'anno scorso dalle banche, garantisce però la copertura dei lavori fino a luglio di quest'anno. E poi si vedrà come procedere, come arrivare a coprire pezzo per pezzo l'astronomica cifra di quattro miliardi di euro. Il campanello d'allarme è già suonato da tempo ed quasi certo, al di là delle dichiarazioni ufficiali, che entro l'Expo del 2015 Osio Sotto e la Bergamasca non saranno connessi ad una nuova autostrada.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Cantieri L'ultimo lotto della Pedemontana sarà quello bergamasco

ROMA

Regione Vertice con la maggioranza: anagrafe degli eletti, diretta streaming delle sedute

Zingaretti, programma dei 100 giorni «Via le auto blu, tetto per i manager»

Tagli e assessori esterni: alla Cultura spunta De Cataldo Rimborsi ai consiglieri Oltre ai tagli, ci sarà la rendicontazione trimestrale, la fatturazione individuale e l'istituzione dei Revisori dei Conti

Ernesto Menicucci

Due ore di riunione, nella sede del suo comitato elettorale in via Cristoforo Colombo. Da una parte il neogovernatore Nicola Zingaretti, insieme al «fidatissimo» Maurizio Venafro, suo capo di gabinetto alla Provincia che - molto probabilmente - ricoprirà lo stesso ruolo anche in Regione. Dall'altra i 28 eletti del centrosinistra alla Pisana: i dieci del listino, più i rappresentanti di Pd, Lista civica, Centro democratico e Socialisti.

Vertice nel quale Zingaretti tratteggia il «programma dei cento giorni», le priorità nel suo mandato. La prima emergenza è il bilancio, da approvare entro il 31 marzo: «Una manovra al buio», dice un consigliere. Poi una serie di interventi dal sapore molto «grillino»: dai tagli alle spese alle auto blu, dalla centrale unica per gli appalti alla ristrutturazione delle società regionali, dall'anagrafe degli eletti alle dirette in *streaming* dei lavori della Pisana. Zingaretti, nel corso del vertice, ha anche «gelato» i neoeletti: «Farò una giunta - ha spiegato - di soli esterni. Occorre distinguere tra il ruolo di assessori e di consiglieri. E niente allargamenti di maggioranza». No a Grillo, quindi. I nuovi assessori guadagneranno meno: 5 mila euro netti al mese. Nessuno, a quanto pare, ha battuto ciglio. Neppure chi, nel Pd, ha preso più preferenze in assoluto. Per i recordman dei voti, sono in arrivo altri ruoli: Daniele Leodori, uomo di Bruno Astorre, primo con oltre 22 mila preferenze, potrebbe fare il presidente del consiglio regionale. E Massimiliano Valeriani, area Zingaretti, secondo con 18 mila voti, farebbe il capogruppo Pd. A meno che qualcuno, pur di fare l'assessore, non sia disposto a dimettersi dalla Pisana. Unica obiezione degli eletti, che non vengano favoriti i «trombati» alla Pisana. Sui nomi per la giunta, le «consultazioni» sono *top secret*. Si cerca, in ambito universitario, un tecnico per il Bilancio. Mentre alla Cultura spunta uno scrittore: Giancarlo De Cataldo, autore di *Romanzo Criminale*, giudice di Corte d'Assise. Il suo nome circola con insistenza, in alternativa a quello di Monique Veaute. Secondo Zingaretti, De Cataldo sarebbe l'uomo giusto per parlare ad un mondo della cultura finora poco rappresentato. Si vedrà. Sicure le posizioni di Massimiliano Smeriglio (Sel) come vicepresidente e Michele Civita all'Urbanistica. Da individuare, cinque donne: due potrebbero essere Sonia Ricci e Cristina De Luca. Ma, per la «squadra» di governo, si entrerà nel vivo dalla settimana prossima, dopo la proclamazione ufficiale. Mentre sulle prime cose da fare, Zingaretti ha già le idee molto chiare. Nelle aziende regionali, si prevede un tetto massimo agli stipendi degli amministratori, la riduzione dei Cda, l'accorpamento - come scritto dal *Corriere* - di Sviluppo Lazio, Unionfidi, Bic Lazio, Banca Impresa Lazio. Mentre sui rimborsi ai consiglieri, oltre al decurtamento, si instaurerà la rendicontazione trimestrale, la fatturazione individuale, l'istituzione del Collegio dei revisori dei conti. Poi risparmio sugli affitti passivi, delibera su trasparenza e partecipazione, riduzione dell'80% a consulenze e pubblicità, accorpamento delle Ater in un'unica agenzia. Via anche le auto blu personalizzate: al loro posto, un parco auto da cui tutti - anche il presidente - attingono per gli spostamenti istituzionale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe La proclamazione come governatore Nei prossimi giorni, forse già l'8 marzo, Nicola Zingaretti dovrebbe essere proclamato presidente della Regione Lazio, dopo la vittoria elettorale conseguita alle elezioni del 24 e 25 febbraio L'insediamento ufficiale in Regione Una settimana dopo la proclamazione Zingaretti si insedierà negli uffici della presidenza di via Cristoforo Colombo, prendendo il posto di Renata Polverini La formazione della nuova giunta Dall'insediamento, il neogovernatore ha dieci giorni di tempo per formare la sua squadra di governo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli assessori saranno dieci, tutti esterni al consiglio, con la presenza di cinque donne La prima seduta del consiglio Tra la fine del mese di marzo e l'inizio di aprile si dovrebbe tenere la prima seduta del consiglio regionale. A guidarla sarà Daniele Leodori (Pd), il più votato tra gli eletti

Foto: Squadra In alto a sinistra Nicola Zingaretti, neogovernatore della Regione Lazio. A destra, lo scrittore Giancarlo De Cataldo, in lizza per la Cultura

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Polizze. È atteso per la prossima settimana il consiglio di amministrazione di Effeti, la joint venture tra Torino e Vicenza a cui fa capo il 2% della compagnia

Generali, trovata l'intesa tra Crt e i soci veneti

Accordo «a tempo» in vista dell'assemblea del Leone con la nomina di un rappresentante super partes nel cda L'ACCORDO Si profila lo status quo per la società partecipata da Torino e Vicenza in attesa che le quotazioni del gruppo assicurativo si risollevino

Marigia Mangano

Si va verso un accordo, probabilmente «a tempo», tra Ferak e la Fondazione Crt sul destino della partecipazione del 2% delle Generali in capo al veicolo Effeti. La prossima settimana è in calendario il consiglio di amministrazione di Effeti. La convocazione è attesa a ore e con ogni probabilità il board dovrebbe tenersi a metà della prossima settimana. L'incontro sarà decisivo per capire come si muoveranno i due partner, ma secondo quanto trapela si andrebbe profilando una soluzione condivisa che prevede la nomina di un rappresentante super partes da indicare nel board di Trieste, il cui consiglio di amministrazione è in scadenza. In altre parole, l'ipotesi della scissione di Effeti e quella del voto disgiunto sarebbero state per il momento accantonate, e salvo colpi di scena si starebbe ragionando sullo status quo.

Nelle ultime settimane sarebbero proseguiti i contatti informali tra la Fondazione Crt e la vicentina Ferak per uscire dalla situazione di stallo in cui si è venuta a trovare Effeti. I rapporti tra i due soci di Effeti (il 49,9% dell'ente torinese e il 50,1% della società vicentina) si sono infatti raffreddati in seguito alla partita per il controllo di Fondiaria Sai che vedeva Palladio in pista per rilevare la compagnia con una offerta alternativa a quella di Unipol schierata con Mediobanca e UniCredit. Questa vicenda aveva creato dissapori tra Torino e Vicenza al punto che si stava ragionando sulla scissione di Effeti. Tale ipotesi, tuttavia, era sinonimo di pesanti minusvalenze in bilancio dato che la partecipazione a Trieste è in carico a 18 euro per azione contro un valore di Borsa di 12,4 euro.

Si è così valutata la strada del voto disgiunto, caldeggiata da Torino: in vista dell'assemblea di aprile delle Generali si potevano designare due delegati, ciascuno con un pacchetto di circa l'1% del Leone, in modo da poter consentire ai due soci di esprimere liberamente il proprio voto. Tale soluzione è stata però respinta da Ferak. Anche perché i due soci avevano preso degli accordi verbali in tema di nomine. Attualmente Effeti esprime un consigliere nel board della compagnia (l'ex segretario generale della Crt Angelo Miglietta) ma l'intesa stipulata al momento della costituzione della società prevedeva che al rinnovo del board di Trieste fosse proposto un rappresentante della cordata veneta. La Fondazione, stando ai patti, dunque, dovrebbe acconsentire a designare un esponente della cordata veneta nella lista di maggioranza che nelle prossime settimane sarà stilata da Mediobanca e dagli altri soci di spicco del Leone.

Il compromesso si sarebbe trovato intorno all'identikit del rappresentante nel board delle Generali: indicato da Ferak, certo, ma gradito alla Fondazione e nella sostanza «super partes». In proposito tra i nomi che è circolato c'è anche il professore Roberto Ruozi, attualmente presidente di Palladio, anche se altre fonti indicano che questa candidatura sarebbe già stata superata. Una sorta di tregua che però nella sostanza non sigilla certo una alleanza, ma guadagna tempo in attesa che le quotazioni del Leone di Trieste si risollevino e si possa così riprendere in considerazione la strada della scissione. Nello specifico, secondo quanto si apprende, il problema contabile è soprattutto in carico a Torino. Ferak, che detiene direttamente l'1,7% di Generali oltre alla quota in Effeti, non avrebbe minusvalenze in quanto la quota sarebbe stata coperta da derivati costruiti negli ultimi anni. Non a caso aveva manifestato la volontà di rilevare il pacchetto in capo a Crt a prezzi di mercato. Per l'ente torinese, invece, vendere a questi prezzi avrebbe significato contabilizzare una minusvalenza di circa 80 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il gruppo Argentina Israele Svizzera R. Ceca Austria Spagna Germania Francia Italia Quota % I GRANDI SOCI Premi lordi consolidati Ripartizione (%) LA MAPPA DEL BUSINESS Quote di mercato Totale (%) 1,0 8,0 2,6 20,4 2,5 4,4 3,1 29,2 3,7 15,2 3,5 4,0 24,0 9,1 18,9 7,2 29,2 17,4 Francesco Gaetano Caltagirone Mediobanca Spa Effetti Spa CDP Leonardo del Vecchio New B&d holding di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Marco Draghi e C.S.A.P.A. 2,00 4,46 2,15 13,46 2,43 2,00 Fonte: Servizio Ricerca e Sviluppo Generali Generali Andamento del titolo a Milano 15,0 14,0 13,0 12,0 11,0 02/01 06/03

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TRIESTE

Sul territorio. Autonomie in ordine sparso nell'applicazione delle norme del codice dell'ambiente

Tra le Regioni maglia nera al Friuli

DELEGA DIFFUSA In Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Toscana, Umbria e Piemonte la competenza sulle autorizzazioni è stata delegata alle Province

In una Italia maglia nera dei tempi per il rilascio delle autorizzazioni ambientali, la Liguria va in contro corrente insieme alla provincia di Trento, senza superare i 150 giorni previsti dalla legge per chiudere l'iter. Ma anche in Piemonte non si rivelano casi eclatanti di ritardo. In Emilia Romagna e in Toscana, invece, si arriva a sei mesi, e anche la Lombardia si attesta sui 120-180 giorni. Ma basta spostarsi in Campania e Lazio per arrivare a un anno, in linea con la media nazionale. Il record negativo è quello conquistato dal Friuli Venezia Giulia, dove le tempistiche hanno raggiunto picchi di quattro anni.

Passando dall'ambito europeo a quello nazionale lo studio di Confindustria parla di un panorama declinato sul territorio dove le Regioni e province autonome si muovono in ordine sparso quando si tratta di Aia. Su un totale di 5.834 impianti assoggettati all'Aia regionale (contro i 159 statali) sono 5.551 quelli che hanno ricevuto l'autorizzazione da parte delle autonomie.

Nonostante il tentativo di rendere il più possibile omogenea su tutto il territorio la normativa in tema di autorizzazione integrata ambientale, attraverso le norme del Codice dell'ambiente (Dlgs 152/2006), la legislazione regionale su questo tempo mostra un panorama sfaccettato.

Il primo elemento che fa emergere una situazione a macchia di leopardo è quella dell'individuazione delle autorità competenti. Secondo il Dgs 152/2006, in sede regionale l'Autorità Competente è la pubblica amministrazione con compiti di tutela, protezione e valorizzazione ambientale, individuata secondo le disposizioni delle leggi regionali. Dall'analisi emerge che alcune Regioni hanno utilizzato forme diverse. In alcuni casi l'autorità competente è la Regione stessa (come in Campania, Friuli Venezia Giulia - tranne che per le discariche - Lazio, Marche) mentre Emilia Romagna, Liguria, Lombardia - tranne che per impianti di incenerimento di rifiuti - Toscana, Umbria, Piemonte hanno delegato le funzioni alla Provincia. La Puglia qualche anno fa ha passato la mano affidando con la legge regionale 17/2007 alla Provincia competente per territorio le funzioni concernenti il rilascio delle autorizzazioni per le emissioni in atmosfera finalizzate alla riduzione dell'inquinamento atmosferico. Singolare il caso del Veneto che suddivide le competenze tra Regione (per gli impianti che operano nei settori dell'energia, della chimica e dei rifiuti) e le Province.

Le regioni si sono orientate in maniera diversa nella fissazione dei valori limite di emissione nelle singole autorizzazioni, a volte più restrittiva. In particolare, nelle regioni Campania ed Emilia Romagna, sia per gli scarichi idrici che per le emissioni in atmosfera, si è fatto riferimento ai livelli stabiliti nella normativa nazionale previgente.

In Friuli Venezia Giulia i limiti di emissione per gli scarichi idrici e in atmosfera sono stati fissati sulla base delle linee guida nazionali sulle migliori tecniche disponibili (Bat) e in parte sui valori stabiliti nei Bref (Bat reference report) comunitari. Nel Lazio per gli scarichi i valori limite sono stati stabiliti sulla base dei limiti imposti dalla normativa nazionale, e dal Piano di tutela delle acque regionale; per le emissioni in atmosfera i valori limite sono stati stabiliti sulla base delle Bat, della normativa nazionale e dal Piano regionale di risanamento della qualità dell'aria adottato dalla Regione.

In Liguria, la situazione varia su base provinciale, ad esempio in provincia di La Spezia i livelli sia per gli scarichi idrici che per le emissioni in atmosfera sono stabiliti sulla base dei valori previsti dalle Bat, mentre nella provincia di Genova sono stabiliti sulla base della normativa nazionale. Anche la Lombardia sugli scarichi si lega ai livelli nazionali (salvo qualche specifico caso) mentre per quanto riguarda i valori limite delle emissioni in atmosfera in generale si è fatto riferimento alla normativa Regionale tendenzialmente più restrittiva di quella nazionale. Infine nelle Marche spesso i valori limite di emissione sono stati fissati in

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

riferimento ai Bref comunque su valori più restrittivi come previsto dalla disciplina regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PALERMO

L'Italia bloccata I CASI SUL TERRITORIO

Sicilia, braccio di ferro sull'elettrodotto

L'Assemblea regionale vota la modifica - Terna: ora è impossibile - Oggi vertice a Roma LA COLLISIONE
Accordo politico trasversale boccia l'impianto che viene ritenuto troppo vicino ai centri abitati e pericoloso per la salute
Nino Amadore

Nino Amadore

PALERMO

L'appuntamento è per oggi alle 15 a Roma al ministero per lo Sviluppo economico. Un incontro già calendarizzato da giorni quello tra il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta e i vertici di Terna, la società che gestisce la rete di trasmissione elettrica nazionale e sta realizzando il raddoppio del collegamento elettrico tra la Sicilia e il resto del Paese con l'elettrodotto (in parte sottomarino e in parte terrestre) che collegherà Sorgente sul lato siciliano a Rizziconi sul fronte calabrese.

Opera già autorizzata e in fase di realizzazione, strategica per la Sicilia (consentirebbe un abbattimento dei costi energetici): la sua mancata realizzazione ha fin qui portato - secondo alcune stime - un aggravio di spesa da 3,5 miliardi. Opera necessaria, come ha ribadito ancora recentemente il presidente degli industriali siciliani Antonello Montante, e che però negli ultimi mesi è tornata d'attualità dopo le proteste di alcuni comitati sul fronte siciliano e in particolare nell'area della piana di Milazzo, in provincia di Messina. Comuni sul cui territorio insiste parte dell'opera che prevede la posa di un cavo lungo 105 chilometri di cui 38 chilometri sottomarini e su cui Terna ha programmato un investimento di 700 milioni.

Oggi il governatore siciliano arriverà a Roma con il mandato a chiedere e ottenere la modifica del tracciato. L'Assemblea regionale siciliana ha infatti approvato ieri sera con voto trasversale una mozione che la richiede: il testo parla di «pericolosità dell'elettrodotto esistente dovuta all'estrema vicinanza alla popolazione residente» in un comprensorio di oltre 55mila abitanti. Con la mozione si impegna il governo regionale «a porre in essere tutte le iniziative necessarie affinché il progetto esecutivo venga modificato nelle parti in cui il tracciato dell'elettrodotto attraversa tutta l'area definita dalla Regione siciliana ad elevato rischio di crisi ambientale e la Zona di protezione speciale, in modo da prevedere, per la sua realizzazione, il passaggio in galleria». E «a porre in essere tutte le iniziative necessarie affinché la realizzazione dell'opera venga vincolata a una modifica del tracciato aereo, che lo porti a rispettare le prescrizioni indicate nelle rilevazioni e considerazioni indicate nel testo della mozione»; nonché ad acquisire una relazione circa l'impatto ambientale e sanitario sulle zone abitate, «determinato dal campo elettromagnetico generato dagli elettrodotti già in opera».

Crocetta, intervenuto in aula, ha confermato l'intenzione di ottenere la modifica e ha spiegato che la società aveva presentato originariamente alla Regione, al ministero dell'Ambiente e al Comune di San Pier Niceto, un progetto che prevedeva un percorso lineare, ripercorrendo quello della struttura esistente. Successivamente è stato incrementato del 40% un tragitto che lineare non è più. «Terna ci ha detto - ha spiegato - che è stato modificato per le richieste del Comune e che devo prendermela con l'ente. Siamo impelagati in una vicenda complessa, ma il tracciato va modificato, in modo che sia molto distante dal centro abitato. Abbiamo proposto l'interramento, ma Terna non ritiene che sia possibile. Noi saremo inflessibili e le nostre priorità restano la tutela della salute e una efficiente erogazione elettrica. Andremo avanti su questa direzione, nonostante Terna e governo nazionale ci dicano che la Regione non ha competenza sulla materia ambientale».

Saranno certo i vertici di Terna a sostenere oggi le ragioni della società e probabilmente torneranno a ripetere cose già dette anche da altri, ovvero che tecnicamente in questa fase nessun intervento può essere fatto e che alcune proposte che arrivano dalla politica, sul piano tecnico non sono fattibili. I lavori, dunque, non si possono fermare e solo quando l'elettrodotto entrerà in esercizio sarà possibile fare alcune delle

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

modifiche richieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTOPPI BUROCRATICI A TUTTO CAMPO

Ikea, svedesi frenati

Ikea vorrebbe investire in Italia 400 milioni per aprire quattro nuovi negozi. Inutilmente. Bloccato da 7 anni il terzo negozio a Roma, bocciato il progetto di La Loggia a Torino e quello veneto di Casale sul Sile. In Lombardia stop al quarto negozio a Rho-Malpensa. Motivo: troppo traffico

Non solo multinazionali

Aziende più piccole accanto a multinazionali, dal Nord al Sud. Tutte unite da un filo rosso: lo sviluppo bloccato a causa di ritardi nelle concessioni, lungaggini burocratiche, opposizioni locali. Da Ikea a Decathlon, il Paese mette in fila investimenti mancati e competitività compromessa

Il caso Decathlon

L'azienda francese ha atteso oltre sette anni le autorizzazioni per creare il nuovo quartier generale italiano a Brugherio, con punto vendita e parco con impianti sportivi destinati al pubblico. Alla fine ha desistito, lanciando una sorte di appello ad altri comuni limitrofi disposti a ospitare un investimento da 30 milioni

No al salumificio Beretta

Stop a un investimento da 120 milioni: il Salumificio Beretta si arrende davanti al diniego della giunta di Rovagnate (Lecco). Su un'area di proprietà Beretta aveva previsto la costruzione di uno stabilimento con 400 nuovi occupati. Dietro il diniego forse due milioni per restaurare il Comune

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

REGGIO CALABRIA

Calabria. L'impianto ha gli altri «via libera»

Stop al rigassificatore di Gioia Tauro tra spinte e tafferugli

LA PROTESTA Il fronte del «no» va dall'area antogonista e dei centri sociali ai grillini di cui erano presenti anche due neoparlamentari

REGGIO CALABRIA

C'è chi dice fossero 300 e c'è invece chi è arrivato a contarne 400 compresi i bambini e i ragazzini dei licei (un centinaio, si dice) che sono arrivati fin qui sulle banchine del porto di Gioia Tauro sui pulmini messi a disposizione dalle amministrazioni comunali. Tra coloro che si oppongono, infatti, ci sono le amministrazioni municipali di San Ferdinando e di Rosarno.

Certo è che i manifestanti che ieri hanno bloccato le entrate dell'Autorità portuale di Gioia Tauro erano agitati. Molto agitati e decisi a tutto pur di fermare, hanno detto, il rigassificatore che la Lng Medgas terminal, la società creata da Sorgenia (gruppo Cir) e dalla Iren, intende costruire a Gioia Tauro. E sono arrivati alla violenza pur di impedire la riunione del comitato portuale di Gioia Tauro che doveva decidere sulla concessione demaniale per la costruzione di un impianto che ha già avuto tutte le autorizzazioni previste dalla legge per un'opera del genere.

Scene già viste tante volte: c'è di mezzo la politica ma purtroppo c'è anche chi mesta nel torbido. Si dice, ancora, che ai pescatori arrivati fin qui a protestare contro il rigassificatore sia stato raccontato che l'impianto avrebbe distrutto i pesci e tolto loro il pane di bocca. Da qui l'esasperazione e l'agitazione.

A rimetterci più di tutti il presidente della Camera di commercio di Reggio Calabria Lucio Dattola, noto per essere una persona mite e affabile, spintonato e finito a terra con qualche contusione e tanto spavento che si sono sommati all'inevitabile rabbia. Gli altri, tra cui il presidente della Provincia di Reggio Calabria Giuseppe Raffa, hanno preso insulti e sputi e hanno poi deciso di andare via.

Così il fronte del no al rigassificatore che va dall'area antagonista e dei centri sociali, al Movimento 5 Stelle (erano presenti ieri un deputato e un senatore del movimento di Grillo) passando per Sinistra e libertà e un pezzo della sinistra, bloccando l'ingresso ha intanto portato a casa un risultato: il rinvio a data da destinarsi e in un luogo da definire del Comitato portuale che dovrà decidere sulla concessione demaniale dei 46 ettari nell'area dello scalo calabrese su cui sarà costruito l'impianto di rigassificazione e le altre opere previste, come la piastra del freddo tanto attesa dagli imprenditori locali per i benefici che potrebbe portare all'industria della trasformazione agroalimentare.

L'accelerazione della decisione del Comitato portuale era stata resa possibile dalle previsioni contenute nell'articolo 38 della legge 134/2012 che fissa un termine di 60 giorni dalla presentazione della domanda da parte delle imprese per la concessione demaniale. L'opera è ritenuta da molti strategica e non solo perché insieme ad altre contribuirebbe a garantire forniture di gas al nostro Paese che ancora recentemente con il blocco del gasdotto libico ha dovuto fare i conti con la dipendenza dall'estero. È ritenuta anche importante per ciò che significa un investimento di circa un miliardo e un cantiere che impiegherà 600 persone i quali potranno arrivare a mille nei momenti di picco mentre gli addetti a regime saranno 125 diretti e almeno 500 nell'indotto.

«Abbiamo ritenuto opportuno - spiega Giovanni Grimaldi, presidente dell'Autorità portuale di Gioia Tauro che presiede anche il comitato portuale - rinviare la decisione sulla concessione demaniale alla Lng Medgas per problemi di ordine pubblico. Torneremo a riunirci più avanti e ho già chiesto al prefetto di garantire una situazione di maggior sicurezza». E se anche la prossima riunione dovesse andare a vuoto? «Non credo e mi auguro che non sia così - dice sempre il presidente dell'Autorità portuale - in ogni caso va spiegato subito, per sgomberare il campo da equivoci, che il Comitato portuale non è chiamato a dare il via libera alla costruzione del rigassificatore ma a decidere su un atto amministrativo qual è la concessione demaniale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tocca ad altri dare il via libera alla costruzione dell'impianto e se il territorio o parte del territorio non è d'accordo è con altri strumenti che deve far valere le proprie ragioni».

I tempi in questo caso restano importanti: il completamento è previsto per la fine del 2017 ma più realisticamente se ne parlerà per i primi mesi del 2018. Ora, a parte che il 14 febbraio l'impianto di Gioia Tauro ha ricevuto il definitivo via libera con il Decreto interministeriale di autorizzazione alla costruzione ed esercizio dell'impianto di rigassificazione e delle opere connesse, quello che emerge è che in caso di mancata decisione da parte del Comitato portuale possa essere chiamato a decidere un commissario ad acta anche alla luce di quanto previsto dal decreto sviluppo. I vertici dell'azienda (Pier Filippo Di Peio, Ceo di Sorgenia trading e Valter Pallano per Iren Mercato) ieri hanno deciso di non commentare in alcun modo i fatti. In attesa di novità.

N. Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN DETTAGLIO

L'impianto

Il rifassificatore di Gioia Tauro è stato proposto dalla LngTerminal partecipata da Iren e Sorgenia e ha ottenuto il 14 febbraio il decreto interministeriale che di fatto dà il via libera alla costruzione dell'impianto che è ora i n attesa solo della concessione demaniale

L'investimento

Per la costruzione dell'impianto che avrà una capacità di rigassificazione di 12 miliardi di metri cubi l'anno Lng Terminal ha pianificato un investimento di circa un miliardo. Prevista anche la costruzione della piastra del freddo tanto attesa dall'industria di trasformazione agroalimentare calabrese

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PALERMO

Porto Empedocle. La revoca del rigassificatore

La Regione rischia un miliardo di danni

ALTRA SOSPENSIONE Ieri approvata una mozione del M5S che vuole bloccare le autorizzazioni per la ricerca di idrocarburi nella Valle del Belice

Giuseppe Oddo

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

Potrebbe avere un prezzo elevato per la Regione siciliana la revoca dell'autorizzazione a costruire il rigassificatore di Porto Empedocle che era all'ordine del giorno all'Assemblea di palazzo dei Normanni per una mozione presentata dal Movimento 5 stelle. La Nuove Energie, di cui l'Enel possiede il 90%, che realizzerà l'impianto, potrebbe chiedere alla giunta Crocetta un risarcimento fino a un miliardo di euro. Oltre che del possibile danno emergente, costituito dai 100 milioni che la società ha già speso per la progettazione, i primi lavori e gli anticipi sulle compensazioni riconosciute al Comune di Porto Empedocle, la Regione potrebbe essere chiamata a rispondere del lucro cessante (i mancati ricavi dell'attività economica). L'investimento per l'opera, il cui iter autorizzativo ha superato tutti gli stadi ed è stato riconosciuto pienamente valido ed efficace con sentenza del Consiglio di Stato, è di oltre 850 milioni. L'occupazione prevista è di 900 posti di lavoro transitori per i 4-5 anni di cantiere e di 200 stabili, tra dipendenti diretti e indiretti, per la gestione dell'impianto a regime (8 miliardi di metri cubi di capacità produttiva, pari al 10% del fabbisogno nazionale di metano). L'assegnazione degli appalti è avvenuta sotto il controllo della Prefettura e delle forze dell'ordine.

Anche il Comune di Porto Empedocle avrebbe molto da perdere. Il sindaco, Calogero Firetto, deputato regionale dell'Udc è seriamente preoccupato delle possibili conseguenze dell'opposizione "grillina" all'impianto. La città dell'agrigentino perderebbe tutti i vantaggi definiti con la concessione: benefici monetari per svariati milioni e benefici infrastrutturali quali l'ammodernamento del porto e la costruzione di una banchina per l'approdo delle navi da crociera che trasportano i turisti diretti alla Valle dei templi.

L'opposizione del M5s si fonda sul fatto che l'area dove dovrebbe sorgere il rigassificatore è sottoposta a vincolo paesaggistico e confina con il parco archeologico di Agrigento, patrimonio dell'Unesco. Ma l'Enel offre ampie garanzie: l'impianto sarà quasi completamente interrato, il suo impatto alla vista dovrebbe essere minimo, e andrà a riqualificare un'area industriale in stato di abbandono.

Preoccupazioni esprime a sua volta il presidente della commissione Attività produttive dell'Ars, Bruno Marziano, deputato siracusano del Pd, il partito cardine della maggioranza. La cancellazione di un progetto così grande, programmato otto anni fa, avrebbe conseguenze a cascata su tutta l'isola. Si chiede Marziano: «Che fine farebbero gli investimenti che alcune primarie società italiane e internazionali si apprestano a realizzare nell'area di Priolo? Isab ed Erg hanno un piano di spesa per circa un miliardo e Versalis ha previsto di investire 420 milioni, senza contare la realizzazione della piattaforma Vega B di Edison (100 milioni) e di un cogeneratore da parte di Esso (80 milioni)». Questi investimenti, peraltro, porterebbero ad una forte riduzione dell'inquinamento nell'area di Priolo.

Intanto ieri sera il parlamento di palazzo dei normanni ha accolto all'unanimità un'altra mozione del M5s che impegna il governo a revocare le autorizzazioni per la ricerca di idrocarburi nella Valle del Belice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PUGLIA Siderurgia in crisi. Partiranno a fine aprile i lavori per la copertura dei siti minerari e dureranno 36 mesi: prevista nuova rete di idranti

L'Ilva mette in sicurezza i parchi

Entro giugno sarà ultimata l'installazione di 25 nuovi sistemi di misura delle emissioni

Domenico Palmiotti

TARANTO

Partiranno a fine aprile i lavori per la copertura dei parchi minerali primari e dureranno 36 mesi. Lo annuncia l'Ilva nel nuovo documento consegnato l'altro ieri ai sindacati metalmeccanici nell'incontro al ministero del Welfare che ha aperto il negoziato sulla cassa integrazione straordinaria chiesta per un massimo di 6.417 addetti dello stabilimento di Taranto sino a tutto il 2015.

Il negoziato sulla Cig

Ieri pomeriggio azienda e sindacati sono tornati a discutere sulla cassa. Si è trattato di un confronto tecnico in vista del nuovo vertice al ministero giovedì prossimo. Gli elementi della partita sono tre: stringere l'accordo, visto che i lavori di risanamento, già partiti, devono rispettare i tempi dell'Aia; cercare di ridurre i numeri della stessa cassa, tenuto conto che il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, ha affermato che si tratta di numeri massimi che potrebbero anche non essere raggiunti; infine, utilizzare anche i contratti di solidarietà sui quali, peraltro, l'azienda ha manifestato disponibilità. La riduzione della cassa e l'uso dei contratti di solidarietà dovrebbero servire a ridimensionare le preoccupazioni in fabbrica. Il clima è teso e ieri un caporeparto dell'area di laminazione, che nelle ore precedenti aveva annunciato il ricorso alla cassa, ha ricevuto sul proprio cellulare un sms che lo minaccia di morte. L'sms è stato spedito da una cabina telefonica del centro di Taranto. I Carabinieri stanno indagando sull'episodio.

L'attuazione dell'Aia

E intanto l'attività dell'Ilva sul fronte dell'Aia è sotto esame, in questi giorni, da parte dei tecnici dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale inviati dal ministero, mentre il Garante dell'Aia, l'ex procuratore generale della Cassazione, Vitaliano Esposito, nominato dal Governo a gennaio in attuazione della legge 231 del 2012, è on line sul portale dell'Ispra all'indirizzo www.ispraambiente.it. Obiettivo del Garante è consentire «un'agevole consultazione delle prescrizioni che sono state impartite» e offrire ai cittadini la possibilità «di verificare lo stato della loro attuazione». Il Garante ha anche sollecitato autorità locali e sindacati ad inserire i dati dell'Aia anche nei loro siti.

Tornando invece ai lavori dell'Aia, nel suo ultimo rapporto aggiornato al 28 febbraio l'Ilva dice che, dopo aver presentato ai comuni di Taranto e Statte la richiesta dei permessi a costruire, il 30 gennaio sono stati emessi anche gli ordini per coprire i parchi secondari calcare e agglomerato Sud e Nord. Dodici mesi di lavori dall'avvio del cantiere. Il 12 febbraio, poi, è partito l'ordine per costruire una nuova rete di idranti, sempre nell'area parchi, mentre il 22 gennaio sono stati ordinati 10 nuovi «fog-cannon» tra area parchi (7) e gestione rottami ferrosi (3). Si tratta di sistemi di nebulizzazione dell'acqua per inglobare le particelle di polvere sospese. Per quanto riguarda il monitoraggio, invece, l'Ilva comunica che ad aprile saranno ultimati i lavori per le torce di sicurezza (controllo portata e analisi gas), a maggio montate le sei nuove centraline lungo il perimetro esterno dello stabilimento, e a giugno completata l'installazione di 25 nuovi sistemi di misura delle emissioni ai camini per agglomerato, cokeria, altiforni e acciaieria. Per il campionamento in continuo della diossina dal camino E312, impianto già installato e ora con Ispra e Arpa si sta definendo il protocollo di sperimentazione.

Le cokerie

Sulle cokerie (i cui intervento sono la parte più rilevante dell'Aia: 860 milioni su 2 miliardi e 250 milioni), l'Ilva rende noto che l'adeguamento a lotti della batteria nove (quella dove c'è stato il recente infortunio mortale) sarà completato nel secondo semestre 2013, mentre sono già state fermate le batterie 3, 4, 5 e 6, le quali, insieme alla 11 (da fermare a gennaio prossimo), andranno completamente rifatte. Per l'agglomerato, invece,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

in questo mese sarà lanciato l'ordine per l'acquisto dei filtri a tessuto. Con maggiore capacità di aspirazione, sostituiranno gli attuali elettrofiltri; a dicembre prossimo la fine dei lavori. Per l'altoforno 2, ordinato il 28 gennaio l'impianto di depolverazione e la fine dei lavori avverrà a gennaio prossimo, mentre per l'altoforno 1, fermato a dicembre, si stanno vagliando le offerte per i lavori da farsi nell'arco di 18-24 mesi. In acciaieria 1, dove si sta intervenendo per chiudere il tetto e collegarlo alla rete di aspirazione fumi e polveri, lavori già fatti per due dei tre convertitori. Il completamento a giugno. Emesso intanto il 28 gennaio l'ordine per acquistare il nuovo filtro a tessuto (3,2 milioni di metri cubi all'ora) che potenzierà l'aspirazione di fumi e polveri. Infine, per la chiusura dei nastri trasportatori delle materie prime (385 nastri per 200 chilometro di estensione) già emessi dall'azienda 80 ordini per la copertura di altrettanti nastri. Il 90 per cento dei nastri sarà coperto entro il 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Depolverazione

È uno dei termini più ricorrenti nelle prescrizioni imposte all'Ilva dall'Autorizzazione integrata ambientale e riguarda l'abbattimento delle polveri generate nel processo di lavorazione dell'acciaio. Interventi di depolverazione sono previsti nell'agglomerato e anche sugli altiforni 1 (già fermato a dicembre scorso) e 5 (che sarà fermato a giugno 2014). Per l'altoforno 2, invece, il sistema di depolverazione è già stato ordinato. Per gli altiforni la depolverazione riguarderà sia i campi di colata che le cosiddette stock-house dove vengono depositati i materiali di carica dell'impianto. Per gli agglomerati la depolverazione avverrà con l'installazione di filtri a tessuto, più potenti degli attuali.

Lo stato di avanzamento dell'Aia all'Ilva di Taranto

La copertura

Emessi il 30 gennaio 2013 gli ordini per la copertura dei parchi minerali secondari; avanzata ai comuni di Taranto e Statte richiesta per i permessi a costruire; inizio a fine aprile della realizzazione della copertura dei parchi minerali primari; costruzione nuova rete di idranti, emesso l'ordine il 12 febbraio 2013, fine lavori febbraio 2014

36 mesi

PARCHI MINERALI

DURATA LAVORI

ALTIFORNI

Gli interventi

Su altoforno 2 ordinato il 28 gennaio 2013 l'impianto di depolverazione, completamento entro gennaio 2014. Su altoforno 4 a gennaio 2013 completato il nuovo impianto condensazione vapori di loppa la cui costruzione è cominciata prima dell'Aia. Su altoforno 1, fermato a dicembre, in corso valutazioni tecnico-economiche su lavori da fare

1-2-4

LE UNITÀ COINVOLTE

Chiusura tetto

Da dicembre 2012 in corso lavori per chiusura tetto acciaieria 1 e collegamento a rete di aspirazione fumi e polveri, collegamenti completati per due dei tre convertitori, fine lavori a giugno 2013. Emesso il 28 gennaio 2013 ordine per nuovo filtro a tessuto per aspirazione fumi e polveri. Lavori completati entro primo semestre 2014

2,25 mld

ACCIAIERIE

COSTO STIMATO DELL'AIA

Foto: L'acciaieria nel mirino della magistratura. Il complesso siderurgico di Taranto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LIGURIA Smart city

A Genova 160 milioni per ricerca e hi-tech

Raoul de Forcade

GENOVA

Sono in arrivo finanziamenti destinati a Genova per il progetto Smart city. Il Miur, ministero dell'Istruzione, università e ricerca, ha assegnato oltre 160 milioni al territorio genovese per progetti presentati nell'ambito del bando Smart city & communities 2012. Di questi, circa 84,4 milioni finanzieranno cinque piani di ricerca e sviluppo che - si legge in una nota del Comune - «contribuiranno a trasformare sempre più Genova in una città intelligente»; altri 75,8 milioni finanzieranno quattro progetti che permetteranno ad alcune imprese genovesi di sviluppare attività di ricerca in altre regioni italiane, garantendo così una ricaduta economica sulle azienda.

Questo i il risultato della partecipazione della città di Genova al bando Smart city & communities 2012, al quale hanno preso parte le imprese, l'università e il mondo della ricerca genovese, con il supporto del Comune di Genova e dell'associazione Genova Smart City.

«La città di Genova - i afferma Francesco Oddone, assessore comunale allo Sviluppo economico - i si è resa subito disponibile a partecipare alla sperimentazione di Smart city. E cinque dei dodici progetti presentati col nostro sostegno hanno vinto i bandi di gara. I 160 milioni di euro assegnati rappresentano un'ulteriore vittoria nella strategia complessiva dell'amministrazione verso una città più "smart", più "intelligente", tale da consentire un miglioramento diffuso della nostra qualità della vita. Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che le ricadute concrete dei progetti vinti consistono in nuovi posti di lavoro sul territorio, nelle imprese e nel mondo della ricerca. L'innovazione applicata alla dimensione sociale rappresenta, soprattutto in questo momento, una delle sfide sulle quali Genova Smart city vuole puntare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

napoli

Il rogo di Bagnoli LA VISITA DEL GUARDASIGILLI

Napoli parte dallo sviluppo

Severino: lo Stato interverrà con la forza e i finanziamenti necessari MODELLO VIRTUOSO Il ministro della Giustizia: «Gli investitori di NaplEst sono un esempio da seguire: sottraggono territorio ai clan recuperandolo alla legalità»

Vera Viola

NAPOLI

Napoli deve reagire con l'aiuto dello Stato e con le sue stesse forze. Il messaggio portato alla città dal ministro della Giustizia, Paola Severino, in visita ieri a Napoli. «In questi momenti lo Stato deve intervenire e deve esserci con la sua forza e con i finanziamenti necessari - ha detto il ministro di fronte alla scena raccapricciante di Città della Scienza distrutta dall'incendio dell'altra notte - Le risorse per le cose importanti devono essere recuperate: Città della Scienza verrà ricostruita - ha aggiunto con fermezza e determinazione - in Consiglio dei ministri si discuterà dei possibili finanziamenti pubblici». Quel vuoto deve essere colmato - «ce lo ha indicato - ha detto - il Capo dello Stato».

Il ministro della giustizia aveva programmato da tempo una visita a Napoli, per incontrare i rappresentanti del mondo delle imprese del comitato NaplEst, presieduto da Marilù Faraone Mennella e delle associazioni antiracket attive sul territorio. Ha poi aggiunto una tappa a Coroglio. Arriva infatti in città in un momento del tutto particolare, dopo due giornate di grande tensione dopo il crollo di un'ala di un palazzo storico sulla Riviera di Chiaia (per cui sono partiti 22 avvisi di garanzia per disastro colposo) e l'incendio che ha distrutto lo Science Center di Fondazione Idis a Bagnoli (sull'inchiesta si veda l'articolo accanto). Due disastri, per fortuna senza vittime, che rappresentano ulteriori e profonde ferite per un città già alle prese con gravi problemi economici e sociali. Ferite dolorose, sopratutto nel momento in cui le prime indagini sembrano confermare l'ipotesi che dietro l'incendio di Città della scienza c'è stata la mano della criminalità organizzata. «C'é il massimo impegno della giustizia e delle forze dell'ordine - rassicura Severino - per arrivare ai responsabili del rogo».

«Questa è una giornata di lutto - aggiunge il ministro nella ex Manifattura Tabacchi alla presenza tra gli altri del sindaco Luigi de Magistris - ma al tempo stesso di rinascita». L'incendio, la distruzione del museo, la malavita, il possibile dolo: la necessità di riscatto del Sud, sono in sequenza i temi toccati dal ministro, che ama poi soffermarsi sulla possibile riscossa. «Napoli può farcela - ripete facendo accenno anche alle proprie origini napoletane - ha tutte le energie: e non deve ricorrere solo alle risorse pubbliche perché quelle private sono straordinarie e sanno produrre per sè stesse e per il pubblico».

Sul fronte della lotta alla criminalità, per il ministro Severino, non va abbassata la guardia. «Il modello Caserta ha dato buoni risultati - ha specificato - ma la giustizia deve essere incrementata. A questo scopo abbiamo previsto l'istituzione del nuovo tribunale di Napoli».

In tema di contrasto alla criminalità e alla malavita, il ministro indica il modello positivo di NaplEst, il comitato promotore degli investimenti nell'area orientale composto da 22 imprese che si apprestano a investire 2,3 miliardi. NaplEst infatti proprio ieri ha annunciato la firma di un protocollo per la legalità con il Fai (Federazione antiracket italiana) che individua procedure per il controllo nei cantieri e per la denuncia di eventuali estorsioni.

Una battaglia che non si limita però alla firma di protocolli d'intesa, ma va oltre, e proprio per questo il ministro indica NaplEst come un modello di intervento. «Fino a un anno fa - racconta - non sapevo che in luoghi tanto degradati come la periferia orientale si stesse lavorando a un progetto di riqualificazione così interessante. So bene che la criminalità organizzata cerca di appropriarsi del territorio. Mentre un progetto come quello di NaplEst sottrae territorio alla criminalità e lo recupera alla legalità. È un modello da seguire».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dai cantieri dell'area orientale il ministro prende le mosse per invitare la città a reagire. «Napoli ha le energie - ribadisce. Oggi ho visto quel che si è fatto, non ciò che si farà. Ho visitato costruzioni straordinarie, come Città del libro, Brin 69 di Ambrogio Prezioso. Qui non ci sono imprenditori che si lamentano ma che si rimboccano le maniche e fanno. Qui non si vive di risorse pubbliche ma c'è un'imprenditoria produttiva che lavora per sostenere anche interessi pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Investimenti privati. Da sinistra, l'imprenditore Ambrogio Prezioso, il Cavaliere del lavoro Silvana Fucito, il ministro Paola Severino e Marilù Faraone Mennella che illustra gli investimenti in corso nella periferia orientale della città

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PALERMO

La Sicilia

Sull'isola lo tsunami-Crocetta "Abolisco le nostre province Bersani mi imiti, salverà l'Italia"

Partiti spiazzati, grillini compresi: "Indico la via"
SEBASTIANO MESSINA

C'ERA già la data delle elezioni: il 26 maggio. E naturalmente c'erano già cinquemila aspiranti presidenti, assessori o consiglieri, pronti a tutto per assicurarsi una delle 350 poltrone, seggiole o poltroncine. E invece ieri sera Rosario Crocetta, il presidente-tsunami che ormai governa con il megafono in mano, ha dato il colpo di grazia alle loro ultime speranze: «Siamo i primi in Italia ad abolire le Province!» ha annunciato, facendo approvare dalla giunta siciliiana il rinvio delle elezioni, il commissariamento di tutti i nove enti territoriali dell'isola e il disegno di legge che martedì sarà votato dall'Assemblea regionale con procedura d'urgenza: "Articolo 1, le Province siciliane sono abolite". Al loro posto nasceranno i "consorzi di Comuni", amministrati dagli stessi eletti nei municipi e dunque senza aggiungere un solo strapuntino, un solo nome alla già lunga lista degli stipendiati dalla politica. Crocetta gongola,e si gode il sorpasso dei grillini, costretti ad andargli dietro, e la dichiarata invidia di Vendola, che avrebbe voluto firmare lui quella riforma. «Adesso - avverte il governatore - nessuno potrà più dire che la Sicilia è una palla al piede dell'Italia. Anzi, siamo noi a indicare la via: a chiunque ci rimprovererà qualcosa, da ora in poi potremo rispondere: noi abbiamo cancellato gli enti inutili, e voi?».

Intendiamoci: nella terra del Gattopardo non è affatto detto che dopo il lampo dell'annuncio arrivi il tuono della legge.Ei siciliani hanno maturato, sull'argomento, un sano scetticismo, ricordando bene la solenne dichiarazione del predecessore di Crocetta, Raffaele Lombardo: «Il primo atto del mio nuovo governo sarà la madre di tutte le riforme: l'abolizione delle Province». Sono passati tre anni e le Province sono ancora lì.

«Fino a martedì» assicura Crocetta, ottimista. Il governatore si muove con il machete, nell'intricato sottobosco della politica siciliana. Taglia senza avvisare, colpisce senza chiedere scusa. E i partiti hanno dovuto abituarsi a fare i conti con un presidente che fa di testa sua. Le cronache registrano malumori e borbottii. Il segretario del Pd, per dire, non si è presentato al vertice di maggioranza di lunedì. E quando ha saputo del ddl sulle Province, il leader dell'Udc siciliana Gianpiero D'Alia non voleva sentirne parlare: «Ho letto il testo, è una bufala!».

Per non parlare dello scetticismo dei grillini: «Non è una riforma storica ma una presa per i fondelli» aveva detto il capogruppo Cancelleri. Però alla fine Crocetta è riuscito a convincerli, portando in aula la sua riforma. La verità è che a Palermo i politici ormai sono costretti a essere tutti dei comprimari di Crocetta, che in tre mesi ha tirato fuori dal suo cilindro un ricco campionario di soprese non proprio gradite dai partiti. Prima con la sua giunta a sorpresa, senza un solo politico ma con Battiato e Zichichi, più la figlia di Borsellino, una studentessa fuori corso e tante donne quante non se ne erano mai viste tutte insieme, nei corridoi dorati di Palazzo d'Orleans. Poi il terremoto all'assessorato alla Formazione, la fabbrica dello spreco, con massicce ondate di trasferimenti. Quindi il no al Muos, il superradar che gli americani stanno costruendo a Niscemi. Robetta, in confronto al "pacchetto Tsunami" (lo ha battezzato così), del quale l'abolizione delle Province è solo il primo punto. «E' il segno che tagliamo davvero i costi della politica e della casta - spiega il governatore - ma avviamo anche un progetto di democrazia diversa».

Prossime tappe dello tsunami crocettiano. Abolizione di 15 enti regionali inutili (con i relativi consigli d'amministrazione, si capisce). Chiusura definitiva degli Istituti autonomi case popolari, «capaci solo di costruire orrendi casermoni di cemento depotenziato». Creazione di un "fondo contro la povertà" che aiuti le famiglie che non arrivano a 5000 euro l'anno («Quante famiglie? L'obiettivo è tutte, intanto cominciamo con i fondi che abbiamo»). Emissione dei Trinacria Bond, «che saranno sicuri, anzi supersicuri, garantiti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dall'enorme patrimonio della Regione» per trovarei fondi per pagarei due miliardi di debiti verso le imprese siciliane. Avvio dei "cantieri di servizio" per far lavorare tre mesi, «magari per pulire le spiagge o raccogliere la differenziata» almeno 40 mila disoccupati. Nomina dell'Alta Corte siciliana, prevista dallo Statuto. Certo, servono soldi, tanti soldi.

Dove li prenderà Crocetta? «Manderemo gli esattori a riscuotere le tasse al petrolchimico e alle raffinerie siciliane, parliamo di un miliardo e mezzo, e devono darlo a noi e non allo Stato come hanno fatto finora: lo dice la Costituzione».

Anche se riuscisse a realizzarne solo metà, sarebbe davvero uno tsunami per la Sicilia. «Aboliamoi privilegie aiutiamo i disoccupati e le imprese. Così raccogliamo un consenso vasto». A cominciare dai grillini. «E io spero che anche il centrodestra ci dia una mano per realizzare misure concrete, chiare, efficaci e soprattutto rapide». È questo il modello che Crocetta suggerisce a Bersani: «Presenti un pacchetto così, per la salvezza dell'Italia. E a quel punto Grillo si ritroverà davanti a un bivio: o fa il cantore della contestazione o diventa il poeta della rivoluzione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti LE TASSE Crocetta ha fatto approvare una norma attuativa dello Statuto per fare restare 1,5 miliardi di tasse in Sicilia L'ALTA CORTE Il nuovo governo regionale ha deciso di attuare un'altra norma dello Statuto che prevede un'Alta Corte CASE POPOLARI Il presidente Crocetta ha deciso anche l'abolizione degli Istituti autonomi case popolari: le competenze passano ai Comuni PER SAPERNE DI PIÙ www.rosariocrocetta.com www.ars.sicilia.it

Foto: GOVERNATORE Il presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta con un megafono, simbolo della sua lista. Dal 28 ottobre scorso è governatore dell'isola

Foto: MESSINA Anche la provincia di Messina (nella foto, la sede dell'istituzione) seguirà la stessa sorte.

In tutta la Sicilia "salterà" l'elezione di 350 consiglieri

Foto: SIRACUSA Nella foto, il palazzo della Provincia di Siracusa. La legge siciliana abolirà tutte le province dell'isola. Le elezioni per il rinnovo dei consigli erano previste per il prossimo 26 maggio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Emergenza smog, domenica stop al traffico "Divieto di circolazione dalle 9 alle 18"

Il blocco per auto e moto all'interno della fascia verde. Escluse le vetture Euro5 Legambiente "Senza iniziative concrete questi provvedimenti sono una farsa"
CECILIA GENTILE

TUTTI a piedi dalle 9 alle 18 di domenica prossima all'interno della fascia verde. Il Campidoglio si è ricordato di avere ancora due giornate di blocco programmato del traffico nel suo piano antismog adottato nel luglio 2011 e ha deciso di infilarne una tra l'ultimo discorso di Papa Ratzinger e l'elezione del successore, cercando di ridurre al minimo l'impatto sugli avvenimenti della città.

Quella del 10 marzo, in realtà, era stata inizialmente prevista per il 17 febbraio, prima che le dimissioni del pontefice sconvolgessero i piani del Campidoglio e lo convincessero a rimandare il blocco. Dunque il divieto arriva per domenica prossima, ma non senza polemiche. «Ben vengano le domeniche a piedi - dichiara Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio - ma queste non devono risolversi in una farsa. Se nessuno sa dell'esistenza di questa domenica, se non ci sono iniziative per valorizzarla, se per di più il meteo da pioggia, come sarà anche per tutta la settimana, verrà meno il valore dimostrativo di questa domenica, che rimarrà quasi clandestina».

Secondo Parlati, il sindaco Alemanno e la sua giunta hanno ormai rinunciato a qualsiasi politica seria contro il traffico e l'inquinamento atmosferico.

«L'ultimo segnale è la mancata pedonalizzazione di via Ripetta, che Alemanno ha rimandato a dopo le elezioni», dice Parlati. «In questo modo - riprende il presidente di Legambiente Lazio - anche la pedonalizzazione del Tridente, fiore all'occhiello degli stati generali di Alemanno, perde il suo significato: prima il sindaco rinuncia a chiudere alle auto via del Babuino, ora via di Ripetta. E per il trasporto pubblico non c'è stato un metro in più di corsia preferenziale». Intanto, nonostante la pioggia, le centraline continuano a registrare il superamento delle polveri sottili. A fronte del limite fissato per legge a 50 microgrammi per metro cubo, martedì 5 marzo il Pm10 ha raggiunto 58 microgrammi a Prenestre, 59 a corso Francia, 62 a Magna Grecia, 60 a Cinecittà, 56 a Fermi, 58 a Tiburtina, 52 ad Arenula. Dal1 gennaio al5 marzo i superamenti, che per legge non possono essere più di 35 l'anno, sono già stati 21 a Francia e a Tiburtina, 17 a Preneste e a Cinecittà. Domenica saranno esclusi dal divieto di circolazione i veicoli a trazione elettrica e ibridi, quelli alimentati a metano e a gpl, gli autoveicoli a benzina e diesel euro 5, i ciclomotori a due ruote con motore 4 tempi euro 2. Deroghe anche per i motocicli a 4 tempi euro 3, i veicoli adibiti a servizio di polizia e sicurezza, quelli adibiti al trasporto pubblico, i veicoli muniti di contrassegno invalidi, quelli utilizzati per il trasporto di persone sottoposte a terapie indispensabili e indifferibili, i veicoli degli operatori dell'informazione in servizio, muniti del tesserino di riconoscimento e con attestazione della redazione. Informazioni dettagliate sono disponibili sul sito www.comune.roma.it. Sempre domenica 10 marzo è obbligatorio all'interno degli ambienti domestici non superare la temperatura massima di 18 gradi durante il periodo di funzionamento giornaliero consentito, fino ad otto ore, per l'utilizzo degli impianti di riscaldamento.

Le misure LO STOP Domenica dalle 9 alle 18 il Campidoglio ha previsto lo stop della circolazione all'interno della fascia verde LE DEROGHE Escluse dal divieto di circolazione le vetture Euro5, i ciclomotori a 4 tempi Euro2 e Euro3.

Esclusi anche i veicoli con contrassegno disabili I RISCALDAMENTI Domenica per ridurre le emissioni inquinanti nelle abitazioni i riscaldamenti non potranno superare i 18 gradi di temperatura

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Il caso

"Via Giulia, sì all'invasione di cemento"

Il progetto shock con hotel, appartamenti e parcheggi: arriva l'ok dalle soprintendenze Gli edifici verranno costruiti lasciando solo un minimo distacco dai palazzi esistenti La ditta ha chiesto di gestire l'area dei reperti per 45 anni, acquisendone i profitti

LAURA SERLONI

IL VIA libera più importante è arrivato. Sul project financing di via Giulia, tutte le Soprintendenze sono d'accordo e, dai primi documenti che emergono dalla conferenza dei servizi, c'è il parere favorevole sia dell'Archeologica, sia dei Beni Culturali e Paesaggistici nonché il sigillo della direzione regionale.

Il progetto prevede sul lungotevere dei Tebaldi tra via Giulia, largo Perosi e via Bravaria: un albergo di lusso, decine di appartamenti tra i 45 e i 150 metri quadrati, un urban center e la musealizzazione dei reperti. Gli scavi non sono ancora terminati e dovrebbero durare almeno altri due mesi, dunque il parere della Soprintendenza Archeologica è legato all'esito delle indagini, tuttavia l'ok riguarda solo la sistemazione dei reperti e non il progetto di superficie e, dunque, la musealizzazione soddisferebbe in pieno le esigenze degli archeologici che lì hanno rinvenuto «i resti che costituiscano parte degli "stabula", stalle per il ricovero dei cavalli utilizzati nelle competizioni - si legge nella relazione - Si ipotizza inoltre che la struttura, di età augustea, possa essere identificata come il "Trigarium" ovvero stalle per ricovero dei carri trainati da tre cavalli. Sono stati rinvenuti anche i resti di una struttura termale con pavimenti a mosaico e basoli appartenenti ad un antico tracciato».

La Cam, la società che doveva realizzare i parcheggi e che ha proposto il nuovo progetto, ha chiesto di gestire l'area dei reperti per 45 anni acquisendone i profitti. «Così la ditta oltre ai guadagni favolosi, derivanti da migliaia di nuovi metri cubi realizzati in pieno centro storico, riuscirebbe a lucrare anche sui reperti archeologici - attacca Nathalie Naim, consigliere del Municipio I che ha acquisito le carte - Rimango sconcertata dal parere positivo espresso delle Soprintendenza e spero che gli altri uffici non approvino questo progetto che non risponde ad alcun bisogno dei cittadini».

Gli edifici che saranno realizzati sono cinque e verranno costruiti lasciando un minimo distacco dai palazzi esistenti. Nella relazione si annuncia che non verranno rispettate le distanze minime previste dal Piano regolatore e dalle leggi vigenti. La ditta si giustifica motivando che occorre l'utilizzo al massimo dell'area per costruire e che «la nuova edificazione è guidata dalle giaciture delle preesistenze demolite così come risultano dal vecchio catasto e dalle fonti d'archivio. È evidente, pertanto, che non è possibile in questo caso rispettare i distacchi minimi fissati dal Piano regolatore e dalle altre normative vigenti. Sarebbe inoltre un errore dare alle traverse di via Giulia una larghezza maggiore della strada principale disequilibrando tutto il sistema». I palazzi avranno, però, un aspetto moderno con una struttura di cemento armato con i reperti archeologici utilizzati come decorazioni su alcune facciate. Di più.

I locali al piano terra saranno utilizzati per "l'incontro, la ristorazione e il tempo libero" allo scopo di vivacizzare l'area e attrarre avventori. Il ristorante dell'albergo da 70 coperti interni, oltre all'uso degli spazi esterni, potrà essere aperto al pubblico mantenendo una gestione privata. «Ciò contribuirà a portare la vita notturna e traffico nella finora tranquilla via Giulia e nella vicina piazza della Moretta - conclude Naim - aggravando anche il problema della sosta selvaggia. Si fermi lo scempio e si realizzi il bel progetto di Deiner che ricuciva gli spazi in via Giulia con una quinta arborea».

Il cantiere L'ALBERGO Il progetto prevede la realizzazione di un albergo da cinque stelle con 30 camere e 9 suites e con un ristorante da 70 coperti GLI APPARTAMENTI Sono 28 gli alloggi in vicolo delle Prigioni e sul lungotevere che variano da un minimo di 52 a un massimo di 142 metri quadrati I PARCHEGGI Nel piano saranno realizzati anche dei parcheggi interrati: 348 posti auto su tre livelli che occupano una superficie di 4mila metri quadrati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: I LAVORI L'area di via Giulia dove sarà realizzato il maxi-edificio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Centrosinistra Leodori verso la presidenza del Consiglio regionale

Zingaretti alla maggioranza "Bilancio entro fine marzo"

Il capogruppo Pd sarà Bellini Valeriani alla commissione trasporti
MAURO FAVALE

MENTRE ancora non è chiaro quando si insedierà Nicola Zingaretti alla guida della Regione Lazio (probabilmente a metà della prossima settimana) né quando verranno ufficialmente proclamati gli eletti dalla Corte d'appello, c'è una scadenza che pende sul prossimo consiglio regionale: entro il 31 marzo dovrà essere approvato il bilancio regionale lasciato in sospeso a fine dicembre dalla precedente gestione. L'aula della Pisana aveva approvato solo la mera autorizzazione alla giunta per l'esercizio provvisorio del bilancio. Cosa che potrebbe continuare se, per motivi burocratici, l'assemblea non dovesse riuscire a riunirsi prima di Pasqua.

Anche di questo si è parlato ieri pomeriggio durante l'incontro tra Zingaretti e i 28 consiglieri eletti della sua maggioranza (13 del Pd, 10 del listino,2 della Civicae uno a testa per Sel, Centrodemocratico e Psi).

Tra le altre questioni affrontate, anche la costruzione della giunta che dovrebbe essere per la quasi totalità composta da esterni, con 4 o 5 donne su 10 assessori.

Per la casella del Bilancio si cerca un tecnico di alto profilo. Zingaretti non ha ancora individuato la figura adatta e si prenderà tutto il tempo a sua disposizione. Intanto per quanto riguarda l'organizzazione interna della maggioranza, Fabio Bellini dovrebbe essere eletto capogruppo del Pd, con Massimiliano Valeriani verso la presidenza della commissione trasporti.A presiedere l'aula, invece, dovrebbe essere mister preferenze, Daniele Leodori.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

"Musei a rischio, mancano 400 custodi"

Allarme di soprintendenze e sindacati: è emergenza per sicurezza e esposizione delle opere In diversi siti del Polo statale si ricorre ai volontari e ai contributi degli sponsor privati
SARA GRATTOGGI

LE LORO sale ospitano capolavori che richiamano turisti da tutto il mondo, ma tenerle aperte sta diventando un'impresa peri direttori dei musei statali romani. Il loro principale ostacolo, da tempo, è infatti la carenza di custodi: un problema che si è andato aggravando, fino a costringerli oggia chiusure parzialioa "ronde" di sorveglianti per tamponare la mancanza di personale nei presidi fissi. «Ultimamente, soprattutto nei festivi, siamo costretti a chiudere alcune sale: un peccato, visto che quelli sonoi giorni in cui l'affluenzaè più alta» racconta Anna Lo Bianco, direttore della Galleria nazionale di Arte antica di Palazzo Barberini. Non è un'eccezione: «Alle Terme di Diocleziano spesso dobbiamo organizzare ronde di sorveglianti, perché non ci sono abbastanza custodi per tutte le postazioni fisse. Per fortuna ci sono le telecamere di videosorveglianza, ma di giorno non bastano, soprattutto ora con le scolaresche in visita e la stagione turistica alle porte.

La situazione negli ultimi due anni è peggiorata perché i custodi andati in pensione non sono stati sostituiti» spiega la direttrice Rosanna Friggeri.

Lo confermano i dati della Soprintendenza speciale per i Beni archeologici di Roma, diretta da Mariarosaria Barbera: attualmente sono circa 400i custodi disponibili per tutte le aree e i musei di Roma e Ostia.

Un numero che corrisponde al 50% dell'organico previsto nel 1997, quando l'orario di accesso al pubblico era più limitato e molte sedi oggi visitabili non erano ancora state aperte. La tendenza non accenna ad invertirsi: il personale in servizio, infatti,è mediamente anzianoe una gran parte è in procinto di andare in pensione. L'assunzione di 397 custodi in tutta Italia nel 2010, a seguito del concorso indetto dal ministero dei Beni culturali, è stata una goccia in un mare. E ora, spiega Claudio Meloni, responsabile Cgil per i Beni culturali, «le assunzioni dei custodi sono bloccate perché per legge bisogna prima assorbire il personale in eccedenza in altre categorie: in questo caso si tratta però di commessi e ausiliari, che non possono svolgere il lavoro di sorveglianza perché spetta a dipendenti di fascia più alta. Una situazione aggravata dai tagli della spending review, che ha ridotto del 10% l'organico del Mibac». Al momento, nei siti del Polo museale romano, si tampona l'emergenza con i volontari e i custodi pagati in conto terzi in occasione delle mostre organizzate da privati e si spera in un intervento del Mibac, che di recente ha convocato i direttori dei quattro poli museali italiani, Roma, Firenze, Venezia e Napoli, proprio per fare il punto sulle loro esigenze in termini di personale.

La scheda I NUMERI Oggi sono circa 400 i custodi disponibili per tutte le aree archeologiche e i musei di competenza statale di Roma e Ostia.

In tanti stanno per andare in pensione LA CARENZA Il numero dei custodi attuali (circa 400 impiegati nelle diverse strutture statali) corrisponde all'incirca al 50% dell'organico previsto nel 1997 LE CHIUSURE Alcuni musei, come Palazzo Barberini, spesso sono costretti a chiudere alcune sale specie nelle giornate festive per mancanza di personale. I PENSIONAMENTI I custodi che vanno in pensione non vengono sostituiti e quelli in servizio sono ormai mediamente anziani e nei prossimi anni è previsto un esodo.

LE ULTIME ASSUNZIONI Le ultime assunzioni di custodi, 397 in tutta Italia, risalgono al 2010, dopo il concorso indetto dal Ministero di via del Collegio romano.

I RISPARMI La spending review avviata dal governo Monti ha ridotto del 10% l'organico del Mibac. Un taglio lineare che ha penalizzato i musei delle grandi città

Foto: I LUOGHI Le Terme di Diocleziano e, in alto, Palazzo Barberini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

"Nessuna proroga per Malagrotta chiuderà in giugno"

L'ultimatum di Clini. Sottile: serve un'altra discarica
CECILIA GENTILE

«MALAGROTTA chiude a giugno.
Non c'è proroga».

Il ministro Clini lo scandisce bene da Bruxelles, dove è andato per incontrare il commissario Ue all'Ambiente, Janez Potocnik, e illustrargli i provvedimenti presi dal suo governo contro l'emergenza rifiuti. Prima ancora, l'11 aprile scadranno i 100 giorni di proroga per smaltire il cosiddetto "tal quale" in discarica. «Finisce così il sistema su cui si è basata Roma per 40 anni», sottolinea il ministro.

Ora il problema è il dopo Malagrotta. E qui le strategie di Clini e del suo commissario Goffredo Sottile si divaricano. Per Clini il post Malagrotta è senza discarica sostitutiva. «Il mio decreto del 3 gennaio non la prevede - ripete da Bruxelles - basterà sfruttare al meglio le capacità degli impianti di trattamento meccanico biologico di Roma e della regione». A questo proposito il ministro fa sapere di aver mandato di nuovo i carabinieri del Noe negli impianti di Tmb di Ama e Colari e che dalle relazioni dei militari è emerso come gli stabilimenti ancora non lavorino a pieno regime. «Ho di nuovo chiesto ad Ama e alla Colari di Manlio Cerroni di farmi sapere in modo dettagliato quanto lavorano gli impianti. Risposte soddisfacenti al riguardo non sono ancora arrivate», informa Clini. Una specie di incubo, in cui tutto è sempre uguale a se stesso. Dal canto suo, il commissario Sottile, nominato dallo stesso Clini, continua a darsi da fare per cercare una discarica sostitutiva a Malagrotta. «La discarica ci vuole», ripete il prefetto. Ma stavolta Sottile confessa di avere un asso nella manica. Non solo Monti dell'Ortaccio di Manlio Cerroni, per il quale ha già rilasciato l'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale. A sorpresa fa capire di stare valutando un altro sito, individuato in collaborazione con la Regione, che non vuole assolutamente rivelare per non rischiare un'altra rivolta popolare.

«Il ministro Clini ha annunciato che la discarica di Malagrotta chiuderà a giugno. Verrebbe da dire bene, anzi benissimo. Ma visto che i cittadini della Valle Galeria sono stufi di promesse aleatorie, il ministro chiarisca qual è l'alternativa - dichiara Massimiliano Iervolino, del comitato nazionale di Radicali Italiani e autore del libro "Roma, la guerra dei rifiuti".

«Il suo decreto - riprende Iervolino- non risolve il problema ma lo attenua, tanto è vero che riguarda solo i rifiuti indifferenziati e non quelli differenziati.

Motivo per cui, anche se il testo del governo venisse attuato alla lettera, avremmo comunque bisogno di una discarica. La percentuale di riciclo, purtroppo, resta lontana anni luce dagli obblighi fissati dalle direttive europee e dalle leggi nazionali, e per questa ragione il prossimo invaso non potrà essere considerato residuale. Non vorrei che, per motivi elettorali, sia stata tenuta segreta la zona individuata per sostituire Malagrotta, se così fosse sarebbe gravissimo».

I personaggi ALEMANNO Il primo cittadino Gianni Alemanno CLINI Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini SOTTILE Commissario per l'emergenza rifiuti

Foto: LA DISCARICA Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini ha annunciato che la discarica di Malagrotta chiuderà a giugno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

La rivolta dei cittadini contro la proposta di edificare decine di migliaia di metri cubi in un territorio destinato a parco attrezzato Il caso

Axa-Casalpalocco, altro cemento sull'Agro romano "La giunta ci riprova: in Consiglio la variante al Prg"

L'area, da Acilia a Macchia Saponara, non sopporta altro traffico ed è ad alto rischio inondazioni Dodici comitati di quartiere, 40mila residenti, contro l'edificazione della "Piccola Palocco"

CARLO PICOZZA

LA GIUNTA Alemanno ci riprova. Dopo il no del Municipio XIII, la rivolta dei cittadini, di dodici comitati di quartiere e le osservazioni molto critiche degli stessi uffici comunali, in Campidoglio rifà capolino l'idea di una colata di 145mila metri cubi di cemento tra Casalpalocco, Axa e Madonnetta, dove vivono 40mila romani. È la "Piccola Palocco", ipotesi edificatoria già battuta due volte dalla protesta dei residenti. Sembrava archiviata il 18 novembre 2011, alla fine di un'assemblea partecipata da centinaia di cittadini che contestarono l'assessore Carlo Corsini (Urbanistica) costretto a un dietrofront «a nome dell'esecutivo».

Ora il rischio-cemento torna a insidiare la quindicina di ettari delimitati dalle vie Senofane, dei Pescatori e Macchia Saponara con la proposta di dimezzare l'urbanizzazione attestandola sugli 80mila metri cubi.

«Gli uffici comunali», spiega Vittorio Salvatore del comitato di quartiere "Axa Sicura", «hanno formulato osservazioni precise: l'area da urbanizzare, da Acilia a Macchia Saponara, non può sopportare altro traffico e il suo assetto idrogeologico sarebbe esposto a un rischio ancora più alto di inondazioni». Ma di quelle osservazioni la giunta Alemanno non ha fatto menzione nella proposta di delibera di variante da sottoporre al Consiglio comunale per edificare ancora nell'entroterra di Ostia. Con i comitati di quartiere, a denunciare quest'altro tentativo sono stati il consorzio Casal Palocco e il gruppo Parchi nazionali guidato dall'ambientalista Franco Tassi, già direttore del Parco d'Abruzzo. «I sessanta consiglieri comunali», spiega Salvatore, «sono stati informati, con una lettera dei 12 Comitati, dei pericoli dell'urbanizzazione in un'area già fortemente antropizzata». Anche se non sono poche le case disabitate e quelle ancora da vendere: «Tra Axa e Malafede, in zona Terrazze del Presidente», spiega Franco Trane del comitato di quartiere "Palocco", «metà dei dieci palazzi da dieci piani ciascuno, ha appartamenti vuoti da un decennio». «Alla prossima inondazione con danni», annunciano Salvatore e Trane, «i Comitati citeranno in giudizio il Campidoglio con un'action class».

L'ultimo Piano regolatore destina a «verde privato attrezzato» l'area dove dovrebbe sorgere la "Piccola Palocco" (era «agricola» per il Piano precedente). Ora, ecco la proposta di variante per destinare l'area a «residenziale». A nulla sono valse la raccolta di firme contro il cemento, le critiche documentate inviate dai residenti al VI dipartimento del Comune (Urbanistica). «Perché», chiede Salvatore, «far passare le cosiddette compensazioni come un diritto dei costruttori?». «Il Comune», argomenta, «può respingere l'ipotesi di scambiare il diritto edificatorio con l'acquisizione gratuita di due aree dell'Agro romano, Casal Giudeo e Castel Fusano in zona Pantano».

In definitiva, con lo strumento della compensazione, al privato verrebbe concesso l'edificabilità nel verde. E cosa avrà in cambio il Comune? Terreni periferici a Casal Giudeo nella Tenuta di Decimaea Ponte Fusanoa ridosso della Tenuta di Castel Porziano. Ancora Salvatore: «Cosa se ne farebbe di aree di basso pregio acquisite in cambio di volumetrie che insidieranno la qualità della vita di 40 mila abitanti tra Axa, Casal Palocco e Madonnetta?».

Foto: L'area dove la giunta vorrebbe far edificare la "Piccola Palocco"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NAPOLI

AL SETACCIO GLI APPALTI PER IL GIOIELLO ANDATO DISTRUTTO

Napoli, la camorra dietro il rogo

Gli investigatori: la Città della Scienza distrutta per una vendetta dei clan Gli esperti: «Il rogo è stato appiccato in modo tale da fare più danni possibili»

GUIDO RUOTOLO INVIATO A NAPOLI

Esce un attimo in corridoio, il procuratore Giovanni Colangelo: «Procediamo, per il momento, sull'ipotesi che si sia trattato di un incendio doloso, per non trascurare alcun aspetto seguiamo tutte le piste». E' ora di pranzo e il procuratore di Napoli, il suo aggiunto Gianni Melillo e il pubblico ministero anticamorra Michele Del Prete, sono riuniti con gli investigatori. Dietro al rogo che ha distrutto la «Città della Scienza» e mutilato Napoli ci sarebbe la camorra. Ne sono convinti gli investigatori e gli inquirenti. E anche se, naturalmente, non scartano alcuna ipotesi, è sui clan del territorio che concentrano la loro attenzione. Partiamo dalla scena del crimine. Con il senno di poi hanno avuto ragione i pm napoletani che l'altro pomeriggio avevano chiesto un sacrificio agli uomini della Scientifica e ai Vigili del fuoco, invitandoli a fare presto, a lavorare tutta la notte per mettere al sicuro i campioni da inviare nei laboratori. Le previsioni meteo annunciavano pioggia, e così è stato. Ciò che resta dei capannoni anneriti dal fumo e arsi dalle fiamme di «Città della Scienza» rappresenta l'unica traccia per capire l'origine delle fiamme. E, dunque, gli investigatori hanno lavorato tutta la notte per raccogliere campioni di ciò che restava dei capannoni per cercare di individuare i possibili focolai che sono stati attivati e il tipo di innesco utilizzato dai piromani criminali. Gli inquirenti sottolineano alcune «anomalie» che portano a ipotizzare che la sera di lunedì, tra le 21 e le 21,40 quando è arrivata al centralino dei vigili del fuoco la prima telefonata d'allarme (un'anomalia, sostengono gli inquirenti, è che le telefonate d'allarme siano state soltanto due) - sia entrato in azione un gruppo criminale di più persone. Tra il momento della prima telefonata d'allarme al centralino dei pompieri e l'arrivo sulla scena del crimine dei vigili del fuoco passano in tutto sei minuti. Di certo alle 21 erano usciti gli ultimi partecipanti a un laboratorio di studio. Dunque gli incendiari hanno avuto quaranta minuti in tutto per entrare in azione. E lunedì sera non c'era vento. Un particolare che depone a favore dell'evento doloso è che la centrale elettrica della «Città della Scienza» non è stata danneggiata, e il sistema antincendio era perfettamente funzionante. Un altro elemento che viene dato ormai per certo è che l'incendio è stato appiccato dal lato mare (il che non comporta necessariamente che i piromani siano arrivati dal mare). Le fiamme si sono sviluppate per circa un centinaio di metri d'ampiezza. Questo scenario porta gli investigatori a ritenere che siano stati diversi i punti d'attacco del rogo e a sottolineare che non basta versare del liquido infiammabile in quantità indefinita per ottenere il risultato sperato. Insomma, bisogna essere esperti, essere dei professionisti per calcolare le quantità necessarie di liquido infiammabile per raggiungere l'obiettivo fissato. Dice il questore Luigi Merolla che «con il prosieguo delle indagini emergeranno uno o più moventi». Vittorio Silvestrini, il fondatore della «Città della Scienza» in una intervista ha invitato a guardare alla prospettiva che in zona si possa realizzare un porticciolo per quattrocento posti barca. A ben vedere, i possibili moventi sono diversi: gli appalti, uno «sgarro» per una fornitura non garantita o un'assunzione promessa. E' nella fase iniziale delle indagini che si analizzano tutti i possibili scenari. Inquirenti e investigatori escludono che l'incendio abbia una valenza eversiva-terroristica, come sono stati gli attacchi dei Corleonesi ai monumenti (le stragi di Firenze, Roma e Milano del '93). E tantomeno che a Napoli siano nati gruppi fuori controllo, come quello di Giuseppe Setola dei Casalesi.

Foto: Scheletri di capannoni anneriti e i cumuli di macerie: quanto resta della «Città della Scienza»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL LINGOTTO TRATTA CON IL FONDO SANITARIO DEGLI EX DIPENDENTI DELLA SOCIETÀ USA

Fiat--Chrysler, la fusione è più vicina

Marchionne: "Se troviamo l'accordo con Veba, tecnicamente si può fare entro l'anno" Non servono aumenti di capitale: «Abbiamo sufficiente liquidità per chiudere» I costruttori di Acea chiedono all'Europa un'azione concreta contro la crisi

TEODORO CHIARELLI INVIATO A GINEVRA

La fusione fra Fiat e Chrysler si fa più vicina. Una volta ottenuto il via libera del fondo Veba, il Lingotto potrebbe garantire la liquidità necessaria al posto della quotazione della casa di Auburn Hills. A quel punto, dice Sergio Marchionne a Ginevra, alla sua seconda giornata al salone dell'auto, «la fusione sarebbe tecnicamente possibile entro l'anno». L'altro ieri, sempre durante la rassegna ginevrina, l'amministratore delegato di Fiat e Chrysler aveva detto che bisogna stabilire una valutazione chiara delle quote dell'azienda Usa e vedere se è possibile che il Lingotto rimpiazzi l'Ipo, ossia l'offerta di azioni in Borsa, e dia la liquidità necessaria al trust Vega. Chiara la preferenza di Marchionne verso una fusione rispetto alla quotazione della controllata. «Non credo che Veba accetterebbe azioni al posto di cash - aggiunge ora subito dopo la riunione con i costruttori europei dell'Acea Non vogliono azioni di una società basata in Europa». Veba, il fondo amministrato dal sindacato dell'auto Uaw per le prestazioni sanitarie a favore degli ex dipendenti di Chrysler, controlla attualmente il 41,5% di Chrysler, mentre Fiat ha la maggioranza con il 58,5%. Nel luglio scorso Marchionne aveva annunciato l'intenzione di iniziare ad esercitare delle opzioni a tranche che corrispondono al 3,3% del capitale) vantate sul 16,6% delle azioni Chrysler in mano a Veba. A quel punto, però, si è aperto un contenzioso sulla valutazione dei pacchetti, per il primo dei quali Fiat proponeva 139,7 milioni di dollari. Il negoziato con Veba si è rivelato più complesso del previsto. Le due parti non hanno per ora raggiunto un accordo sul prezzo delle quote e sulla vicenda si aspetta la decisione del tribunale del Delaware. Nel frattempo Veba ha chiesto di avviare la registrazione della quota che detiene in Chrysler in vista di una eventuale Ipo. Martedì Marchionne ha spiegato che è iniziato il processo di analisi e valutazione degli intermediari finanziari per arrivare all'acquisto della quota: «Stiamo analizzando con Veba una serie di potenziali candidati». Di certo Fiat non prevede alcun aumento di capitale per l'operazione: «Abbiamo sufficidente liquidità». Fiat, dunque, cercherà di evitare la quotazione, ma se i sindacati Usa insistessero, «nel terzo trimestre le carte sono comunque in regola per l'Ipo». Il manager italo-canadese, che presiede l'Acea (l'associazione dei costruttori di auto europei), ribadisce il suo no a una nuova stagione di incentivi dei governi al settore. «Ho sempre detto che drogare il mercato non è una buona cosa. Infatti in Italia ne abbiamo pagato il prezzo per anni interi». Semmai auspica che l'Europa «si metta d'accordo su come risolvere il problema della crisi e abbandoni questa fissazione, ormai diventata un incubo, sull'austerita». Ancora una volta ripete come un mantra: «Bisogna far ripartire la macchina e rilanciare i consumi». A trainare il gruppo anche nel 2013 saranno i mercati americani: Brasile, Stati Uniti e Canada. «Per il mercato americano - spiega Marchionne - le ultime previsioni che abbiamo per quest'anno sono di oltre 15 milioni di vetture: dovrebbe andare bene. C'é tantissimo lavoro da fare. I risultati si vedranno nei prossimi nove mesi». E aggiunge: «La grande forza del gruppo adesso é lo sviluppo internazionale della Jeep. L'anno scorso abbiamo venduto più di 700 mila vetture e quest'anno dovremmo superare le 800 mila. Con il nuovo Cherokee che uscirà a maggio entreremo nel segmento americano più grand e. Questo è importante» . L'obiettivo di quota 1 milione, confida, non è lontano.

Foto: Sergio Marchionne mostra la nuova Ferrari a Ratan Tata durante il Salone di Ginevra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Sicurezza, stretta del Questore

Intervista a Della Rocca: «Ho chiesto e ottenuto specialisti per il controllo del territorio» Sull'Esquilino: «Un caso isolato. C'è un uso disinvolto delle armi, ma la città è sicura»
Luca Lippera

«C'è una cosa di Roma che mi preoccupa un po': l'uso disinvolto delle armi nei piccoli fatti criminali. Per questo ho chiesto agenti specializzati nel controllo del territorio». Il questore Fulvio Della Rocca, 62 anni, in carica dallo scorso maggio, parla per la prima volta dopo il venerdì di sangue che ha riacceso la questione sicurezza. «L'assalto di Santa Maria Maggiore ha fatto impressione - dice - Ma è un caso isolato. La reazione delle guardie giurate è stata eccezionale e i carabinieri sono stati molto professionali. Dispiace, ovviamente, che ci sia stato un morto». «Su Roma - conferma - c'è un'attenzione da parte delle grosse organizzazioni criminali. Ma i cittadini sanno che possono andare in giro tranquilli. Il Far West? Sono espressioni usate dal mondo dell'informazione. La città in realtà è sicura. Certo: la crisi economica può dare una spinta ai cosiddetti reati di disperazione. La sparatoria di venerdì scorso al Casilino mi ha preoccupato molto di più della tentata rapina di Santa Maria Maggiore. Questo uso delle armi anche per fatti minimi, un'abitudine della malavita, mi allarma». a pag.37 Se permette, questore, la preveniamo: Roma è una città sicura. Anzi, sicurissima... «E io, naturalmente, non posso che confermarlo». Fulvio Della Rocca, 62 anni, l'uomo che dirige la Questura di Roma dagli uffici di via di San Vitale, abbozza un sorriso e raccoglie la battuta. L'assalto a Santa Maria Maggiore, le sparatorie nella periferia est, l'uccisione del fotografo Lopresti a Testaccio - liquidato con una pistolettata alla testa senza tanti preamboli - non faranno mai cambiare la linea ufficiale della «casa»: la sicurezza della città non è in discussione. «E comunque - dice Della Rocca, originario di Napoli, in polizia dal 1975 - se facciamo la premessa che ci sono in giro tre milioni di cittadini residenti e un milione di pendolari al giorno compresi i turisti, non si può dire che questa sia una città pericolosa». Ma sui giornali, dopo il venerdì di sangue della scorsa settimana, è ricomparsa l'espressione Far West. «Sono termini che usate voi. L'assalto al furgone blindato a Santa Maria Maggiore è stato un fatto circoscritto. C'è stato un morto (uno dei banditi, ndr) e questo non fa piacere a nessuno». Il fatto è accaduto a quattrocento metri dal suo ufficio. Le farà impressione, no? «Un po' sì. Ma, ripeto, è un caso episodico. Il colpo forse è stato gestito male dai malviventi». Dai malviventi? «Direi di sì. Siamo in pieno centro. La rapina è stata tentata in una strada dove passano spessissimo le nostre auto e quelle dell'Arma. La reazione delle guardie giurate è stata eccezionale e anche i carabinieri sono stati molto professionali. A dirla tutta, mi ha preoccupato molto di più l'inseguimento e la sparatoria al Casilino durante la stessa giornata». Motivo? «L'uso disinvolto delle armi mi allarma sempre e a Roma questo uso c'è. Evidentemente c'è un'abitudine, un'esigenza di sentirsi forti, anche quando non lo si è. Un atteggiamento pericoloso. È proprio per questo che ho chiesto e ottenuto dal ministero più specialisti per il controllo del territorio». La crisi fa aumentare i reati? «Di sicuro non influisce su personaggi come quelli della rapina al portavalori. Ma quando la gente è in difficoltà, esiste sempre il rischio che venga indotta ai cosiddetti reati di disperazione: il furto nel supermercato, il piccolo raggiro, una rapina improvvisata». E se la crisi peggiorasse? «Mah. Oggi (ieri, ndr) a Roma ci sono stati tre tentativi di suicidio. Tutti legati, almeno in parte, a questioni e a difficoltà di carattere economico». È vero che la grossa criminalità si è spartita Roma in diverse zone d'influenza? «Che esista un'attenzione delle organizzazioni in senso lato mafiose è vero. Non potrebbe che essere così, vista la vastità degli interessi sul campo. Ma credo che al cittadino interessi sapere, più che altro, se può andare in giro tranquillo: può farlo. I romani tra l'altro partecipano con grande attenzione al nostro lavoro, chiamando, segnalando, denunciando...». Ma la spartizione esiste o è un'invenzione? «Nel profondo della città ci sono effettivamente alcune energie. Noi abbiamo il compito di stanarle». Ma i mezzi, non è una novità, sono quello che sono. «Come dice il capo della polizia, dobbiamo fare con quello che abbiamo. Non voglio tirare in ballo lo spirito di sacrificio. Ma è così». Una cosa che la fa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

"infuriare"? «Ci tengo al personale in servizio. Lo stato degli edifici usati come commissariati a volte non è adeguato alle esigenze. Mi duole». Il prefetto ha detto che per Roma servirebbero tremila uomini in più. «Non sta a me dire né commentare. Non entro nella questione». Quanti romani vivono sul piccolo traffico della droga? «Romani pochi, direi. L'unica certezza è che gli stupefacenti sono il motore di molti reati. Non è una novità: tantissimi dei cosiddetti rapinatori seriali, nelle farmacie, nelle tabaccherie, nei bar, sono tossicodipendenti». L'usura sembra sparita dall'orizzonte. Le pare possibile? «Non abbiamo statistiche significative. Le vittime, evidentemente, fanno fatica a denunciare». Permette di nuovo? «Prego». Londra è meno sicura di Roma. «Vero. Ma a Piccadilly Circus basta un bobbie per tenere d'occhio la situazione. Se qualcuno sgarra, viene prelevato e portato dentro senza tante discussioni. Qui abbiamo avuto disordini di piazza gravi e per otto arresti è successo un finimondo. È una questione di leggi, un problema antico».

Lopresti L'assalto L'agguato Gli ultimi spari Sempre il 1marzo, sulla via Prenestina, sparatoria e agguato in piena regola. Vittime dell'aggressione due ragazzi di 23 anni rimasti gravemente feriti. Il 1marzo all'Esquilino una banda assalto un portavalori: ucciso un bandito ex Br (Giorgio Frau), ferita una guardia giurata. Il 27 febbraio Daniele Lopresti, fotografo dei vip, viene ucciso con un colpo di pistola alla testa sotto Ponte Testaccio. Per ora resta un giallo.

Foto: NAPOLETANO Fulvio Della Rocca, 63 anni, nominato Questore di Roma lo scorso maggio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Stipendi e licenziamenti vertice d'emergenza all'Idi

L'allarme dei sindacati. Profiti convoca un tavolo di confronto
Mauro Evangelisti

Caso Idi-San Carlo, corsa contro il tempo per evitare i 400 licenziamenti. I sindacati lanciano l'allarme: tra due settimane la procedura di mobilità arriverà all'epilogo. Ieri il professor Giuseppe Profili, direttore generale del Bambino Gesù e delegato del cardinale Giuseppe Versaldi all'Idi-San Carlo, ha fatto sapere: lunedì ci sarà il tavolo di confronto con i sindacati. Così in un comunicato: «La decisione era stata anticipata lo scorso sabato dal professore Profiti. Nell'incontro con le rappresentanze sindacali aveva espresso l'intenzione di verificare tutti gli strumenti a disposizione per gestire una crisi aziendale, con l'obiettivo di salvaguardare al massimo il valore umano e professionale indispensabile per il nuovo Idi-San Carlo». Non sarà però una trattativa semplice. a pag.38 Corsa contro il tempo per evitare 405 licenziamenti al gruppo Idi-San Carlo. Ieri i sindacati hanno lanciato l'allarme: tra due settimane la procedura di mobilità sarà all'epilogo, dobbiamo fermare questo treno. Il professor Giuseppe Profiti, presidente del Bambino Gesù, che all'Idi agisce come delegato del cardinale Versaldi, ha fatto sapere: lunedì ci sarà il tavolo di confronto con i sindacati. Si legge in un comunicato: «La decisione era stata anticipata lo scorso sabato dal professore Profiti. Nell'incontro con le rappresentanze sindacali aveva espresso l'intenzione di verificare tutti gli strumenti a disposizione per gestire una crisi aziendale, con l'obiettivo di salvaguardare al massimo il valore umano e professionale indispensabile per il nuovo Idi-San Carlo, compatibilmente con le esigenze di carattere finanziario». Non sarà però una trattativa semplice: alla luce del concordato preventivo per il quale il tribunale fallimentare ha concesso un mese di proroga, i risparmi garantiti dal taglio al personale sono indispensabili. Ieri i sindacati hanno scritto una lettera al cardinal Versaldi, al professor Giuseppe Profili e al direttore del gruppo Mario Braga. «Serve un tavolo di trattativa per concordare criteri e modalità per il pagamento degli stipendi e ricerca soluzioni alternative ai licenziamenti collettivi». Avvertono: «Ogni ulteriore dilazione della convocazione del tavolo potrebbe fare scadere i termini fissati dalla legge e dunque inficiare gli sforzi che stiamo mettendo in atto per risolvere la crisi». Il documento porta la firma dei responsabili di Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl e Ugl sanità. Sandro Biserna della Uil: «Siamo pronti al dialogo per trovare forme alternative ai 400 esuberi per il taglio dei costi. Ma bisogna fare presto, altrimenti la procedura di mobilità non potrà essere fermata». Antonio Cuozzo e Antonino Gentile dell'Ugl sanità: «Abbiamo più volte manifestato la nostra disponibilità a trovare soluzioni condivise per garantire il rilancio delle strutture e i livelli occupazionali e abbiamo anche segnalato che finché non si porrà rimedio al problema dei super stipendi dei livelli dirigenziali e delle qualifiche improprie, non validate da procedure di selezione interna ed elargite negli anni con grande aggravio sul bilancio, ci si ritroverà nuovamente di fronte alle ormai note difficoltà». Il professor Profiti, sabato scorso, nel suo primo incontro con i dirigenti dell'Idi, era andato anche in questa direzione: aveva chiesto e ottenuto che i manager rinunciassero ai supermimini. Giuseppe Profiti ha anche spiegato: «Al di là della cattiva gestione e delle ipotesi su cui sta indagando la procura, strutturalmente l'Idi così non può andare avanti. Il costo del personale è all'87 per cento del fatturato, insostenibile. C'è un piano di 400 esuberi che non può essere ritirato, ma metteremo in campo tutte le leve per raggiungere un obiettivo di razionalizzazione nel modo meno doloroso: contratti di solidarietà, cassa integrazione, vedremo». Bene, lunedì nell'incontro con i sindacati si valuteranno tutte le strade alternative ai licenziamenti.

405 I dipendenti del gruppo Idi che rischiano la mobilità.

87% Quanto incide il costo del personale sul totale del fatturato

Foto: LA PROTESTA Una delle manifestazioni dei mesi scorsi all'Idi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

roma

COMMERCIO

Il sondaggio: sì agli orari liberi dei negozi

Secondo una ricerca di Ispo il 65% apprezza le aperture senza limiti 3 PERSONE SU 4 HANNO FATTO ACQUISTI DURANTE I FESTIVI A ESSERE PREFERITI SONO SOPRATTUTTO I PRODOTTI ALIMENTARI
Gennaro Barbieri

La liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi è stata accolta positivamente dalla maggior parte dei cittadini laziali e per molti di loro lo shopping nei festivi è diventato addirittura un'abitudine consolidata. Il riposo domenicale per i negozianti viene invece considerata una prassi appartenente al passato e priva di logica: per questo vengono bocciate in maniera perentoria le proposte di ritorno alla legge precedente . E' quanto emerge dal sondaggio effettuato dall'Ispo nel Lazio e commissionato da Federdistribuzione a circa un anno dall'approvazione della legge "Salva Italia". Per il 65% degli intervistati il nuovo corso rappresenta un naturale processo di evoluzione sociale poiché, consentendo una sempre maggiore libertà degli esercizi commerciali, garantisce un miglior servizio al consumatore. Soltanto il 29% lo ritiene invece un brusco cambiamento e si schiera per una regolamentazione degli orari. A prescindere dalle opinioni tre persone su quattro hanno fatto compere durante i giorni festivi e quasi la metà (45%) di coloro che si dichiarano contrari al provvedimento del governo Monti ha effettuato acquisti di domenica negli ultimi 6 mesi. E a trarre giovamento dalle nuove aperture non sono soltanto i consumi, ma anche i centri delle città che - secondo l'86% degli abitanti del Lazio - sono diventati più attraenti e piacevoli da visitare. Per il 72% degli intervistati le liberalizzazioni hanno garantito anche una maggiore possibilità di organizzarsi il tempo durante la settimana, evitando sovrapposizioni con gli impegni lavorativi. Quasi la metà (46%) preferisce usare un'intera giornata per girare tra i negozi, in modo da scegliere con calma e tranquillità, e magari valutare con oculatezza le offerte migliori. Soltanto il 29% ha interpretato il nuovo corso come una strategia studiata per spingere i cittadini a consumare di più. E addirittura il 54% afferma che la garanzia del riposo domenicale per legge non ha senso, bocciando nettamente qualsiasi ipotesi di ritorno al vecchio ordinamento. COMPERE NEI FESTIVI I prodotti alimentari sono la categoria che negli ultimi sei mesi ha tratto maggior beneficio dalle liberalizzazioni: tra coloro che hanno comprato durante i festivi, l'85% ha scelto almeno una volta cibo e bevande. A seguire abbigliamento (58%) , elettronica (27%) e gli oggetti per la casa (14%). Questo tipo di spesa si sta quindi affermando tra i consu` matori e sembra aver assunto il profilo di abitudine saldamente radicata nell'organizzazione della settimana. Solo al 22% degli intervistati non è mai capitato di far acquisti la domenica e questa tendenza riguarda buona parte (65%) degli ultra 54enni e una fetta consistente (68%) di chi possiede un titolo di studio basso. Giudizio negativo su chi negli ultimi mesi si è schierato contro il provvedimento varato dal governo dei tecnici. La raccolta delle firme, organizzata dalla Cei sui sagrati delle chiese per cancellare le liberalizzazioni è stata giudicata inopportuna dal 65% degli intervistati. 46 per cento dedica una intera giornata agli acquisti % % % 72 % 75 86 67 considera ormai una consuetudine gli acquisti della domenica ha effettuato acquisti la domenica negli ultimi 6 mesi ritiene l'aper tura di domenica un ser vizio al consumatore dei cittadini del Lazio considera la liberalizzazione orari di aper tura un'evoluzione sociale ritiene che l'aper tura dei negozi la domenica renda più piacevole visitare le città afferma che grazie alla liberalizzazione degli orari organizza meglio il proprio tempo Le risp oste dei clienti

Foto: Lo shopping all'interno del centro commerciale Porta di Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MALATTIA MENTALE La protesta ricorrente: sottodimensionate le strutture, poco personale e poche risorse

Chiudere gli Opg fa paura Pronta la proroga al 2014

Le Regioni: non siamo pronte, rimandiamo tutto Da Nord a Sud la mappa dei dipartimenti a pieno regime è scarna. Le eccellenze esistono ma sono rare e diffuse a macchia di leopardo

ALESSIA GUERRIERI

DA ROMA A G La palla ora passa ai territori. Loro, però, non sanno da che parte girarsi. E tra carenze strutturali dei dipartimenti di salute mentale e una cultura poco avvezza al progetto individualizzato dell'internato, sembrano giocare una partita alla moviola. Poche buone pratiche non bastano a nascondere l'immobilismo di molte realtà locali, più preoccupate di non perdere i fondi stanziati dal ministero che dei malati. La proroga, ufficialmente, non è arrivata. L'hanno chiesta almeno fino al 30 giungo le Regioni spiegando che, entro il 31 marzo, difficilmente riusciranno a farsi carico dei mille internati ancora negli Opg italiani. Ma il governo potrebbe fare un passo in più, rimandando la chiusura dei nosocomi criminali al 2014. «Nelle regioni non è stato ancora avviato quasi nulla - attacca Ignazio Marino, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta -. È gravissimo che la metà degli internati sia in Opg perché non c'è alcuna accoglienza sul territorio». Da Nord a Sud, la mappa dei dipartimenti a pieno regime è semivuota. Fa scuola il modello Trieste, esteso a tutto il Friuli, il territorio che ha la percentuale più bassa di internamento del Paese (uno ogni 60mila abitanti), perché ha puntato sulla prossimità. Sì ai centri di salute mentale h24, ai programmi individuali specializzati e ai fondi orientati su gruppi di auto-aiuto, sulle relazioni del malato e sull'inserimento lavorativo. Anche l'Emilia Romagna viaggia nella direzione giusta; nell'ultimo anno i pazienti dell'Opg sono dimezzati, e i 50 internati emiliani sono quasi tutti in fase di licenza sperimentale. È all'avanguardia inoltre Verona, che per prima ha aperto una struttura di cura alternativa all'ospedale psichiatrico da 18 posti. Ma il discorso non vale per il Veneto dove gli internati continuano a restare 70, anche se nel 2012 ne sono stati dimessi 34. Si lavora sodo poi in Lombardia, dove i pazienti oggi in cura hanno «progetti attivi di inclusione totale nella comunità» conferma Andrea Materzanini, direttore del Dsm di Iseo (Bs). Ma i 300 internati che arriveranno dagli Opg, continua Giovanna Del Giudice, responsabile del Forum salute mentale, rischiano di non avere le giuste cure «per gli accorpamenti dei servizi sul territorio dovuti alla spending review». Nel resto d'Italia la frase ricorrente, tuttavia, è: «Abbiamo centri sottodimensionati per uomini e risorse». La Sicilia, in forte accelerata dopo il sequestro dell'Opg di Barcellona Pozzo di Gotto, ha preso in cura 37 degli 84 internati siciliani, accogliendoli in comunità di riabilitazione, da 202 euro al giorno. Molto più caotica la situazione nel Lazio dove i quasi duecento nuovi pazienti che arriveranno nei Dsm andranno a appesantire «una situazione già ingestibile, con colleghi costretti ai doppi turni - racconta Tonia Di Cesare, psichiatra della Asl Roma C - e pensionamenti non reintegrati». In Campania, pur non essendoci più alcun internato della regione nell'Opg di Aversa, il sistema di cura fa acqua da tutte le parti, ad eccezione di Caserta, dove con il «budget di salute» si è riusciti ad accogliere molti pazienti in residenzialità leggera. A rilento anche la Toscana dove, mentre la Regione discute sui siti da utilizzare come nuovi alloggi per 40 internati, tutto è demandato alla progettualità di alcuni dipartimenti (Arezzo, Livorno e Pistoia). La questione di fondo, è che «manca il coraggio di assumersi la responsabilità - ammette Vito D'Anza, a capo del Dsm di Pistoia - in un momento in cui si fa psichiatria difensiva». Marche e Puglia hanno rinunciato a costruire nuove spazi di degenza; non è così in Abruzzo, dove i 3,6 milioni di euro del ministero saranno utilizzati per edificare ex novo una residenza a Lanciano, che sa tanto di manicomio moderno.

Foto: L'inchiesta pubblicata ieri dal nostro quotidiano sulla chiusura degli Opg, con il grido d'allarme delle famiglie dei ricoverati e l'intervista al professor Claudio Mencacci, presidente degli psichiatri italiani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA RIVOLTA DELLE ASSOCIAZIONI

«Sforare il patto di stabilità unica chance per ripartire»

Appello di Zanatta (Confartigianato Montebelluna) ai sindaci E la Cna rincara la dose: «Pesa anche questa incertezza politica»

All'indomani del suicidio di Stefano Busato, l'ennesimo piccolo imprenditore che ha deciso di farla finita, colleghi e rappresentanti della categoria si interrogano sugli interventi per interrompere una scia di morti ormai senza fine. Stefano Zanatta, presidente della Confartigianato di Asolo e Montebelluna, ha ben chiaro da dove cominciare: «Bisogna ridurre la burocrazia. Oggi siamo costretti a concentrarci non sui nostri prodotti, ma sugli adempimenti. Dobbiamo eliminare tutto quello che non serve a produrre, chiaramente nel rispetto delle regole». Spesso si crea una vero e proprio circolo vizioso: aziende in crisi di liquidità che non riescono a pagare i contributi, per questo non ottengono le certificazioni, senza cui non accedono ai prestiti, e così peggiorano ancora i conti, in una valanga che si autoalimenta. Il leader degli artigiani l'ha ripetuto anche qualche giorno fa, a una riunione con gli amministratori locali del montebellunese: è urgente sbloccare gli investimenti sul territorio: «I sindaci abbiano il coraggio di andare anche oltre la legalità, se serve, sforando il patto di stabilità -sbotta- Per evitare che la situazione degeneri ancora: altrimenti al prossimo suicidio ci ritroveremo a fare sempre gli stessi discorsi». Anche dalla Cna si rilancia l'appello alle istituzioni e alla politica. «Il fenomeno dei suicidi per crisi è prima di tutto un dramma della solitudine, della difficoltà di comunicare, di chiedere aiuto, di condividere esperienze -sottolinea Giuliano Rosolen, direttore provinciale dell'associazione- Serve un lavoro culturale: non si deve arrivare al punto di confondere il fallimento di un'attività lavorativa con il fallimento di sè stessi». La Cna collabora al progetto Penelope, il centro di ascolto della Caritas per imprenditori in crisi, e sta mettendo in campo proposte formative specifiche. Oltre alle iniziative per facilitare l'accesso al credito. Lo stesso Rosolen, però, ammette che servono soluzioni strutturali: «Nel nostro paese c'è un deficit di competitività del sistema che mette in grave difficoltà chi produce -dice Rosolen- Certo ci sono l'Irap e l'Imu, l'elevato costo del lavoro, le banche che concedono prestiti col contagocce, ma quello che più incide sull'impresa è il clima di incertezza, le regole che cambiano in continuazione. Anche il cattivo governo o il mancato governo sono un costo che grava sulle imprese». © riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato